BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
1.a SALA
SCAFFALE 11
PLUTEO V
N. CATENA 13

*Vattene... Or salpa. Io non son teco..... Io spiro.*

# ANTONIO,

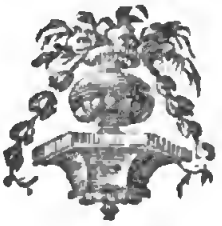
E

# CLEOPATRA

TRAGEDIA

DEL

SENATOR MARESCALCHI.



BASSANO

MDCCLXXXVIII.

I. 11. V. 13

154329

*Je vois encore du païs au delà: mais d'une veue trouble, & en nuage, que je ne puis demesler* = Montaigne Liv. I. Chap. xxv.

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

*IL SIGNOR CARDINALE*

# IGNAZIO BONCOMPAGNI LUDOVISJ

SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITA'

PAPA PIO VI. FELICEMENTE REGNANTE

E COMMISSARIO DELL' ACQUE,

NELLE TRE LEGAZIONI PONTIFICIE.

*QUESTO, che a te, Signor, supplice reca*
*La più severa fra le Aonie Suore*
*Frutto, spero, non vil; questo, che nacque*
*„ Dalla sempre frondosa Arbor vivace, „*
*E maturò sovra il difficil stelo*
*Mercè lung' opra d' instancabil mano,*
*Propizio accogli, e la magnanim' Alma*

*Il dono insieme e il donator non sdegni.*
*Sino d' allor, che alle mordaci cure*
*Porgea ristoro il ragionar di Lei,* (*)
*Ch' or Senna ammira, e invan l' Ausonia piagne;*
*D' allor che Ispano Nettare, e i mal noti*
*Cibi formavan di Regal Convito*
*Il minor vanto, e da tua bocca uscìa*
*Fra noi d' arguta venustà tesoro,*
*Spuntò il tenero innesto, e se negletto*
*Da' benefici rai del biondo Nume*
*Non rimanea, dell' Italo Coturno*
*Già per me andria l' Egizia Donna altera.*
*Ma, oimè! l' invida sorte, avara teco*
*Meno però che a Felsina crudele,*
*Urtando sempre la volubil ruota,*
*E non ben paga di secondi onori,*
*Del venerando Successor di Piero*
*Te chiamò al fianco. Ecco gli assidui voti,*
*Qual lieve nebbia da improvviso vento,*
*Dileguarsi per l' etere sonante;*

*Ec-*

(*) S. A. La Contessa d' A....

*Eccoti a noi dal tuo migliore Augusto*
*Rapito, ed ahi! per sempre; ecco la cetra*
*Divenir muta a un punto, e dalle corde*
*D' oro stridule voci uscir quai forse*
*Per caldo sì, ma non più forte affetto,*
*Da che violò l' inesorabil legge,*
*Diè la lira d' Orfeo, tolta Euridice.*
*Lungi al Mecena suo l' insanguinato*
*Ferro gittar parea, parea dolersi,*
*E di non finte lagrime bagnarsi*
*Già Melpomene mia, sciolte le bende,*
*E i dorati capelli all' aura sparsi,*
*Quando più volte invan tentata, al fine*
*Serenò il divin ciglio, e l' aspra doglia*
*L' Eco temprò, che a tue virtudi il Tebro*
*Sino al picciolo Ren lieto trasmise.*
*Sotto alla fedel scorta io m' aggirai*
*Fra le ruine del valor Latino;*
*Ed oh! per quali tortuose ambagi*
*Fu d' uopo penetrar! Gli odj, le paci*
*Porgean spettacol di mentiti aspetti:*

*Il codardo e l' Eroe giacean confusi:*
*Il Tradimento si ascondea nel manto*
*Del Patrio Amor, e la Vendetta, e cento*
*Misfatti e cento, calpestando i dritti*
*Sagri in addietro, poi derisi e guasti*
*Dal prepotente orgoglio, i cor, le menti*
*Sfiguravan così, che l' incorrotto*
*Giudice, il Tempo si vedea per anche*
*Colla face del ver pugnar fra l' ombre*
*Della sconvolta Umanità; nè dopo*
*Tanti secoli e tanti ancor distinto*
*Splendere dalla feccia il nitid' auro.*
*Cesare vinse, e fu tiranno. Ond' ai*
*Prova che ugual desio non animasse*
*L' infelice rival, che men funesto*
*Marte provando, l' usurpato Impero*
*Certo dimesso non avria, nè meno*
*Empio a vicenda del suo sangue tinte*
*Avria le effigie di Torquato, e Bruto?*
*E o sete d' oro, e di poter tu il mondo*
*Quando mai non reggesti? E tu, rio spettro,*

*Am-*

*Ambizion, chi da' tuoi lacci illeso*
*Vantar si può, se del velen tuo infetti*
*Spesso si scorgon la facondia e il core*
*Sin del gran Tullio, e appena la severa*
*Ombra di Cato solitaria e bieca*
*Da gli Elisi ti guata, e insulta, e sfida?*
*Signor, m' ascolta. Tu di lince il guardo*
*Vinci d' assai, tu di remote cause*
*Avido indagator, tu che bevesti*
*Da' fonti del saper sì larga vena,*
(*) *Tu leggi, e dì. Dì se del caldo Amante*
*I creduli trasporti, i vacui sdegni,*
*Gli indeboliti sensi, il valor spento*
*Riconosci così, che i casi amari,*
*Benchè a' barbari error giusta mercede,*
*Degni ti sembrin, che su lor di pianto*
*Versino qualche stilla i cupid' occhi;*
*Per l' opposta pietà se l' arti infami*
*Della scaltra Regina odio e ribrezzo*



(*) Troppo nota è a ciascuno l' indefessa sua vigilanza nei lavori delle nostr' Acque per farne qui speciale menzione.

*Destin vieppiù nell' alme; e quindi i varii*
*Affetti ingordi, e le nascoste mire,*
*E i contrarj disegni, e i tempi, e i detti*
*Sparga bastevol luce; infin se applauso*
*Dalla pena ritrar d' altronde il sempre*
*Profondo Ottavio in simular pur merti.*
*Tu mio Giudice sii. Tu lo potevi*
*Esser fra loro, e con non frale ardire*
*In mano a Libertà tornar fors' anco*
*La sfuggita bilancia, e le catene*
*Torcere al piè de' congiurati Figli.*
*Così or per te del suo destin sicura,*
*O sfidi l' opra mia l' invide lingue,*
*E dal temuto palco a te rivolta*
*Goda accennar della conforme lode*
*Sorridendo talora i non comprati*
*Segni dal folto popolo fremente;*
*O nel nulla primier fatto ritorno,*
*Invochi ancor del taciturno obblio*
*L' eterna pietra, e sotto lei sepolto*
*Sino il nome ne pera, io son contento.*

*... Mul-*

*..... Multaque tolles*
*Ex oculis, quæ mox narret facundia præsens.*

MOLTI furono quelli, che presero a trattare il soggetto di questa Tragedia. La prima, che Jodelle, l'institutore del Teatro Francese, compose, fu *la Cleopatra prigioniera* rappresentata dinanzi ad Enrico II. l'anno 1552. nel Palazzo di Rheims a Parigi. Garnier suo competitore fece anch' esso comparire la sua nel 1578. intitolata, *Marc' Antonio*. Dopo questi si leggono Nicola di Montreux, Benserade, il Card. Dolfin, la Chapelle ec., e solamente quella di questo ultimo si vede ancor sulle scene. Fra i migliori però si contano un Shakespear, ed un Marmontel, che ne pubblicò una nel 1750., ed ora l'à riprodotta rifusa quasi di nuovo (*a*). Questi due nomi basta-

ro-

(*a*) L'Ab. Bertóla commenda molto la Cleopatra, Tragedia Tedesca del Sig. d' Ayranoff. Egli ne esalta l'Autore sino a paragonarlo a Racine.

rono ad avvilirmi sin dal principio: ma bisogna, ch' io confessi il vero, non trovai fatto nella Storia, che mi sembrasse più proprio da scegliersi per un principiante. La celebrità dei Personaggi, l' abbondanza della materia, la patetica descrizion di Plutarco me ne accrebber la voglia. Essa si presentava sovente dinanzi alla mia immaginazione; nè poco mi andava lusingando il detto d' Orazio

..... *Cui lecta potenter erit res*
*Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.*

Posi dunque la mano all' opera col proponimento di non leggere preventivamente nè l' uno nè l' altro di quei due celebri uomini; ed oggi non mi sono indotto a darla alle stampe, se non perchè, assoluto dal voto, ò scoperto d' avere battuta una strada affatto dalla loro diversa.

Io ò cercató di formar dei caratteri, che si accostino più che sia possibile alla verità, e nel tempo stesso alla opinione comune. O' dunque rinunziato all' impegno di far comparire Cleopatra una Eroina, e mi sono rivolto piuttosto a nobili-

tare

tare il suo Amante infelice. Di fatti è vero, ch' egli fu dissoluto, impetuoso, crudele, molesto alla Repubblica, agl' interessi dello Stato, ma non se gli ponno però contemporaneamente negare delle insigni qualità. Egli aggiunse il valore del Soldato semplice alla prudenza di un General consumato, fu liberale sino alla profusione, eloquente, benefico, popolare. Dirò di più, ch'egli unì talvolta in se stesso la virtù ed il difetto, i due estremi nella medesima categoria delle passioni, che lo accendevano. Per esempio un effetto memorabile di sua vendetta fu certamente il mutuo delle proscrizioni, e per esso la morte di Cicerone; ma lo furono altresì di sua magnanimità il pianto versato sovra il corpo di Bruto, gli onori profusi alle sue ceneri, l' equipaggio, la famiglia posti in libertà, anzi mandati dietro al disertore Enobarbo unitamente a quelli persino, che gli si professavano amici. Non si à, che a gettar l'occhio sovra il principio della sua vita in Plutarco, e sovra la seconda delle Filippiche per vedere a che segno giungesse la sua morbidezza: eppure nes-

suno ebbe più a soffrire di lui nel passaggio dell' Alpi quando se ne fuggì al campo di Lepido, o quando ebbe a ritirarsi in ventisette giorni da Fraata o Praaspa in Armenia (*a*) per salvare l' esercito dalla siccità, e dai continui attacchi dei Parti. In somma può dirsi di lui quello, che fu detto d' altri Romani; ch' egli fu, cioè, un cattivo Cittadino ai tempi di Roma corrotta, ma avrebbe potuto esserne un ottimo, quando la Repubblica si fosse ancor mantenuta nel suo vigore.

O' introdotto in iscena anche Ottavio. L' ò dipinto nel punto, che si formava nel suo cuore quella gran metamorfosi, che lo condusse a cancellare colla moderazione, e la condotta del resto della sua vita tutti gli orrori della sua gioventù. Se si riguardano la sua profonda simulazione, la sua facilità ad abbracciare il partito, che gli si presentava più giovevole, la sua mala fede, i mezzi, di cui si prevalse per disfarsi a poco a poco di tutti i suoi rivali, e costituirsi una privati-

va

(*a*) Livio anzi nell' Epit. lib. 130. dice: *in Armeniam reversus est viginti una die trecenta millia fuga emensus.*

va del comando supremo, egli è stato assolutamente il più sçellerato de' Triumviri. Se si considerano le sue leggi, le sue riforme, la sua affabilità, il suo rispetto per il Senato, poichè fu rimasto solo, non v'è forse Imperatore, che meriti d'essergli anteposto.

Dietro a tali traccie, ed alla replicata lettura di Plutarco, di Svetonio, e di Dione ò cercato di tessere una catastrofe, che contenesse in sè il sostanziale della Storia, il verosimile della illusione teatrale, finalmente la decenza, e la facilità della rappresentazione.

Intorno al primo punto ò creduto dover tenere su tutto a calcolo lo sfrenato amore d'Antonio per la Regina d'Egitto; le segrete relazioni che passavano fra lei, ed Ottavio; le viste che questa donna ambiziosa aveva concepite sovra il suo figlio Cesarione, sovra le proprie bellezze, deducendole dall'effetto, ch'esse avevan prodotto negli animi di Gneo Pompeo il figlio, di Cesare il Dittatore, d'Antonio stesso; sovra la stabilita lusinga, che il giovine Ottavio se ne potesse in

ugual modo invaghire; il partito, che Ottavio ne trasse per ritenerla in vita, per terminare più presto la guerra, per assicurarsi de' suoi tesori, e condurla a Roma in trionfo; le gelosie d' Antonio, e le ingegnose sincerazioni di Cleopatra a vicenda; in fine la presa d' Alessandria, e la disperata morte de' due Amanti.

Riguardo agli altri due punti m' è stato vantaggioso il personaggio di Lucilio, il quale m' è venuto opportunamente suggerito dal mio Plutarco. L' idea, ch' egli ci à lasciata della sua costante amicizia, e della sua franchezza, mi à risvegliato l' altra di porre in sua bocca i saggi suggerimenti, ch' egli dà al suo Padrone, e la risolutezza, con cui lo illumina su i segreti maneggj della Regina. In varia guisa sarebbe stato troppo malagevole l' indurre Antonio a dubitare a proposito della astuta Cleopatra, o anche dubitandone, di fargli scoprire tutta in una volta la intiera catena delle sue scelleraggini, e così far insorgere nel suo cuore un contrasto durevole coll' eccesso sempre preponderante di sua passione.

Il dispiacere, che Ottavio affettò di risentire della morte del suo collega, mi à autorizzato a porlo nell' impegno di salvarlo, giacchè lo vede ridotto a uno stato da non doverne concepir più alcun timore; circostanza, in cui suol essere sempre meno difficile il mostrarsi generoso. Questo sentimento di grandezza d' animo da qualunque sorgente poi si emanasse, unito a quelli dell' interesse, e dell'ambizione, mi è comparso sufficientissimo per determinarlo a chiedere ad Antonio un congresso, ad adattarsi, premessi i dovuti ostaggj, a venire in Alessandria, a parlare francamente ad Antonio de' suoi affari, dell' origine di sue sfortune, a permettersi l' ultima simulazione con Cleopatra per aprirsi una strada a sorprenderla, ed a punirla.

Il più difficile si riduceva allo scioglimento. Il rappresentare Cleopatra ajutata dalle sue damigelle a tirar su da un balcone Antonio già moribondo con grosse funi, il morso dell' aspide, le comiche arti usate dalla Regina per innamorare, o movere almeno a pietà Ottavio dopo la morte d'

An-

Antonio, avrebbero sicuramente alterato quel ribrezzo, e quel dolore, che deve rimanere impresso nell' animo degli spettatori d' una Tragedia.

*Versibus exponi tragicis res comica non vult.*

Io ò creduto meglio di non avvilire Antonio giammai, nè pure in mezzo all' amor più cocente: ò creduto meglio di tenere sospeso fino all' estremo il destino di Cleopatra: ò cercato di far intendere anche dal suo stesso silenzio il combattimento, in cui essa internamente si trova fra il volere dare sfogo al dolore, mentre Antonio spira nelle sue braccia, e la paura di farsene un demerito con Ottavio, di perdere così in un punto il frutto di tutti i suoi maneggj: ò creduto bene di prepararne la terribil sentenza, col farle prima sentire quella del figlio: finalmente di fare subire il dovuto castigo a lei di tanti delitti, e nello stesso tempo non lasciare nè pure Ottavio molto contento, e punire anch'esso in qualche modo della sua maliziosa condotta, e della sua ambizione.

A tutte queste piccole riflessioni avrò forse ma-

le corrisposto facendo stare Antonio ferito in iscena una gran parte dell'Atto Quinto. Pure chieggo in grazia a' miei Lettori di osservare, che al comparire ch' egli fa sul teatro, non è ferito mortalmente; che Lucilio non trascura di porgergli qualche soccorso; che le continue sue smanie, e l'impeto delle varie passioni, che lo agitano, sono poi veramente quelle, che ne determinano, ed anche affrettano il totale spossamento. Non sono rari pur troppo fra noi i casi, ne' quali la esperienza ci convince della possibilità del fatto, e concessa questa, è rimesso poi all'abilità dell'Attore il renderlo sempre più naturale.

Per ultimo ò procurato di accoppiare allo spettacolo, alla posizion della scena, alla sorpresa degli accidenti, l'opportunità del dialogo, e dei discorsi. Questi senza dubbio mi sono riusciti spesso troppo lunghi, ma ò temuto di sentirmi rimproverare:

..... *brevis esse laboro,*
*Obscurus fio.*

Per quanto studio però m'abbia posto ad ab-

brac-

bracciare, a sminuzzare, a rischiarar la materia, sono stato tanto e tanto talora costretto a trascurare, come dissi, de' fatti interessanti, a dare un nuovo aspetto ad alcuni, a menzionarne degli altri, che o per la loro anteriorità, o per il loro inviluppo con alcuni più remoti restano assolutamente necessitosi di una maggiore dichiarazione. Le Note mi sono sembrate il mezzo più proprio per ottenere il fine prefisso. Non pretendo con esse di far pompa d'erudizione; il loro oggetto è di richiamare al pensiero soltanto quello, che i miei Lettori avranno già mille volte rinvenuto su mille libri. A scanso di una mezza pagina, ad ogni istante di citazioni, li prevengo, che oltre i tre Storici sovrannominati, ciò, che andrò asserendo, sarà fedelmente preso da Tito Livio, da Vellejo Patercolo, da Giuseppe Ebreo, da Floro, da Appiano, da Eutropio, da Paolo Orosio, da gli altri antichi, che ne parlarono, e fra' moderni da Bayle, da Vaillant *Historia Ptolemæorum* &c. *ad fidem Numismatum accommodata*, da Calmet, da Larrey, da Rollin ec. ec. Chi desiderasse con-

vin-

vincersene, altro non avrà a fare se non che riscontrarlo con qualche diligenza alle epoche corrispondenti.

Mi sia infine concesso di soggiungere qualche cosa intorno allo stile. Egli si troverà quì spogliato dei bei fiori, e delle grazie, che l' ornano nei nostri impareggiabili Lirici, e ne' nostri Epici: fiori, che in un Sonetto, in un Poema, in un' Ode contribuiranno pienamente alla lor perfezione, ma in una Tragedia a parer mio troppo si scostano da quella naturalezza, che si conviene al discorso. Io ò fatto dunque servire lo stile al sentimento: ò procurato di far parlare l'Attore, non il Poeta: ò procurato di dargli quella forza, di cui molti negano, che la lingua Italiana sia suscettibile. Io mi terrei per soddisfatto, se riescissi almeno capace a suscitarle in altri un Campione più valoroso a vendicarla da tale accusa: poichè per me non ò già che a ripetere

..... *Vitiis nemo sine nascitur.*

Convinto d'un tal principio non m' avanzo a pretendere delle lodi; spero solo da Lettori compatimento.

AT-

# ATTORI

ANTONIO.
CLEOPATRA.
OTTAVIO.
LUCILIO.
NAIRA.
PROCULEJO.
UN SACERDOTE.
TRIBUNI MILITARI.
DONNE E CORTIGIANI
del seguito di Cleopatra.
LITTORI.
SOLDATI D' ANTONIO.
SOLDATI D' OTTAVIO.
POPOLO.

*La Scena è in Alessandria.*

# ATTO PRIMO

## SCENA I

*Il Teatro rappresenta una parte del Foro della Città. In fondo maestoso Tempio di Iside, a cui si sale per varii gradini, e dà ingresso un Atrio magnifico. Presso al Tempio si innalzano i superbi Sepolcri fatti costruire da* CLEOPATRA, *e mentovati da Plutarco. Dall' altro lato veduta dei Giardini reali.*

*ANTONIO si presenta sulla Scena in aria di* (1) *Trionfo. Lo circondano i Tribuni militari, e lo seguono i Soldati colle Insegne, e le Spoglie tolte ai nemici.* CLEOPATRA *dall' altra parte in mezzo alle sue Damigelle, ed alla sua Corte in atto di andare incontro ad Antonio. Si avverta, ch' essa fu la Regina più splendida forse, che mai vivesse.*

*LUCILIO fra i Tribuni.* POPOLO.

---

CLEOPATRA.

Concedi, o mio Signor, che d' una Donna
La debil voce dell' Egitto intero
Agli applausi s' aggiunga; e questa mano

Atta solo a servili uffizj, terga
Dalla tua fronte quel sudor, che offusca
Una parte de' rai, che su noi versa
(2) D' Ercol piuttosto l'Emulo, che il Figlio.

ANTONIO.

Bella Cleopatra, vieni. Il miglior frutto
Tu sei di mia Vittoria. Io ti riveggo;
E questo è il premio, che serbar gli Dei
Poteanmi in questo dì. Spero, che alfine
Sia cangiato il destino. Io ben volea
Stupirmi, che a negar tanto s' avesse
La palma a questa man, che tanti colpi
Portò a ben altri e più fieri nemici.
(3) Ottavio di guerrier non mertò mai,
Mel credi, il nome. Astuto temerario
Di sue audaci pretese avria a pentirsi....
Ma or basta: in oggi io tutto obblìo. Il mio core
S' abbandona alla gioja. Egli è incapace
Presso a te d' altro affetto. A' tuoi tesori
Aggiungi i miei. Vegga Alessandria tutto
(4) Lo splendor d' un Trionfo. Ove son io,
Roma conto che sia. Vanne; la pompa
Prepara, e il sagrifizio. Io già fra poco
Ti seguirò. Soffri l' incarco. Sotto
Alle tue leggi sai, che Terra e Cielo
Par che godan sfoggiar nuovi prodigj.

Io

Io mal con te gareggio. I Numi stessi
Più contenti saran, che le lor Are
Cinte siano da te di verdi rami;
E che dall' opra tua vinto sia l'oro,
(5) E le gemme, di cui pur or le ornasti.

CLEOPATRA.

I tuoi cenni, o Signor, venero, e caro
M'è in eterno eseguirli. Agevol fia
Ciò che prescrivi. Basta sol che Antonio
Si mostri, e il Nilo dall' Etiope a noi
S'affretterà per farti omaggio; e il piede
Del suo liberator colle ricche onde
Lambendo, sfiderà quel, che sì grande
Quì sol si stima, perchè a Te diè il giorno.
Piaccia agli eterni Dei, che quivi il corso
A lor giustizia non s'arresti. I nostri
Voti il fulmine lor compia, e secondi!

## SCENA II

*ANTONIO, LUCILIO, TRIBUNI, SOLDATI, POPOLO.*

ANTONIO.

Oh adorabile Donna! I suoi esempj (6)
Si cerchi d' imitar. Le vinte spoglie
Dividansi ai Soldati. Altro compenso
Presti l' erario mio. Festeggi ognuno
Questo giorno felice. Al nuovo Sole
Si trasmettan le cure. Amico, ( *a Lucilio* ) solo
Tu vorrai conservar questa sì trista
Faccia, e questi occhi lagrimosi? Omai
Che ci resta a temer? De' tuoi pensieri
Esser non posso or più l' oggetto. Parla,
Svela questo segreto. Dal tuo labbro
Non uscirà giammai? Lucilio, questo
Non è il premio del dono, che ti feci.
N' è l' amicizia offesa. Io quasi ingrato
A crederti comincio.

LUCILIO.

Io, Signor, godo
Al par d' ogn' altro del felice incontro

Dell'

Dell' armi tue. Fosser pur queste spiaggie
Omai satolle del Romano sangue,
Com'io ne esulterei!

ANTONIO.

Veggo, che molto
Ti resta anche a saper. T'accosta. Soli,
Romani, ci lasciate. (*I Tribuni, i Soldati s'allontanano.*)

## SCENA III

*ANTONIO, LUCILIO.*

ANTONIO.

I sensi tuoi
Comprendo alfine, e men compiaccio. Leggo
In lor quel zelo stesso, che a Filippi (7)
Tanto, benchè nemico, in te mi piacque.
Ma nol render soverchio. Il fin d'Antonio
Sarà diverso assai da quel di Bruto:
Io ten accerto. Testimonio allora
Fui del tuo pianto: esserlo voglio adesso
Del tuo riso del pari.

LUCILIO.

Ah non sperarlo:
Perdona, o mio Signor, questo sincero

Trasporto del mio affetto. A costo ancora
Dell'ira tua io non saprei tradirti.

ANTONIO.

Tradirmi? E perchè mai? Tu mi riempi
Di sospetti, o Lucilio. E che? Quand'io
Sulla sorte ripiglio i primi dritti;
Quando l'ingratitudine, e l'orgoglio
Cominciano a subire il lor castigo;
Che Ottavio al fin fugge d'Antonio a fronte,
Io dimetter dovrò tante speranze
Prezzo di tanto sangue? Io lo confesso,
Debolezza sarà, ma pur negarmi,
Nè celar so il piacer, che ne ridonda
A questo cor da sì gran tempo avvezzo
A sciagure soltanto.

LUCILIO.

E tu ne esulta,
Signor. Forse già troppo io dissi; e forse
M'han condotto in inganno i desir miei.

ANTONIO.

No, Lucilio: ascoltar ciò, che ne pensi
Da te pretendo. Da quel dì, che tratto
Mi fosti innanzi, e per dar campo a Bruto
Di fuggir, col suo nome t'annunziasti,
In pregio io t'ebbi; e ad emular prendendo
La tua virtù, corsi di Bruto in traccia

Per salvargli la vita, e estinto, l'ossa,
E le ceneri sue onorai quanto (8)
Un suo fratel potea, non un nemico.
Il tuo coraggio, una sì bella prova
D'amicizia, sorpresero il mio sdegno,
Cimentar la mia gloria, e tua mercede,
Tardi, egli è ver, ma a perdonar pur giunsi.
Io mel rammento, Amico. I tuoi consigli
Ch'io seguissi a abbracciar, una infinita
Serie di strani eventi poi vietommi;
Nè ignorar tu lo dei. Ah, che pur troppo
I migliori disegni un'aura vana,
Un capriccio talor dissipa, e schiavi
Di noi stessi ci rende un breve sogno.
Fra i tumulti però dell'armi, in mezzo
Ai conviti, al piacer, spesso, Lucilio,
Credilo, m'augurai d'averti a fianco;
E sino amor di tua amistà in confronto
Men soave mi parve, e più tiranno.
Fra que' della mia Corte in somma il guardo
Sempre in te fiso tenni, e dal tuo volto
Spesso predissi ancora il mio destino.
Ma vinto oggi non son. Vinco; e tu segui
A rattristarti? Questo è quel, che il fondo
Mi ricerca dell'alma. Ah scusa, s'io
Te ne feci querela. Io tutto t'apro

Questo cor: fa lo stesso: io ten scongiuro.

LUCILIO.

Ah perchè mai, Signor, perchè non posso (9)
Prestarti a quel che merti ugual soccorso!
Sì, parlerò. Benchè cinto dovunque
Di perigli mi vegga, e troppi aguati
Per giungere al tuo cor abbia pur anco
Il vero a superar, sprezzo la morte,
Se premio esser ne può la tua salute.
Già inutil è, che io del destin di Roma
Presagisca, o favelli. Non risorse
La Libertà di Cesare dal sangue?
Segno è, che il Ciel ci vuol soggetti al giogo.
Pur roversciarlo la tua man potea;
O, se forz'era, imporlo, ma men grave
Rendere almen l'indeclinabil sorte
De' tuoi Concittadini. A tuo favore
Arridean l'occasione, i tempi, e senza
Competitori, fra il tuo grado e il Trono
Non mancava che un passo; e tu vi apristi
Una immensa voragine. Prendesti
A vendicar del Dittator trafitto (10)
E i diritti e la fama; e poi lasciasti
Coglierne a Ottavio il frutto. Egli per anche
Debole, ed inesperto, necessarj
Giudicovvi a sue mire; e quindi teco,

(11)

(11) Con Lepido, e col figlio di Pompeo
S' assoggettò a dividere l'Impero.
Ma appena ei si sentì vigor bastante
Da romperne i legami, col tuo braccio
Debellò gli altri in pria, poi venne a piombo
A tentar su te stesso il colpo estremo.
Il suo valor non già, la sua fortuna
Sino in Egitto il trasse. In ogni lato
Ti suscitò nemici: dell' estinta (12)
Fulvia i furori attribuì all' Imene,
Che a te la fea soggetta: a Roma volse
A prò suo la pietà, che Ottavia or desta (13)
Pel tuo divorzio: t' accusò: t' impose
Dei delitti, di cui anch' egli è reo;
E non sapendo più d' onde svegliarti
Contro l'odio e il disprezzo, ei viola i Tempj: (14)
Le Vergini sagrate al divin Culto
Tenta con piè profano: ciò, che dopo
Alla tua morte d' eseguir prescrivi,
Te anche vivo, palesa: empio, tiranno
Impunemente, la viltade insulta
Del Popol, del Senato; infine, usando
Ora un muto artifizio, or la prontezza,
Sempre attento a afferrar qualunque oggetto,
Che lo secondi, ei di già conta in pugno
D' aver te, la Regina, Africa, e il Mondo.

Un Uom sì formidabile non teme
Un leggero rovescio. Sotto Gallo (15)
L'esercito ribelle di già mosse
Da Paretonio: il mar sostiene appena
Tante navi, ed armati: da Pelusio (16)
S'affrettan de'rinforzi: omai non resta
Angolo della Terra, che non sia
Già soggetto ad Ottavio. E tu mi chiedi
Ciò, che desti in me affanno, e il cor m'opprima?
Io m'avveggo, Signor, che temerario
Ti sembrerò; ma l'imponesti, io dissi.

ANTONIO.

No, Amico; io ten son grato. E' ver: pur troppo
Par, che tutto congiuri a danno mio:
E pur tu stupirai. Tre volte io chiesi
Pace ad Ottavio, e per tre volte, unendo
Ciò, che saziar potea la sua ingordigia,
Di doni il ricolmai. Ritenne i doni,
E il superbo negò darmi risposta.
Or per la via del lido io fea ritorno
In Alessandria. Ei m'attraversa il passo:
L'assalgo, lo sconfiggo, e non l'inseguo,
Se non perchè al minor numero è d'uopo
D'una strage discreta esser contento.
Ver le mura m'innoltro. Ecco un Liberto
D'Ottavio, che in umil atto si prostra

A' piedi miei. Immagina costui
Quali lettere rechi. Ottavio è pronto
Ad abboccarsi meco, ed in mia scelta
Lascia il tempo ed il loco. E che ti sembra?
Per me mille pensieri anmi finora
Sospeso sull' origine remota
D' un sì improvviso cangiamento, e in dubbio
Son fra questi per anche. O ch' egli teme,
Che di quì si riaccenda il mio coraggio,
E nova forza il mio partito acquisti:
O che Roma, e l' Italia dissanguate (17)
Dai continui tributi, e aperti gli occhi
Su un peggiore avvenir, mordono il freno,
E nell' assenza sua cercan chi omai
Le sollevi amendue da tanti mali.
Sia l' uno, o l' altro, è certo, che una inchiesta
Sì umiliante m' onora, ne' miei fidi
La speranza conferma, e a me dà il dritto
Da questo istante di dettar la Legge
Di riceverla in vece. Ma il conforto
Unico mio questo non è. Dal Medo
S' anno fausti riscontri: nelle Spagne
Vienmi offerto un asilo: vacillanti
Si dicono le Gallie; e la Regina,
Paga sol di poter seguire a amarmi,
Dal mar d' Europa a quel d' Arabia cento (18)

Vascelli con mirabile consiglio
Trasportò, non so come; e in terre ignote
Pensa varcar, se non altrove, in traccia
D'un novo Regno, o almen d'un più tranquillo
Resto di vita, lungi sì dal fasto,
Ma lungi anche dall'odio, e dall'invidia.

LUCILIO.

Tel concedan gli Dei. Ma pur, fra tante
Vie, che tu dici aprirsi a te dinanzi,
L'ultima a mio parer non è a sprezzarsi.
Anzi d'Antonio se Lucilio avesse
Le veci oggi a subir, lasciando agli altri
Di se stessi la cura, ancor molt' ore
D'indugiar s' asterria.

ANTONIO.

Come? Sì poco
Dunque il resto tu apprezzi?

LUCILIO.

Io ti consiglio
A fuggir tanti orrori.

ANTONIO.

Ohimè! Che sento?
Qual terribile gelo in sen m'infondi?
Segui, Lucilio. Impaziente io sono,
Che questi detti misteriosi al fine
Dimentichi con me.

Lu-

LUCILIO.

Signor, ti basti
Ciò, che anche a stento pronunziai. Tu stesso,
Se più dicessi, fè mi negheresti.

ANTONIO.

Ah, crudel! Così abusi dell' affetto,
Che ti dimostro? Dopo avermi fatto
Trangugiare il veleno a stilla a stilla
Ti sembra ancor, che poco strazio ei desti
Nelle viscere mie? Ov' è l' abisso,
Che suppor tu mi fai? Debbo del pari
Tremar di tutti, o pur tu sol m' inganni?

LUCILIO.

Io, Signor, fremo, che al tuo sguardo possa
Celarsi ancor tanta perfidia.

ANTONIO.

A parte
Ne sei, se non la scopri.

LUCILIO.

E ben, raccogli
Intorno al cor tutta la tua costanza;
Il colpo più crudel, ch' abbia sofferto,
Lo prepara a incontrar.

ANTONIO.

Di tua barbarie
Gli sarà meno atroce ogni tormento.

Ma,

Ma, taci: alcun s' appressa.

LUCILIO.

Egli è un Tribuno.

ANTONIO.

Venga.

---

## SCENA IV

*ANTONIO, LUCILIO, UN TRIBUNO.*

---

ANTONIO.

Che chiedi?

IL TRIBUNO.

Dalle mura in atto
Di sottrarsi uno Schiavo fu sorpreso
Con questo foglio.

ANTONIO.

Porgi. (*legge*) Oh Ciel! Che lessi?
Mi tradiscon questi occhi, ovvero al colmo
Giunse pur l'empietà? Lucilio, mira. (*gli dà il foglio.*)
Questo fulmin, t' affretta, ai tuoi congiungi.
(*al Tribuno*) Raddoppinsi allo Schiavo le catene.
Tu ne risponderai. Parti.

SCE-

## SCENA V

*ANTONIO, LUCILIO.*

ANTONIO.

Anche a questo
Mi serbavate, o Dei?

LUCILIO.

Io li ringrazio.

ANTONIO.

E perchè?

LUCILIO.

Perchè a ciò, ch' io volea dirti,
Propizj si mostrar.

ANTONIO.

Come? Tu inteso
D' una trama sì orribile, sapesti
Tacermela finor?

LUCILIO.

Odimi. Mentre
La voce invano alzaronti dintorno
Le diserzioni, le sconfitte, il sangue
De' Popoli, e de' Re, la gloria tua, (19)
(20) La tua vita in periglio, il Ciel, la Terra

(21)

(21) Con tremendi prodigj, e chi potea
Al destin di Geminio avventurarsi?
Due Consoli da Roma sino in Grecia
Vennero a procacciarsi un tuo rifiuto.
Servì al Mondo di norma il loro esempio.
(22) Gli occhi tuoi non vedean che per gli altrui,
E ben miser colui, che scior tentato
Ne avesse allor lo scellerato incanto.
Ma d'uopo già di Delator non v'era,
Dove troppo palesi eran le frodi.
Te stesso io vidi in Tenaro pentito
D'aver di Sosio e di Domizio i voti,
Le preghiere respinto, e d'una Donna (23)
Fatale alla metà dell' Universo
Anteposto il capriccio. In fatti il primo
Chi fu in Azio a fuggir? Chi, tutto a un tratto
L' ordine ed il contrasto abbandonando,
(24) Te indusse a dar le vele ai venti, e ancora
Dopo della Vittoria forte a segno (25)
Da strapparla di mano al Vincitore,
Alla disperazione in braccio, all'odio
Del resto dei mortali, a errar ramingo (26)
Per inospite spiaggie, e a noi rivolto
Chiedere per pietà chi t'uccidesse?
Non contenta costei d'averti aperta
Sotto ai piè la rovina, tutta l'arte

Ora

Ora in compierla pone. A te oramai
Impotente a sue mire, già destina
Un successor. A Cesare tu il fosti: (27)
A te Ottavio il sarà. Sol per suo cenno
Seleuco di Pelusio aprì le porte:
Di continuo messaggj all'ostil campo
Tragittano nel bujo della notte:
Arcani tu non ai, che il tuo nemico
Tosto non sveli: in somma il sol tu sei,
Che toccando i tuoi torti non li scerni,
Che infelice da te stesso ti rendi,
E che schiavo d'Amor, da Amor ricevi
Il compenso più reo, ch'ei desse mai.

ANTONIO.

Ah cessa, Amico, cessa: io più non reggo
A tanti colpi. Nel mio seno ad ogni
Parola, che pronunzi, un più pungente
Stral si conficca, ed il dolor rinova.
Più i rimproveri tuoi son giusti, acerbo
Più è il rimorso d'aver sagrificato
Il tutto per un'empia, e non vedermi
Incontro omai, che pentimento, e morte.
Assuefatto il mio cor da tanto tempo
A mendicare a favor suo motivi,
Onde pure scemare i suoi delitti,

Invano ora s'adopra, e cede al raggio,
Che alfin lo disinganna. Che mi resta
Da saper, da indagar? In questo foglio
Si convince da se troppo per rea.
Dell'inchiesta d'Ottavio ecco l'arcano:
Ecco di lor segreta intelligenza
Non contenti per anche, ecco il pretesto
Per abboccarsi sin sotto ai miei sguardi.
Ah Cleopatra! Ah infedel! Stirpe feconda (28)
Di misfatti, e di frodi, io fui sì stolto,
Che al viso l'alma sua credei conforme.
Lucilio, a me t'accosta. Riconforta
Questo spirto abbattuto. A tanti affanni
Uno scampo gli addita. Ei s'abbandona
Fra le tue braccia: l'amicizia almeno
Quello gli renda, che l'amor gli tolse.

LUCILIO.

Se d'un Amico il sangue può giovarti,
Arbitro tu ne sei; scudo il mio petto
Ti sarà a mille spade; ma la sete,
Ch'anno gli empj del tuo sdegna ogni freno.
Pur restar, se tu il vuoi, potrian delusi.
A tutti è noto già, che questa guerra
(29) Mendicate querele anno promossa;
Che d'Ottavio o di te, dei due qualunque

Su-

Superi l'altro, sparirà sin l'ombra
Dell'antico Governo. Or nel confronto
Prevalere nel core delle Genti
Tu dovresti per certo; e dileguato
Una volta il timor, ch'ora egli infonde,
Tosto Antonio divien l'Idol di Roma.
Ne ai recenti le prove. Tuo nemico
Dichiarossi egli appena, che l'esiglio
Prese teco a dividere gran parte
De'Nobil, del Senato. E se costei, (30)
In vece di deridere il lor zelo,
Ricondotti sul Nilo avesse tanti
Rifiuti di Natura, e non con Marte
Voluto riunir Venere, e Bacco,
Vuota la Sede di Quirin rimasta
D'abitatori, senza che di Silla
Gli orror si rinovassero, al tuo nome
Vedute avresti l'Aquile abbassarsi,
E prima di pugnar darsi per vinte.
In Ottavio un carattere feroce,
Implacabile, ipocrita traspira
Non ostante i suoi sforzi. In te non anno
A temer se non se la tua bontade,
O al più un bollor, che con l'età vien meno.
Di Ciceron le imputazion maligne

Già più alcun non rammenta; e poi smentirle
Facil è nel tuo grado al volgo in mente.
Poni tutto a profitto. Di fermezza
Ti cingi in pria. Cancella dal tuo spirto
Sin la memoria d'un amor, che oltraggia
Il tuo onor, la tua fama. Cleopatra
Al tuo risentimento, e al tuo interesse
Soddisfi in una volta. Roma aspetta
Tale sforzo da te. Chi sa? Da questo
Tutto in oggi dipende il tuo destino.
Questo foglio giustifica abbastanza
La tua vendetta: per Ottavio cessa
L'apparente cagion de'sdegni suoi.
S'ei poi insiste, e tu reclama. Rendi
Pubblici allora i suoi disegni: vile (31)
Lo dipingi: piuttosto che nell'armi
Atto il mostra al raggiro: co' Soldati
Liberal, qual già sei, prometti; i premii
Raddoppia; ognor quei del Rival sorpassa:
(32) Ed al Senato fa sentir, che il Regno
Tu non ambisci; che al primiero onore
Sotto te saliria; che sei Romano;
E ch'odii sol chi d'esser tal ricusa.

ANTONIO.

Ah Lucilio, e tu credi, che per quanto

Ri-

Rigor merti Cleopatra, io dal mio letto
Scacciarla possa, e di un littore a un tratto
Farle il collo piegar sotto la scure?
La debolezza mia conosci, e meco
A pianger ti prepara. In Asia entrai
Disegnando punir quelli, onde Cassio
Tratto avea degli ajuti. L' Oriente
Tremò in faccia ad Antonio. I Re confusi
Fra i Ministri di Roma e di mia Corte,
Pallidi e supplichevoli fur visti
Mendicare un mio sguardo. Dall' Egitto
Venne in Tarso pur anche la Regina
Per implorar mercede... Oh Ciel! Non fosse
Stato il giudice Antonio, o rea costei!
Il suo arrivo s' annunzia. Ognuno esclama:
„ Venere è dessa, che ver Bacco move. „
Qual la Dea si dipinge ella comparve.
Sulla riva del Cidno mille Amori
Intrecciavano il canto a molli danze,
E con funi di rose un lento moto
Produceano alla nave, che de' remi
D'argento, al suon d'armonici strumenti,
Spignean maestosamente incontro al fiume.
Sulla poppa dorata ella sedea
Fra le Grazie e i Piacer, fra lor distinti

D'abiti, di color, di forma, e volti
In sì leggiadro atteggiamento, ch'altri
Che chi lo vide, immaginar nol speri.
A sì novo spettacolo deserte
Eccheggiaron le vie. Donne, fanciulli
S'affollar sulla sponda; ed io, che avea
A pronunziar su lei, quasi non ebbi
A chi chieder ragion del fier tumulto.
Figurati il mio cor. Cadde in obblio
Il suo fallo, il mio sdegno. Amor la Reggia,
Il Foro respirò. D'un dolce laccio
Ella mi strinse; io di punirla in vece
Corsi a abbracciarla, e omaggio e fè giurai.
Arbitra da quel punto ella divenne
Di tutti i sensi miei. Di Fulvia l'ire
Mi fur moleste. Di sua morte interna
Compiacenza provai. D'un altro Imene
Strinsi malgrado mio l'odioso nodo:
Per non allontanarmi dal suo fianco
Non curai, che del Parto inulto andasse
(33) Il replicato oltraggio: per piacerle
Sempre più, novi regni, e novo impero (34)
Aggiunsi a quel d'Egitto: a lei posposi
La Moglie, i Figli, e Roma, e gloria, e amici;
Nè d'avvilirmi Amor sazio fu ancora.

A tanti benefizj, e a tanto affetto
Con che potea rispondere la scaltra,
Se non se con un grato animo? e solo
Questo io chiedea da lei. Ella al contrario,
Non sol di mia credulità si prende
Infame gioco, o me al comun nemico
Vende chi sa a qual prezzo. Ella v'accoppia
Il più fino artifizio, e m'accarezza
Più allor che mi schernisce. E pur, Lucilio,
Vedi che in dubbio io nol rivoco; vedi
Quanto atroce è per me solo il pensarlo;
Tu stesso orror ne senti; oggetto d'odio
All' Universo, non che a noi, costei
Un dì ne diverrà; e pur io oppresso,
Io per sua colpa di mia vita in forse,
Io tradito, io da lei stessa deluso
Cerco il furore, e nel mio sen nol trovo.

LUCILIO.

Dunque vorrai?....

ANTONIO.

Ciò, ch'io mi voglia ignoro.
Di feste si dimetta ogni pensiero.
Andiam: d'Ercol, ch'io conto fra miei Avi,
Dinanzi al simulacro il mio coraggio
Forse s'animerà. Co' tuoi consigli

A eccitarlo prosegui. Io, che a pacato
Spirto segnai tante morti innocenti,
Or compir non potrò scempio sì giusto?
Santi Numi del Ciel, voi, che severi
Foste tanto con me, voi proteggete
Questo cor, la mia causa, e al fin per vostra
Man, se non per la mia, di sua perfidia
Cleopatra almeno a trionfar non giunga!

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA I

*CLEOPATRA, NAIRA.*

CLEOPATRA.

DI', Naira, il vedesti? Gli ai dipinto
Lo stato mio, come ti dissi? Accetta
Di parlarmi, d' udirmi?

NAIRA.

In brevi istanti
Ei verrà in questi luoghi. Alfin cedette
A' preghi miei.

CLEOPATRA.

Quanto ti deggio! Il foglio
Rammentò? Del suo sdegno e che ti parve?

NAIRA.

Mi fè' spavento. In prima ei non rispose,
Che con lo sguardo furibondo, e in lunghi
Sospiri vomitando il suo dolore.
Ma in sentir, che tu lacera, discinta
Correvi per la Reggia, minacciando

Di

Di ferirti, sfogossi in un dirotto
Pianto, e nient' altro pronunziò il suo labbro,
Se non che, mi precedi, e la consola.

CLEOPATRA.

Respiro, Amica. Ancor per questa volta
O' ingannata la sorte.

NAIRA.

Io non comprendo,
Reina, quai disegni in sen tu volga.
Io ne tremo per te.

CLEOPATRA.

Chi a grandi eventi
Aspira, è pronto ancora a gran perigli.
Quasi desire io non formai, che un fausto
Effetto non sortisse. Per Cleopatra
Troppo angusto è l' Egitto. Un regno solo
(35) Al mio orgoglio non basta. Il mio destino
E' già di assoggettar questi Tiranni
Della Terra a vicenda. Essa ubbidisce (36)
A' lor cenni: essi a' miei. Finchè quest' occhi
Brillanmi in fronte, di far mostra a Roma
D' una Regina non dispero. Il Cielo
Così forse a punir prende a suo tempo
Le lor rapine: e se di sua giustizia
Me a Ministra trascelse, a che non debbo
Corrispondere al don, ch' ei men promette?

NAI-

NAIRA.

Tu Reina sul Tebro? e come mai?

CLEOPATRA.

Tu dal fato d'Antonio il mio misuri.
Quanto t'inganni! Io dai disastri istessi
Ricavar sempre so maggiore impulso,
Onde poggiar sempre più in alto. Amici,
Nemici adopro, ove m'è d'uopo. In somma,
Ove l'occasion preme, o si addita,
Tutto ciò, che mi giova, io non risparmio.

NAIRA.

Dunque Antonio non ami, e non amasti?

CLEOPATRA.

Sì, l'amo; ma l'Amore non riempie
Sempre un'anima grande. In te ora mai
Conto un'altra me stessa. A' mici progetti
Istrumento opportuno, è necessario,
Ch'io te li sveli. Tu la prima sei,
Cui, da che vivo, mi confido. Sappi,
Che in me l'ambizion prevenne il lume,
Che in noi infonde la ragion. Aulete (37)
Il Padre mio ne presagì, che in Trono
Con mio Fratel salendo, bilanciata,
O pur scossa io ne avrei la stupidezza.
Oltre ai nodi del sangue, unirci impose
Con quei dell'Imeneo. Ma d'un estinto

Poca forza an le Leggi. I miei diritti
Non mi attrasser che l'odio. Io fui costretta
Colla fuga a sottrarmi da una Corte,
Che d'ubbidirmi in vece, alla mia vita
Attentava a ogni istante. In Siria appoggi
Chiesi, ed ottenni. A Cesar, che in Egitto (38)
Inseguia il Gran Pompeo, la causa mia
Fei nota; e questo Eroe sensibil tanto
All'amor, che alla gloria, a coglier venne
Del suo valor nelle mie braccia il frutto.

NAIRA.

Eh, Regina, io 'l rammento; ch'io fui quella,
Che, appena nato, Cesarion raccolsi
E il porsi alla Nudrice.

CLEOPATRA.

E bene, un Figlio
Io n'ebbi, Cesarion. Fu allor, che piena
Dello splendor della mia sorte, il corso
Libero apersi alle più vaste idee.
Con un nuovo decreto già il Senato (39)
Stava per applaudir, che una Regina
Esser moglie di Cesare potesse:
E s'ei vivea, nel ritornar del Parto
Sul Tebro a trionfar, forse al mio pianto
Permesso avria, ch'anch'io le mie rivali
Il seguissi a mirar meste, e sconfitte.

La

La tenerezza sua chi di me in fatti
Più meritò, che un pegno ancor ne serbo,
Che è, malgrado l'eccesso dell'orgoglio, (40)
Malgrado la Politica più iniqua,
Suo legittimo Erede? Egli in Senato
Cadde per man di Bruto; e seco stette
Per cader anche ogni mia spene. Spinta
Però da un genio sempre ugual, sdegnai
Ostacoli d'altronde a' miei voleri.
Ascolta, e premi nel tuo cor gli orrori,
Ch'or tremo in pronunciar. Roma da cento
Partiti guasta, anche a vegliar di troppo
Avea sovra se stessa. Il tempo io colsi;
E il secondo Fratello, e la sorella (41)
Arsinoe, in mezzo alle vivande ascosa
Inghiottiron la morte: e questo è poco.
Al mondo in faccia ad iscolpar Cleopatra
Altri accusai; e colla mano ancora (42)
Grondante del lor sangue, i colmi scrigni
D'oro spogliai; così di colpa in colpa
Traboccando a ogni passo, e non avendo
Per guida, che le Furie, e l'ingordigia.

NAIRA.

Oh Ciel! Che narri? Tu estinguesti adunque
De' Lagidi la Stirpe?

CLEO.

CLEOPATRA.

Io non cercai,
Che d'esser formidabil. Non pensarti
Però, che ad un invidiabil prezzo
Il divenissi. A queste Tombe, ov'anno
Le lor salme riposo, non m'accosto,
Che una terribil voce non s'innalzi,
E non m'empia di tema e di ribrezzo.
E' per placar lor ombre, che talora
Scapigliata mi vedi entrar nel Tempio,
E che l'Ostie non mai mancano all'Ara.
Ah, se pria di peccar, ci si affacciasse
Nell'aspetto il delitto, di cui poi
Il rimorso lo veste, o mia Naira,
Quanti seguaci avria più la Virtude!
Io fui empia a tal segno. Un improvviso
Ordine intanto in Cilicia mi chiama.
(43) Debole Antonio io conoscea agli incanti
Del sesso, e di beltà. Vadasi, dissi,
A debellare anche costui. Tenea
Fra i Triumviri allora il primo grado.
Egli amico di Cesare, egli ammesso
A tutti i suoi segreti, egli d'Ottavio
Complice, ma geloso, non potea
Sottrarsi a tanti titoli, che insieme
Confondean le pretese, e fean comuni

I torti e l'interesse. Neppur giunse
A dolersi, che a Cassio Serapione
Inviasse da Cipro armi, e navigli.
Ignara io n'era già: ma di scolparmi
D'uopo non ebbi. Appena in volto il guardo
Fissommi, che in obblio di se, di Roma
Dal più cocente amor preso, diè causa (44)
A sparger, che di filtri, e d'incantate
Note fosse artifizio il suo trasporto.
Giunse a farmi pietà: ma pur la rete,
Che tesa avea per lui, me in parte avvolse.
Quel generoso cor, la sua grandezza,
Il trovarmi ogni volta prevenuta (45)
Appena concepito avea un desìo,
Assopì la mia rabbia, mi sedusse,
Mi vinse, e in petto mi destò una fiamma
Insensibile allora, indi funesta
A me stessa, a mio Figlio.

NAIRA.

Tu mi fai
Quasi creder, che Ottavio più che Antonio
Prendesse a sostenerlo.

CLEOPATRA.

Ecco l'arcano
Su cui pendo indecisa. Per Antonio
Se non mi favellasse il cor, non tanto

Diffi-

Difficil mi saria colla sua vita
Di comprar vita e regno a Cesarione.

NAIRA.

Perdona, il sa l' Egitto; Re de' Regi (46)
Antonio il nominò.

CLEOPATRA.

Sì, ma col nome
Non s' acquistan gli Scettri.

NAIRA.

Egli capace
Stato ancora saria di conquistarli.
In Azio, è ver, cedette; ma Regina....

CLEOPATRA.

So, che il volgo pretende, che sin prima
Della guerra il tradissi. Ma argomenta
Da ciò, quanto la fama è ognor fallace.
Roma non mosse contro lui. Cleopatra
Ell' era, su di cui scoppiar dovea
Il suo risentimento. Ottavio vide
Ben' egli, che istigando a danno mio
Roma e il Senato, a includere venia (47)
Nel suo sdegno anche Antonio. Ei d' una Donna
Non amante, ma schiavo, abbandonarla
Potea nel punto, ch' essa senza appoggio,
Senza Duci, senz' armi andava incontro
A una certa rovina? E che intentato

La-

Lasciarono Geminio, e Tizio, e Planco
Per distorlo da me? Questi Emissarj
Di sua moglie sperarono, che al fine
Lo avria convinto la ragion. Ma troppo
M' era egli necessario. Dal suo fianco
Non mi scostai più un solo istante. Quelli,
Che congiurato avean contro Cleopatra,
O intimiditi dalle mie minaccie,
O guadagnati per denaro, o in parte
Derisi, andar tutti dispersi. In mezzo
A tante insidie, per mandarle a vuoto
Fu, ch'io proposi d'arrischiar sull' onde
Piuttosto che sul lido la battaglia.
Ma il mio coraggio, infievolendo a vista
Di tante stragi, e del conflitto, ond'era
Il mar, l'aere sconvolto, più non seppi
Resistere: cedendo a i venti in preda
E le vele, e me stessa, nella fuga
Avventurai lo scampo; e il resto posi
Tutto, Amor, Figlio, Gloria in man dei Numi.

NAIRA.

Ah, Signora, in quel giorno ai nostri voti
Inflessibili troppo eran gli Dei.

CLEOPATRA.

Dì, che furon crudeli. Antonio, senza
Cleopatra, s'avvilì: dietro mi tenne;

Ed i soldati senza capo, dopo
Mille prove di fede e di valore,
S' arresero ad Ottavio. Un' altra forse
Annichilata si saria dinanzi
A disgrazia sì grande. Io sul momento
Ordii tutt' altra tela. Già sul vinto
Inutil divenia formar lusinghe.
Fu sovra al vincitor, che allora l'occhio
Tosto gittai. Se ne lagnò l' Amore;
Ma chi dal proprio ben non incomincia?
Abbastanza a me stessa ognor presente
Per non posporgli il mio interesse, e troppo
Cauta per differir, traspirar feci
Al nemico in segreto, che Cleopatra
Respinto non avria forse un trattato.
Ad un fervido giovine non spiace
Mai di poter vantar vinta una donna,
Che lungi ancor dal suo tramonto, ottenne
Al mondo qualche fama. Non v'è mezzo,
Ch' ei non tentasse per placarmi. In pria
Ritrosa mi mostrai: de' casi a norma
Mi piegai, mi contenni; ma il confesso,
Ogni volta che uffizii ne ricevo,
O a propor qualche patto alfin s' imprende,
Una gelida man mi stringe il core,
E ad onta mia sollecita d' Antonio,

Fin or sol per metà giunsi a tradirlo.
Quello però, che più mi turba, e ch' oggi
A decider s' avrebbe, è qual fortuna
A Cesarion si serbi. Le promesse
Ampie sono, ma incerte. Ottavio chiede
Parlarmi, e anch'io lo bramo. Questa notte
Gran cose scioglierà. Se questo volto
Piacer sa a questo novo usurpatore,
Più confin non conosce il mio potere.
A tutto allor soddisfo. A Antonio posso
Grazia ottener; chieder pel Figlio un giusto
Compenso; a questi popoli una pace,
Che ai saccheggj li tolga; a me poi quello,
Che l' arte, e l' esperienza ad un amante
Sapranno impor per legge: infin, se il Cielo
Traveder non mi fa, chi sa sin dove
Trova esteso l' aurora il mio destino?

NAIRA.

Certo è quasi impossibil, ch' ei resista
A que' soavi modi, e ai rari doni,
Di cui Natura ti fregiò. Ma certa
Sei tu altrettanto, che costui coll' arte
L' arte di vincer non s' infinga? Dopo,
Che ostinata al suo carro la Vittoria
Mostrossi avvinta, e che solo l' Egitto
Contrasta ancor col resto della terra,

Non ben comprendo, come alla vigilia
Di un compiuto trionfo, abbia ricorso
Ottavio a una viltà. Ma, sia: il tuo foglio,
Che forse maturava questo arcano,
Fu intercetto, ed Antonio.....

CLEOPATRA.

Al foglio un altro
Surrogato sarà. D'Antonio lascia
A me la cura. L'importante è, ch'egli
Il ver per ora non traspiri, o torni
Nel suo primo letargo. Egli acconsente
Di vedermi: ciò basta. Dal suo core
Dissipar ogni nebbia di sospetto
Saprò ben io. Già sino i più riposti
Angoli men son noti. Questa guerra
Grave è a Ottavio però più che non pensi.
Lo richiama l'Italia; ed una lunga
Permanenza sul Nilo, a Roma il perde.
Poco gli cal del modo. A lui sol giova
D'occupar fra brev'ora queste mura:
Giova, che nulla gli resista; giova
Alfine, che spontaneo ad un privato
(48) Grado, a esempio di Lepido, anche Antonio,
Contento di poter viver, discenda.
Non è dunque un tradir nè l'un, nè l'altro
Il rendere miglior d'ambo la sorte,

D'An-

D' Antonio puossi differir l'eccidio,
Ma impedirsi non mai. E s'io, evitando
Il colpo, che su lui dirige il Cielo,
L'impeto in un ne scemo, avrò per questo
Di perfida a temer l'accusa, e il nome?
Ma ei viene a questa volta. Ti ritira,
E veglia, che nessun dei fidi miei
S'accosti in questi istanti.

## SCENA II

*ANTONIO, CLEOPATRA.*

ANTONIO (*sul fondo della Scena*)

Eccola. Oh Cielo!
Come l'empia componsi, e finge affanno!
Signora, a quel, che Naira mi disse,
L'essersi il sagro rito e il mio trionfo
Per ordin mio sospesi, in te promossa
A' una qualche amarezza. Altri pensieri
Agitandomi, in ver quello sfuggimmi,
Che tu assunto ne avevi il lieve peso.
Si cangiarono i tempi. I Numi stanchi
Si mostran di preghiere. Essi da noi
Pretendono assai più .... Il volgo io stimo

Non eccitar nè pure a feste ..... Sola
Per altro puoi, se così brami, al Tempio
Portarti: io non lo vieto.

CLEOPATRA.

Quando il grande
Antonio dice, che importuni sono
Al Ciel gli incensi nostri, io fè negargli,
Signor, non posso. Egli finor prostrato
D'Ercole ai piedi, nè mentir vorria,
Nè tacer ciò, che il Dio forse gli ingiunse
Di palesarci. Dell'ira superna
Questo è un segno però. Chi mai l'iniquo
E', che su questo popol la richiama?
Tu, Signor, dei saperlo. Ah, non celarne
Il nome. Io stessa verserò quel sangue ....

ANTONIO.

Non esser sì magnanima. Vendetta
San già gli Dei prender da lor. Risparmia
Deh! sì gran zelo a più mature imprese.

CLEOPATRA.

Ohimè! Quale mistero! Oh Ciel! Quai detti!
Qual contegno! Quai sguardi! E che? Son io
Del lor odio l'oggetto? E ben, favella.
Conscia di mia innocenza io non li temo.

ANTONIO.

Ma sai tu ben, che non v'è arcano in terra,

Che

Che per essi lo sia?

CLEOPATRA.

Lo so; nè questo
Induce in me verun ribrezzo.

ANTONIO.

Ah trema.....
Ma a che mi perdo a risvegliar la fede,
Ove nè pur orma ne resta? Io fremo
D'esserne stato vittima. Regina,
Tu dissimuli in van. Fra noi disciolto
E' qualunque legame. I gridi, il pianto
Impiega; più non v'è riparo. Scegli
Qual partito ti piace; io ti prevenni.

CLEOPATRA.

Come? Ch'io scelga il mio partito?.... D'onde
Un discorso sì strano? Io non comprendo
Qual t'animi, Signor, contro una donna,
Che t'adora, furor. Che feci mai?
Che dissi? Il fallo mio ch'io sappia almeno:
Io pretender lo posso.

ANTONIO.

No, la lingua,
Non dubitar, non ti tradì. La mano
In vergar empio scritto ti deluse,
Antonio illuminò.

CLEOPATRA.

Scritti Cleopatra?
Di che? Con chi? Finisci.

ANTONIO.

Con quel desso,
Che per te è mio nemico; coll' autore
Di tutti i mali miei; quello, che tanto
Tu dicevi d'odiar; quel, cui vendesti
L' amicizia, l'amor; quel, con cui sei
Congiunta sol per darmi morte: in fine
Con Ottavio. Oh rossor!

CLEOPATRA.

A Ottavio un foglio?
Scritto da me? Che sento? Ah, ch'egli è vero,
La menzogna sorprende anche gli Eroi.
Ma dimmi, come un tal sospetto? Un freddo
Gelo mi scorre sin per l'ossa. Vuota
Una volta quel petto del rio fiele,
Che lo tormenta. Non temer, ch' io imprenda
Nè pur la mia difesa. Io tutta voglio
Indagar la cagion di mia condanna.
Parla, ten prego.

ANTONIO.

Più di me già istrutta
A quest'ora ne sei. Ma pur: lo schiavo,
Che poc' anzi inviasti all'ostil campo,

Or

Or spira d' ordin mio sotto a' supplizj.
Ei tutto confessò.

CLEOPATRA.

Dunque uno schiavo
E', che m' accusa, e un foglio in prova adduce
Da me vergato? Ahi, qual calunnia, e quale
Testimon contro a una Regina! E Antonio
In un punto scordar può tanto amore,
Giuramenti sì sacri, e dir pur oso
Sì grandi benefizj al solo asserto
D' un corrotto impostor? Sai, che tai genti
Domestica a tal segno anno la frode,
Che l' aspetto persino della morte
Spesso non basta a ricavarne il vero?
(49) Di ciò convinte le tue stesse leggi
Le rigettan dal foro: e per me sola
Inusitata forma di giudizio
Istituir vedrassi? Io non credea
Tanto barbaro Antonio.

ANTONIO.

In uno schiavo,
Che che di lui pensasser gli avi nostri,
Non diverso dagli altri un uomo io scorgo.
Ma sia quel che tu dici. E che rispondi
A te stessa, ad un segno sì evidente
Della tua scelleraggine?

CLEO-

CLEOPATRA.

Rispondo
Coll'opre mie, con ciò, che è noto, infine
Con i mezzi, di cui abbondo, tosto
Ch'io diverso consiglio imprender ami
Da quel di sostenerti; al cui confronto
E' credibile mai, ch'io scelto avessi
Il più imprudente? Ma per te già è un nulla
L'aver esausti i miei tesori, il trarmi
Dietro qual serva a tutti i passi tuoi,
La divisata fuga, gli opportuni
Soccorsi, quest'asilo, e fra non molto
Questa misera vita, i Figli, e il Trono.
E pur io vo' farti conoscer quanto
Sei ingiusto con me. Tu quì già regni;
Ma questo popol, ch'io ne sia Regina,
Non si scorda però. Cesare istesso
(50) Fu costretto sottrarsi un dì fuggendo
Al suo furor. Se a Cleopatra in mente
Cadesse d'abusar del suo potere,
Credi tu allor, che l'infinito sciame
De'delatori tuoi, de'tuoi ministri
Basteriano a impedirlo? Ma che dico?
Questa, Antonio, non è la prima smania,
Cui t'abbandoni. A disarmar la tua
Diffidenza altra volta io sulle labbra

(51)

(51) Una tazza ricolma di veleno
Ti lasciai appressar, e tu l'avresti
Assaporata sin, se sempre amante
Più che ingrato tu sei, sotto a' tuoi occhi
Sforzato un infelice a trangugiarla
Io non avessi; e con funesta prova
Mostrato a te, che com'ei cadde estinto,
Farti io potea varcar l'onde di Lete
Senza darti nè pur campo a dolerti.
Che dir sapesti allora? A questo collo
Avviticchiato, a cancellar l'offesa
De' dubbj tuoi, giurasti dal tuo core
Esigliarli per sempre, in mille ingiurie
Contro te stesso prorompesti, e offrendo
Al Nilo lo spettacol seducente
Di vedere un Roman pianger dinanzi
Ad una Egizia, proseguisti in tutte
Le solite proteste, che gli amanti
Usano ad abbagliare il debil sesso.
Folle io, che ti credei! Ma questo scritto
Di che parla? Dov'è? Giacchè sì poco
Rispettata mi veggo, anch'io un inganno
Posso il tutto suppor.

ANTONIO.

Leggi, e una volta
Arrossisci, se pur ne sei capace.

CLEO-

CLEOPATRA.

(*legge*) „ Tutto è incerto, o Signor, l'ora, che sembra „
„ Più propizia, è la notte. A voce il resto „
„ Fra noi s' appianerà. Cleopatra. „ E posso
Legger senza morire, o vendicarmi?

ANTONIO.

E che? Il tuo nome, la tua firma? .....

CLEOPATRA.

E' parto
Dell' astuzia più nera.

ANTONIO.

E ai cor? .....

CLEOPATRA.

Di farne
Con Antonio querela.

ANTONIO.

Oh ardir!

CLEOPATRA.

Tu devi
Palpitar, e non io.

ANTONIO.

Perfida! E ancora
Giungerai a negarmi, che Seleuco
M' abbandonò per tuo comando? Ch' altri
Non può avvertir con sì fedel ragguaglio,
Che te il nemico d' ogni mio disegno?

Che

Che per sin queste mura alzan la voce
Contro amor, che m'accieca? .....

CLEOPATRA.

Deh, raffrena
Per pietà almeno sì crudeli insulti.
Di Seleuco la moglie, i figli io stessa
Ti consegnai, perchè nel loro sangue
Ne lavassi l'oltraggio; ed ora autrice
Ne deggio comparir? Quanti misfatti
Tu mi apponi in un sol! Ma quanto a Antonio
M'an dipinta più rea, maggiore indizio
Ai, che tutto è calunnia. Ah no: perdona,
Non nasce nel tuo cor nube sì densa
Contro una sventurata. Ei smentiria
Quanto fece sin quì. D'estranea mano
Servironsi le Furie invide forsi
Di mia felicità. Come sì orrenda
Catastrofe idear, io, che in te adoro
Più un Nume tutelar, che un caro amico?
A che oggetto, se Ottavio alla mia strage
Aspira sol, non alla tua, se guerra
Non fra voi arde, ma fra me, e tua moglie,
Che disputiamo a gara il cor d'Antonio?
La mia morte si cerca; e poichè a tanti
Sforzi, a tante vittorie ancor Cleopatra
Sopravvive, ottener oggi si tenta

Con

Con domestiche insidie un fine istesso.
Ma se da me dipende la tua pace,
Prestami un ferro, io ti farò contento,
E teco lo saranno Ottavia e Roma.

ANTONIO.

Che mi parli d'Ottavia? Io non la curo.

CLEOPATRA.

E pur questa è la face ognor, che accende
Fra noi nova discordia, e non gli ambigui
Sensi, o il finto carattere, che presto
Può il confronto smentir. Ah, che il tuo affetto
E' tutto il mio delitto! E bene, appaga
Il comune desìo; ma almeno intatta
La mia fama si serbi. Ad un tal prezzo,
Purchè tu lo gradisca, eccomi pronta
A incontrare in silenzio il mio rifiuto.
Da te divisa, al mio dolore in preda,
Io, se non quella man, bacierò l'orme,
Che il tuo piè stamperà: se non al fianco,
Mi vedrai fra la folla errar, scagliarmi
Fra il più minuto popolo, e rapirti
Un resto di pietà, se non d'amore.
Impara, Antonio, a amar. Così Cleopatra
Si vendica di te. Vanne; ritorna
A piè del Campidoglio. La rivale
Intrecci di sue man gli allori ai mirti

Sulla tua fronte. A amendue sian soggetto
Di trastullo i miei guai. Di sua beltade
Al paragon, la mia sprezza, schernisci;
Giura d'odiarmi; se da ciò un sol raggio
S'accresce alla tua gloria, io ti perdono.
Or consulta il tuo cor: vedi se uguale
Fu la tua fiamma, o chi è di noi più reo.
Ma no, tu non lo sei. Creder non posso,
Che col tuo labbro l'alma tua s'accordi.
La tua Cleopatra ad annerir si scagli
Tutto l'Inferno, io nel tuo sen bastante
Trovo difesa. Tu mio Re, tu Padre
Mi fosti, e mi sarai. Già il non tuo sdegno
Comincia a vacillar; già il veggo. Antonio,
Ricorda il nostro amor; ricorda i frutti,
Che tuoi ne son. Premili al seno, e chiedi
(52) A quel sangue innocente, se la madre
Di te spesso gli parla; se ad esempio
Ad essi ti propone; infin se i baci,
Quando lungi tu sei, con lor raddoppia.
Che se tanto trasporto a serenarti
Non basta ancor; se a volgersi a mio danno
Anzi s'avesse mai, detta qual legge
Più ti piace, o Signor. Sol mi concedi,
Che per altri il tenor men sia riferto,
E dalla voce, che una eterna fede

Fi-

Finor tanto a giurarmi si diffuse,
Cleopatra almeno il suo martir non oda.
Ma il pianto omai più non trattengo. Vado,
Non temer, già a versarlo altrove; i Numi
A stancar coi lamenti..... Ma ti accerta,
Che la morte per me non è de' mali
Forse il peggior; e se castigo io merto,
Il carnefice mio sta nel tuo core.

## SCENA III

*ANTONIO, poi LUCILIO.*

ANTONIO (*dopo un poco*).

E io la lascio partir?... Senza nè pure
Asciugar le sue lagrime?.... Ah resista
Chi puote.... Io a soffocar debil mi sento
La passion, che rinasce, e che in lei tutto
M' ispira; le parole..., i sguardi.... i moti...,
L' ira... la tenerezza... Ah vien, Lucilio....
T' affretta, amico.

LUCILIO.

E ben, l' ordine debbo
Dunque eseguir?

ANTONIO.

Ah per pietà sospendi....
Anzi.... Che fo?

LUCILIO.

Prendi coraggio.

ANTONIO.

Innante
A lei? Che dici mai?... Io?... Se mi perdo...
Ma ò risolto, Lucilio. Ottavio sappia,
Che aderisco a parlargli: che dentr'oggi
L'attendo in Alessandria: i figli miei
Sian, s'è d'uopo, gli ostaggi.

LUCILIO.

Oh Ciel! Qual strano
Pensiero, o mio Signor!

ANTONIO.

Quel, che dovevi
Aspettar da un amante. Esser potria
Sì temeraria?... Ebben così convinto
Appieno ne sarò. Io non volea
Vederla. Tu lo sai. Naira, dessa
Fu, che a pingerla venne a gli occhi miei
Disperata, piagnente.... e quai colori
Costei non adoprò?.... Vengo. Mi cingo
Di rigor, di fierezza: le rinfaccio
Il tradimento suo: con man tremante

Il sacrilego foglio le presento....
Che mi dicesse in sua discolpa, il giuro,
Ridirti non saprei... So, che mi vinse;
So, che l'amo per anche... In fin... ma, amico,
Salvar voglio Cleopatra. Questo seno
Più non cape che amor. Egli ne scaccia
Ogni altro sentimento. Ah mi compiangi;
Amico, mi sostieni; io vengo meno.

LUCILIO.

Oh cieco Dio! e non sarai mai stanco
Di lacerarlo? Ahi, miseri mortali,
Se tiranno sia amor, voi lo vedete.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO

## SCENA I

*OTTAVIO, PROCULEJO.*

PROCULEJO.

E questa è la Città, che all' armi nostre
Inespugnabil pensi? O ch' io m' inganno,
O qui osservo dovunque una mollezza,
Un disordin, per cui si rendon vani
I vantaggi, che vi à sparsi Natura.
Torna al campo, o Signor. Dona ai tuoi Duci
La facil gloria d' atterrar con pochi
Colpi sì debil mura. Deh non farli
Arrossir di un trattato, che avvilisce
Il resto di tue imprese. Non avremo
Molto sangue a versar, te lo prometto.

OTTAVIO.

Preme l' onor di Roma, e il suo ad Ottavio;
Non dubitarne. A accrescerlo quì vengo;
Non a sagrificarlo. Perchè cada
Alessandria, lo so, basta il volerlo:

Ma chi della Regina mi risponde,
Che con un disperato ardir non tolga
A se la vita, a me il piacer di farne
L'ornamento miglior del mio trionfo?
Con se d'incenerire i suoi tesori
Già minacciò costei. Blandirla è d'uopo.
Essa già conta sul mio amor. Può darsi,
Che ne' suoi lacci inciampi anch' io. Finora
Ben distante però n'è questo core.

PROCULEJO.

Ma Antonio, di cui sol tu quì conosci
L'autorità suprema, di vederla
Non ti permetterà.

OTTAVIO.

Meno che altrove
E' quì Antonio ubbidito. Egli un fantasma
Appena è di se stesso. La sua corte
Piena è d'intrighi, ed ei vi posa in mezzo
Senz'ombra di sospetto. Di già istrutto
Son dell'ora e del modo. Quale specchio,
Proculejo, per chi sale la ruota
Della Fortuna! Un uom, che del suo nome
Riempiva il mondo, or si rammenta solo
Per le disgrazie sue. E pur da quando
Di temerlo cessai, mi fa pietade.
Di fatti, se servendo alle mie mire,

Pos-

Posso scuoterlo in un da quel profondo
Obblìo di se, in cui giace, io son contento
Dell'opra mia; oltre che a' miei riunisco
I benevoli suoi, e mi risparmio
Un rimorso di più. Questo è il primiero
Oggetto, che mi guida. Ch'egli abbracci
Ciò, che son per proporgli: ch'ei rinunzj
A costei: ch'ei rimetta in me il suo fato,
Felice il renderò. Che se all'incontro
Ei persiste, è perduto. In Cleopatra
Tengo sempre in riserva una rovina,
Ch'ei non prevede. La costei perfidia
E' estrema, amico; ma essa giova, e poi
Di lei, di Cesarion certo mi rende.
Stolto sarei, se lento a coltivarla
Erigere in censor d'una tal donna
Mi volessi, o sprezzar ciò, che di troppo
Necessario si mostra a' miei disegni.
Senza però ingannarla, io ne ritrassi
Finor ciò, che mi piacque; e non so quale
Guiderdon se ne aspetti. E' ver, che tutto
Sperar le feci; ma è anche ver, che nulla
Di certo stabilii. Un d'essi in oggi
L'altro dee in somma por fra le mie mani.

PROCULEJO.

Ma un cor, che cova in se tanti delitti,

Puoi lusingarti, che con te soltanto
Leal si serbi? E non potria rapirti
Questa sola imprudenza il frutto intero
Di tue vittorie?

OTTAVIO.

Se d'Antonio parli,
Di viltade è incapace. La Regina
Tutto poi ver me attragge; e non ignora
All'incontro, che Agrippa è al campo, e Ottavio
Vendicato saria prima che ucciso.
Per me non son di quei, che mente, ed anni
Logorano in progetti. In sul momento
Decido, e a norma de gli eventi spiego
Le vele, o le raccolgo. Antonio crede,
Che posti in fuga i miei cavalli, io tremi
Di protrarre la guerra; e tal credenza
Forse appoggiò l'istanza, ch'io promossi
Di questo abboccamento. Egli, dal fianco
Non potendo distorsi dell'amante,
Vuol, che quì mi conduca, e di sua fede
M'invia garanti i figli suoi. Propizia
Occasione di più non potea darsi.
Lascia, che vil talun mi stimi. Il fine
Giustifica gli arcani, e non il biasmo,
O l'applauso del volgo. Ma già veggo
Avanzarsi i Littori.

PROCULEJO.

Antonio è desso,
Ch'entra nel foro. Oh come sfigurato
L'anno il lusso, e l'età!

OTTAVIO.

Scostati: attendi,
Ch'io ti richiami.

## SCENA II

*ANTONIO, OTTAVIO, Littori nel fondo.*

ANTONIO (*comparendo sul Teatro*)

E pur la sua presenza
M'impone, e mi conturba. Ottavio, io godo
Vederti in Alessandria. In me al tuo aspetto
Si risveglia di nuovo l'amistade,
Che il mio risentimento non estinse
Però giammai. Io te ne porgo un pegno
Nell'avere aderito a tue preghiere
(53) Senza chiamare a rigoroso esame
Qual sorte ebber le mie. Questa, che vedi,
E' de'Numi la Reggia. Essi, e non altri
Quì ascoltar ci potran.

OTTAVIO.

Breve, ma vero
Discorso io ti farò. Sian pur presenti
Quanti Numi tu vuoi, non che d'Egitto,
Ma di Grecia e di Roma, io mi lusingo,
Che a offender non s'avran dei detti miei.
Non a torto sorpreso tu ti mostri
Della venuta mia. Più lo sarai
De' miei sensi. M'ascolta. Antonio e Ottavio
Son due nomi, che omai chi li pronunzia
D'un implacabil odio separarne
Non sa certo l'idea. Ciascun me crede
Fra noi due il più feroce, e forse segno
Io ne diedi, nol nego. E pur ben lungi
Son da quel, che apparisco. In te il sostegno
Di mia Famiglia ognor ravviso: quello,
Che in Farsaglia Pompeo, Bruto a Filippi
Per Cesare, per me pugnando, ruppe;
L'autor di mia grandezza; un uomo in somma,
Cui molto deggio, e che rispetto, ancora
Offeso, e invendicato. Se a' tuoi merti
Sensibile però mi mostro, il sono
A' tuoi torti ugualmente. Una gran parte
(54) Ne vada anche in obblio: dimmi, saresti
Placido spettator tu degli insulti,
Che alla Sorella mia tu stesso arrechi?

Delle

Delle lagrime sue bagna essa i freddi
Paterni lari; essa, il cui nodo è pegno
D' indissolubil pace; essa, che il mare
Provò di te meno crudele allora
Che disprezzando i doni suoi, chiamando
Nojoso l' amor suo, sotto il pretesto
Della guerra velasti l' infedele
Nuova fiamma; e in Atene relegata (55)
A lei convenne di toccar con mano
La tua perfidia: essa, che a me coraggio
Ebbe di dir, che sì leggera causa
Non dovea intorbidar l' amistà nostra:
Essa perfin, che co' tuoi figli in braccio
Roma per ordin tuo vide sommessa
Uscir dal tuo palagio, ed incolparsi
( Innocente qual è, tradita, oppressa)
Della disgrazia sua, del tuo furore.
Sopporteresti tu tanto disprezzo
Con tanta ingratitudine? Del sangue
Si sopprimano sin le voci. Il grido
Non innalza Natura; e la Virtude
Non reclama dagli uomini giustizia?
Ciò riguardo ad Ottavia. A me tu sai
Quanto costa di stento e di sudore
L' eredità di Cesare. Cleopatra
Vanta d' averne un figlio. A me costui

Esser

Esser non può che un emulo, un nemico
Formidabile, odioso; e tu il sostieni;
Tu di Cesare figlio il riconosci;
Tu Re d'Egitto il chiami... Ah questo è troppo.
Io sincero ti parlo. Per te assumo
In Senato reprimere le accuse,
Che ti rendon proscritto; non ricuso
Di tornarti ad ammettere a una parte
Della suprema autorità, ch'io godo;
Ma tu a Ottavia ritorna: questa Furia
Infernal m'abbandona: Cesarione
Io voglio in mio poter: a questi patti
T'esibisco la pace. La rifiuti?
E tu mi sforzerai compier le stragi,
Ch'io volea risparmiar. L'accetti? E a questo
Seno vieni, t'abbraccio, e ti perdono.

ANTONIO.

Scostati, temerario. I tuoi successi,
No, avvilito non m'an per anche a segno
Da soggiacere alle tue leggi, quando
Mi reputo tuo eguale; e quì venendo
Usar ti converria ben altro stile.
Ottavia ripudiai. In lei punita
O' la baldanza tua. Tu fosti il primo
A cimentarmi. Io quasi tuo ministro
Non curava, che estendere l'Impero,

O vendicarlo. Se da mie fatiche
Mi porse amor sollievo, Ciel! chi mai
(56) Farmen osa or delitto? Eh, dì piuttosto,
Dì, che il mio nome attraversava il corso
Delle ingiustizie tue; dì, che volevi
Tutto in te riunir grado, e potere;
Che tanto zelo, e tanto amor fraterno
Del tuo ingegno son parto, e non del core.
Per quanto io reprimessi la mia rabbia,
Ognor più tu inventavi novi mezzi,
Onde pur provocarmi. Non rammento
Quei di Lucio, e di Fulvia. L'imprudenza
Lor mi fu grave; e sin d'allor mostrai
(57) Qual conto far si de' di tai zizanie,
E di lievi querele, a costo ancora
Di riprovar in publico una moglie,
Ed un germano. Ma se Ottavia tanto
M'amava, perchè il suo pianto in segreto
Non soffocar? Perchè del suo dolore
Far tanta pompa, e sminuir sì grande
Virtù col ricercar chi l'ammirasse?
Ma tu sazio non eri, se per tutta
Italia un sol parlato non avesse
Della mia ingratitudine. A scrutinio
Fur rivocati sino i miei pensieri;
E poichè comparian scarsi i spergiuri

A affermar tue calunnie, intatta dove
Cosa sagra restò dal tuo furore?
Ciò, che a te appartenea, come ad Antonio
Esser caro in tal guisa? E poi tu Clodia
(58) Non ripudiasti con peggior consiglio?
Tu dici offrirmi pace, e Cleopatra
Ceder deggio in tuo arbitrio. O non condanni
Il primo passo con Ottavia: o il labbro
Ti tradisce in proporne un, che di troppo
In barbarie l'avanza. A Cesarione
Contrasti indarno un Genitor, che omai
Non v'è chi ponga in dubbio. Io di tuo Zio
Depositario dei voler, del sangue
Te un dì sostenni; e a Cesarion non posso
Ugual appoggio ora negar. Se solo
Alla vendetta tu per altro aneli,
A incontrarla io son pronto. I pochi giorni,
Che mi avanzan di vita, a me una lieve
Perdita son, ch'anzi affrettàr mi giova.
Ma a Cleopatra, ma al figlio questo Regno
Dover è, che si serbi. La memoria
Di Cesare v'à dritto: io lo pretendo:
Questa e non altra so darti risposta.

OTTAVIO.

Empio, è vero, sarei, se venerato
Da me del divin Cesare ogni cenno

Non

Non fosse: ma nel foglio, che palesa
L'ultimo suo voler, di Cesarione
Inserir non degnossi un motto solo.
Una tacita prova è questa, o ch'egli
Non ne fu Padre, o riprovarvi intese
La debolezza sua. Perseguitarlo,
A Cesare non è dunque uno sfregio:
E' togliergli una macchia: è un secondarne
Il magnanimo cor. A tale idea
Rinunziar io non posso. Ma quand'anche
Ne desistessi, credi tu, che Roma
Sopportasse, che noi senza il suo assenso
Accordassimo grazie a chi nemico
Dichiarato è da lei? Troppo lor nocque
Arricchire la Madre di Provincie,
Di cui solo dispor potea il Senato.
Ei freme di vederla.....

ANTONIO.

Eh, che mai parli
Di Senato e di Roma? Nell'Egitto
Non s'ignora, che al tuo voler conformi
Ne son sempre i decreti. Anzi quì vuolsi,
Che tu non vi ti assida, che munito
(59) D'un pugnal fra le vesti ascoso, e cinto
Da satelliti infami. E poi, se assumi
Di mansuefarlo verso me, non deve

Ria-

Riuscirti sì difficile il cangiarne
I voti verso due infelici, ch'anno
Di me minor reato.

OTTAVIO.

Utile ognora
Tu alla Patria esser puoi. Onde all'incontro
Accumulare a lor favor motivi,
Che interessin l'Impero? Ah, omai costoro
Lascia in balìa del lor destino.

ANTONIO.

Ottavio,
Piuttosto morirò, tel dissi.

OTTAVIO.

E bene
Ti soddisfa. Ma scusa la richiesta,
Ch'io son per farti. Cleopatra è poi
Degna de' tuoi riguardi? Corrisponde
Essa al tuo amor? Ne sei tu certo? Varia
Mai la sua fè? ....

ANTONIO.

Ove t' inoltri? Io compio
Il mio dover. S'altri il tradisce, pena
N'avrà dal suo rimorso; io non lo curo.

OTTAVIO.

No, tu adesso mentisci. No, sì forte
Il tuo core non è. La tua costanza

Esem-

Esempio non avria. Scopri una volta
Chi è colei, che tu adori.

ANTONIO.

Ti ripeto
Che qualunque si sia .....

OTTAVIO.

No, dal mio labbro
Tuo malgrado il saprai. Io voglio almeno
Non avermi a pentir d'aver taciuto.
Sappi ....

ANTONIO.

Taci, crudel.

OTTAVIO.

Sappi, che nutri
Una serpe nel sen. Sappi, che s'io
Aderiva al suo intento, queste genti,
Quest'asilo, per sino il dì già tolto
Da costei ti saria. Sappi, che appena
Da Tenaro salpasti, che segreti
Indizj m'inviò: ch'essa, non tanto
Insidia al mio poter, quanto al mio core.
I pegni in man ne serbo. Testimonj
Esserne ponno gli occhi tuoi. E Ottavia
Potrà Antonio posporre ad un tal mostro?
Oh vergogna! In inganno .....

AN-

ANTONIO.

Ah no, non sono
Questi arcani per me. Tutto m'è noto,
Ma pur troppo... Ah, che tu, tu vuoi straziarmi
Sino all'ultimo fiato. E ben, trionfa,
Barbaro, della confusion, che regna
Nei sensi miei. Io dubitar non posso,
Ch'essa un'empia non sia: tu lo confessi:
Corrispondono i fatti.... E pur, sia amore,
Sia un mal inteso avanzo di virtude,
Io non ò cor d'abbandonarla. Vedi
A che la passion riduce un'alma,
Che di fortezza facea pompa un giorno.
Nel mio interno l'avermi tu svelata
La sua corrispondenza; il dimostrarti
Contro lei irritato anzi che vinto,
Mille affetti vi desta, indi subentra
A tutti la pietà. Tosto che in mente
Qualche immagin per lei mi si dipinge
Di un lontano disgusto, un crudo gelo
Mi disarma, mi abbatte, e non svanisce,
Se non vedendo ricomporsi al riso
La sua bocca soave. Oh Dio! Sì bello
(60) Oggetto, che al tuo carro avvinto fosse
Per tener dietro traboccando al passo
Dei focosi destrier! Che Roma intenta

Tut-

Tutta avesse a mirar dalle sue gote
Grondare il pianto ed il sudor! Che dopo
L'aspettasse un supplizio!... Ahi dove arriva
L'amoroso mio affanno? Quai discorsi
In faccia ad un nemico! Oh Cielo! Io perdo
Il lume di ragion. Ah, questo eccesso
Dimentica in eterno .... Ma contento
Così almen tu sarai. Maggior vittoria
Come ottener di quella, che a' tuoi sguardi
Offre la mia vergogna? Ma che dico?
Non sei tu quel, che fino ad or tessuti
Ai tanti aguati alla mia fama? Quello,
Che non conosce giuramenti? Ch'altra
Felicità di non aver presume,
Se non di far degli infelici? Ch'arde
Del desio di vedermi in cener sciolto
Per insultarmi estinto ancor? Di cui
Deggio in sin paventar le offerte al pari
Che le minaccie? Ed io sì poco accorto
Son da prestarti orecchio? Ed io pur seguo
A sincerarmi? Ah sì: tutti ravviso
In te raccolti i mali miei. Cleopatra
Si renda pur l'orror della Natura:
Sotto a' miei piedi stia per spalancarsi
Questo ingrato terreno, aver non voglio
Obbligo a te d'esser fuggito prima

Ch'egli m'ingoj. Di mia ruina istessa
Mi saria più molesto il tuo soccorso.
Vanne. Se la Regina è infida, ascrivi
A te solo il suo error. Tu la blandisti:
Basta così. Non è ver, che più reo
Sia chi il fallo commette. Dopo averlo
Fomentato sin or, s'ora il tradisci,
O che inutil lo stimi, o me pur anco
Disegni di tradir. Già non ai detto,
Che non celi una trama... Ma Cleopatra
Sia teco unita, o pur tu il finga: all'uno
Più che all'altro appartenga il primo nodo
Di sì rara amicizia, ad ambo oppongo
La mia costanza. Temila. Non manca
Che un passo alla disperazion. Fra noi,
No, tregua esser non può. Tu l'interesse,
Io per guida ò l'amor. A te un fanciullo
Preme, a me la mia gloria. E ben; ciascuno
Attenda omai a soddisfar se stesso.
Ogni indugio si tronchi. Ottavio, addio.

OTTAVIO.

Fermati: il nuovo insulto, che mi fai,
Tutti gli altri sorpassa. E pur stancarmi
Io non vo' di salvarti. In van respingi
La mano, ch'io ti stendo. E quale è poi
Il partito, che scegli?

ANTONIO.

Quel dell'armi:
Quello dell'odio mio.

OTTAVIO.

Non son bastanti
Da contrapporsi a me.

ANTONIO.

Bene: una via
Esservi puote ancor. Essa risparmia
Molto sangue innocente.

OTTAVIO.

Ed è?

ANTONIO.

Che solo
Tu t'affronti con me.

OTTAVIO.

E ch'io rinunzj
Alle vittorie mie?

ANTONIO.

Se sei Romano,
Magnanimo sarai.

OTTAVIO.

No: miglior uso
Voglio farne a suo tempo.

ANTONIO.

E tu ti vanti

D' essere generoso?

OTTAVIO.

Tuo mal grado
Giuro d' esserlo teco.

ANTONIO.

Ah menzognero!
Con quai colori a mascherar ti volgi
La tua viltà?

OTTAVIO.

Non più; guerra tu brami,
E guerra avrai. Ma Cleopatra credi
Salvar così?

ANTONIO.

Sarà mia cura. Intanto
T' allontana di quì. Rendimi i figli.
Del resto poi ne parlerem fra poco.

## SCENA III

*OTTAVIO, poi PROCULEJO.*

OTTAVIO.

MIsero! Come a danno suo lo rende
Or ingegnoso, or insensato amore!
Proculejo, finor gettate al vento
O' le parole. Pria che d' Alessandria
Si parta, ora convien colla Regina,
Ch' io mi trattenga.

PROCULEJO.

Oh Dei! Ma come?

OTTAVIO.

Vieni:
Omai tramonta il Sole. Essa da noi
Ad arte forse allontanò i custodi,
Che servianci di scorta. Ritiriamci
Entro di questo Tempio. Ivi fra l' ombre
Promise di venir.

PROCULEJO.

Pensa a qual rischio,
Signor, t' esponi.

OTTAVIO.

Non temer. Mi è troppo
Grave il lasciar più a lungo in sua balìa
Un uom, che per se merta altro destino,
Un uom, ch'io stimo ancora. Ah se l'avessi
Udito vaneggiar, come dall'ira
Passava ad altro affetto! Appena il nome
Ripetea dell'indegna, in quali idee
Traviava, indi in se facea ritorno!...
Che dirotti di più? Io ancor commosso
Ne sono, e benchè il cor lo disapprovi,
Non so come frenato io m'abbia il pianto.
Amico, omai non può variar mia sorte.
Più mestieri non ò d'esser temuto:
Tempo è d'essere amato: anzi da questo
Istante l'intraprendo: anzi in Antonio
Farne disegno il primo saggio. Io tutto
Il mio rigor contro costei rivolgo.
Ma è d'uopo contenersi anche per poco.
Credendo d'ingannar, cada in inganno
Questa volta essa pur: e poi dal mio
Core in eterno esiglio andate, o vili
Fallacie, o iniqui mezzi, onde depressa
Resta ognor la virtude, io vi detesto.

*Fine dell' Atto Terzo.*

# ATTO QUARTO

## SCENA I

*NOTTE*

*CLEOPATRA, NAIRA.*

CLEOPATRA.

DIstingui tu, Naira, se distante
Resti il Tempio da noi? In queste dense
Tenebre io tremo ad ogni passo. Sia
Tristo presentimento, o quel ribrezzo,
Che accompagna ogni strano tentativo,
All' uopo non risponde il mio coraggio.

NAIRA.

Come? Poc' anzi tu non deridevi
La timidezza mia? Esser potrebbe,
Ch' or io t' avessi a confortar? Già parmi,
Che abbiamo scorsa la metà del Foro:
Quelli sono i Sepolcri....

CLEOPATRA.

Oh Dei! Son dessi:
Io ben li veggo. Oh raccapriccio eterno!

Essi gridan vendetta . . . .

NAIRA.

Ah in questi istanti
Non funestarti con sì tetre idee.
Del tuo destin si tratta. A che varrìa
Ciò, che festi sin or? Se piacer denno
Le tue bellezze, è d'uopo, che la calma
Le secondi del cor. T'avanza: intorno
Già vegliano i tuoi fidi. Al Sacerdote
Il tuo avviso precorse. Ottavio adesso
Impaziente sarà. Ambi tranquilli
Quì restar ven potete: andiam.

CLEOPATRA.

Sì, andiamo . . . .
E pur vacilla il piè. Quanto in addietro
Desiai quest'incontro, or lo pavento.
Quel, che avvenne, tu il sai. Un motto solo
Non ò potuto rilevar del lungo
Importante congresso, che quì Antonio
Ebbe poc'anzi con Ottavio. Il primo
Se ne partì sdegnato: ma qual funne
La cagion? Di Cleopatra e che si disse?
Di che trattossi? In quanti dubbj, amica,
M'immergo, e mi smarrisco!

NAIRA.

Il sentirai

Da Ottavio istesso.

CLEOPATRA.

E non sai quanto importi
Nel presentarsi a ognun, ma più a chi stringe
In man la propria sorte, quanto giovi
Lo spiarne da pria tutti i discorsi;
E a norma del carattere, ch' ei veste,
Prevenuta, il poter scegliere i gesti,
Adattar le parole, onde non trovi
Cosa, che l'esacerbi? Su me in parte
Verter certo dovette il lor contrasto.
Ma il contegno d' Antonio, il suo silenzio
Da che nacque con me? Se mai fra loro?...
Ah non oso nè pur pensarlo.

NAIRA.

Omai
Non esser sì indiscreta in tormentarti.
Pensa, che in vece un opportuno brio,
Un sensibile ardir ponno d' Amore
Determinar lo strale.

CLEOPATRA.

Amor? Capace
Sarò poi d' ispirarlo? Ah, che me stessa
Più non conosco. Saria mai rimorso
Quello, ch'io provo?

NAI-

NAIRA.

E di che mai?

CLEOPATRA.

Naira,
Tu me lo chiedi? E ti par poco quello,
Che feci, e sto per far? Colpa non scerni
Nell' amistà tradita, nell' eccesso
D'ambizion, nella perfidia, infine
Nella mia ingratitudine?

NAIRA.

Poc' anzi
Tu però non trovasti in tutto questo
Se non della virtude.

CLEOPATRA.

Era anche lungi
Dal compir col maggior tanti misfatti.
Oh Ciel! l'orrore della notte, queste
Tombe, entro a cui sen giacciono distrutti
Gli avanzi di mia stirpe, a cui d'intorno
Parmi veder pur or l'Ombre sanguigne
Aggirarsi di due spettri deformi,
E con terribil guardo minacciarmi;
La presenza de'Numi, i giuramenti
Fatti ad Antonio, l'incertezza infine
Del mio destino, l'appressarsi il punto,
Che decider ne dee, son tutti oggetti,

Ch'

Ch' una tremenda, e inaspettata scena
Mi preparan dinanzi. Io sino indotta
Mi sarei quasi a variar consiglio.
Ah, perchè, amica, perchè esporsi mai
A un sì crudel cimento?

NAIRA.

Or più, Regina,
D'esitar non è tempo. Il colpo preme:
Quì riparo non v'à. Te stessa, Ottavio
Così a perder tu vai. Pensa, che devi
Questo sforzo anche al figlio.

CLEOPATRA (*dopo un poco*)

E ben, si faccia.
A questo dolce nome si rinforza
La mia speranza. Ma bastante cura
Prendesti tu d'ornarmi? Queste vesti
S'accordan esse col mio volto? Ottavio
Credi ne possa rimaner sorpreso?

NAIRA.

Non dubitarne. A' biondi tuoi capelli
Queste intrecciate bende, che le gemme
Annodan quà e là sparse, non anno
Rilevato mai tanto con precisa
Simmetria lo splendor della tua fronte.
Dell'opra di mie mani io non ò in somma,
Che a compiacermi.

CLEO-

CLEOPATRA.

Và; che il Sacerdote
Quì l'accompagni. Entro alle sagre soglie
Innoltrarmi non oso. Iside prega
Per me, Naira. Essa è la Dea di queste
Fertili spiaggie. Essa a Cleopatra almeno
Non sia nemica. A tua accortezza è vano
Il suggerir, che un non soverchio lume
Forse meglio concilia i dolci moti
D'una passion nascente. A te mi fido.
Sollecita t'attendo. (*Naira entra nel Tempio*)

## SCENA II

CLEOPATRA.

Ecco, Cleopatra,
O il principio, o la fin d'ogni tua gloria.
Se Ottavio vinci, tutto quel, che festi,
Al paragon dell'avvenire è un'ombra:
Ma se ti sprezza, di qual macchia il nome
Tuo va coperto ai secoli venturi!
Ah pur troppo egli è ver: la sorte spesso
Del merito decide, e un punto basta
A renderci per sempre o grandi, o infami.

Il Tempio s'apre. O Venere, m'assisti:
Se propizia giammai mi fosti, scendi
Questa volta al mio fianco!

## SCENA III

*OTTAVIO, IL SACERDOTE, NAIRA, PROCULEJO escono dal Tempio.*

*Naira appende una fiaccola ad una colonna dell' Atrio.*

*CLEOPATRA sul davanti del Teatro.*

IL SACERDOTE (*a capo dei gradini ad Ottavio, che ne discende*).

Io quì ti lascio.
Soddisfatto ò a un dover. L'altro in tue mani
Già deposero i Numi. La Regina
Quella è, che vedi. Trema. Intorno piena
Quest'aura, che respiri, è di sue insidie.
In te spera Alessandria. Il Ciel promette
Gran cose, Ottavio. Lo rammenta. Ei stanco
E' omai d'essere offeso.

SCE-

## SCENA IV

*OTTAVIO, CLEOPATRA. NAIRA, e PROCULEJO in disparte.*

OTTAVIO ( *avanzandosi* )

Oh Dei! Che intesi!
Quale ammasso di frodi e di empietade!
Avanziamci.

CLEOPATRA.

Signor.

OTTAVIO.

Cleopatra.

CLEOPATRA.

Vieni,
Degno rampollo d'una illustre stirpe,
Ed a me cara. Oh qual contento io provo
In mirarti d'appresso! Ed alla notte,
E ad un felice azzardo io dunque debbo
Dono sì grande? Ah perchè mai non posso
Renderti quell'onor, che sol tu merti!

OTTAVIO.

Non turbarti, o Regina. In me un soldato
Tu vedi, e nulla più. Ben oso dirti,

Che

Che il tuo aspetto equivale a qualunque altro
Sontuoso apparecchio. Io di te cerco:
Che m'importa del resto?

CLEOPATRA.

Ah, Signor, gioco
Non farti d'una Donna sventurata,
Cui convenne sin or riporre ogn'opra
In temperar coi più sommessi uffizj
Un destino servile. Il mondo forse
M'invidiò; ma il mondo non conosce
Quanto pianto talor costa un sorriso.
Tu solo, Ottavio....

OTTAVIO.

Cleopatra, i casi
Tuoi mi son noti, e a cor mi stanno. Indugio
Però non soffre il mio periglio, il tuo.
Perdona; a miglior tempo potrò forse
Consolarti a ragion. Tu m'imponesti,
Ch'io quì venissi. Sai, s'egli è importante,
Che d'accordo noi siam. Parla, prescrivi:
Del ben di contemplar le tue bellezze
Me stesso compensar saprò con quello
D'esserti grato.

CLEOPATRA.

Tu ben dici, oh Dei!....
Ma d'onde cominciar?

OTTAVIO.

Regina, fai
Quasi torto a te stessa.

CLEOPATRA.

Tu non senti,
Qual fiero turbamento in me risvegli
La tua augusta presenza.

OTTAVIO.

Intendo: i tuoi
Sensi oso interpretar. Tu richiamarmi
Vuoi alla mente, quanta parte spetti
A te di mie vittorie. Tu vuoi dirmi,
Che omai l'ora s'accosta, in cui compenso
Ricever denno i tuoi servigj. Franca
Ti spiega pur.

CLEOPATRA.

Sì, Ottavio; nel mio core
Tu leggi in parte, ma sì vil non sono
Da prescrivere a' miei favori il prezzo.
E poi chi sa con qual occhio li miri?
Chi sa che in vece io non abbia con essi
Guadagnato da te l'odio e il sospetto?
(61) Chi sa?... Ma sappi, che d'Antonio ognora
Io risentii pietà: che se m'indussi
A quel, che oprai sin qui, fu che una ignota
Inclinazion, una superna forza

Ver-

Verso te mi traea: che quell' istinto,
Che in noi dicono infuso dagli Dei,
Tutto provai: che l' amor mio, la mia
Virtude si smarriro al lampo, al suono
Della tua fama: che se rea tu mai
Mi giudicassi, volgi in te lo sguardo,
E pentiti, se puoi, d' esser sì grande.
Perdona, o mio Signor, questa discolpa,
Ch' io premetter dovea. In ciò non feci,
Che adattarmi al destino della Terra,
Imitar la Natura. Essa men conto
Si vede far dei minor astri tosto,
Che Febo co' suoi rai tutti li oscura.
Quel mi sembrasti; e il primo infra i mortali
Al secondo io anteposi. Ma per anche
Soddisfatta non son. Ottavio dice,
Ch' io prescriva. Ah non mai. Dal labbro mio
Non usciranno che preghiere. Antonio
Di tue beneficenze tutto provi,
Signor, l' effetto. Io, se d' uop' è, rinunzio
A lui quante su me versar ne pensi.
Abbastanza il mio nulla il suo splendore
Illustrerà, mentre di più il conforto
Rimarrammi d' aver co' miei consiglj
Pur qualche fregio aggiunto alla tua gloria.

OTTAVIO.

Generosa tu sei, ma io mi credetti,
Che Cleopatra di se parlar volesse,
Non d' un, ver cui la tua memoria accende
Vieppiù lo sdegno mio. Come ci abbaglia
La speranza talor! Giurato io avrei,
Che le lettere tue tutt'altro senso
Conteneano, o Regina. Ma già Ottavio
Troppo di se presume, il veggo....

CLEOPATRA.

Oh Dei!
Che ascolto? E saria ver? Quale improvvisa
Lusinga molce un lacerato core?

OTTAVIO.

Quella stessa, che ispiri.

CLEOPATRA.

Ah, che quest' occhi
Più non versan che pianto.

OTTAVIO.

A rasciugarli
Chi non si presteria? Ma no.... Son questi
I diritti d'Antonio, e tu....

CLEOPATRA.

Tu vuoi
Togliermi sin la compiacenza, il pregio
D'essergli grata. Pago tu non sei,

Se

Se non cancelli dal mio sen persino
Del suo amor le vestigia. Orsù, ti sazia.
Vieni, crudel, vieni a occuparne il vuoto.
Il tuo rival già vi ai distrutto. Nulla
A lui più non riman, che tuo non sia.
Ma... oimè! Dove m'aggiro?... Ottavio, dove
Forse un sogno mi guida?... A te vicina
Io mi confondo... io gelo... Io... Io, sì... volea
Soggiunger, che per me tutta confido
Nel tuo bel cor; ch'egli idear dei mezzi
Saprà per segnalarsi, che il mio spirto
Limitato non vede, o la modestia
Non osa suggerir; ch'io tengo un figlio
Più pregevol per me degli altri frutti
Di questo seno; ch'ei lo fu dal giorno,
Che la luce sortì; ch'ei lo divenne
Più ancor per tua cagion; ch'egli a te stende
Le sue tenere braccia: infin che un padre
Orfano implora, ed esser quel tu dei.

OTTAVIO.

Ove giunga il dover...

CLEOPATRA.

Taci: mi strugga
Un fulmine del Ciel, se a tua grandezza
Attento in ciò. Senti piuttosto quale
Temerario pensier mi cadde in mente.

Fin ora ai tanti beni, onde a colmarti
Gareggiaron la sorte e il tuo valore,
Par, che un solo ne manchi. Quasi avesse
La Natura ogni suo vigor consunto
In ornar te d' inusitati doni,
Sorda a' voti comuni, essa per anche
Non tentò sù un modello sì perfetto
Nov' opra avventurar; o se formolla,
Ne dovette arrossir ben presto, e in culla
(62) Toglierla al paragon, cui tu la esponi.
Roma però ne geme: Roma trema
Di vedersi squarciar di nuovo il fianco
Dalle spade civili, e che l' Impero
Tornin gli odj privati, e una effrenata
Licenza a disputar sul tuo sepolcro.
Da te ella chiede un Successor. Qual altro
Meglio di lui approfittar potria
Della tua scuola, che sì presso unito
T' è d' origin magnanima, e a cui qualche
Sentimento d' Ottavio non indegno
Cercheria d' ispirare anche la Madre?
Io, Signor, lo prevenni. Sotto un finto
Nome ei già sa di quanti allori in riva
(63) Allo Scultenna, in Macedonia, in mezzo
Alle Sicule sirti le tue insegne
Adornò la Vittoria. Ei ne rammenta

I viaggj, i periglj. Ove di sdegno
Ardesti, freme ei pur: esulta quando
Trionfante ti pinge: in somma ignora,
Che d'Ottavio egli parla, e già l'imita.
T'immagina poi quando ricoperto
Vedrassi del tuo manto; che la via
Della Virtù gli segnerai tu stesso,
T'immagina, se darti un sol disgusto
Egli potrà. Questi ad erede io t'offro,
Non a perturbator del tuo potere...
Ma quali voci susurrar fra l'ombre
Parmi d'udir? Spiegati, Ottavio. Io affido
In tue man questo pegno. A tali patti
Mi prepari, o crudel, forse un rifiuto?

OTTAVIO.

Tu lo vedi, o Regina: un tal progetto
Qualche esame pur merta. In sul momento
Non ò che ad ammirar vieppiù Cleopatra,
Che alle proprie sì ben sa dello Stato
Connetter delle viste, che a me stesso
Sarian sfuggite, il giuro. A me non lice
Risolver però senza intelligenza
Di quei del mio partito. Anzi fa d'uopo
Guadagnar pria il Senato; questo corpo
Debile sì, ma che spirante ancora
Esige dei riguardi, e i cui decreti

Legittima soltanto render ponno
L'autorità, che la violenza, e l'armi
M'arrogaron finor. Fra tanto aperto
Sia un adito fra noi. Di giorno in giorno
D'uopo avrò di vederti, e di parlarti.
Me ne addita la via... Ma, o ch'io m'inganno,
Regina, o siam traditi. Da ogni parte
Cresce il bisbiglio. Ah non saria già questo?...

CLEOPATRA.

No, Signor, non temer. Con questo foglio
Sottrar di quì ti puoi quando a te piaccia.
Lo stesso servirà pel tuo ritorno.
Sollecito egli sia. Corrotte sono
Già alla porta le Guardie. Va, ti salva.
Segui il muro del Tempio. Ei ti fia scorta
Ad uscir d'Alessandria. Oh Ciel! Le grida
Raddoppiano. Deh fuggi! A miglior tempo
L'uno e l'altro serbiamci. Ottavio, il core
Di Cleopatra ti segue.

OTTAVIO.

E il mio rimane
In Alessandria. E' ver, scusa: imprudente
Parmi omai ogni indugio. Proculejo,
Andiam. Bella Regina, addio. Fra poco
Ci rivedrem, non dubitarne. Amico,
Colta ella è al varco: a trarne il frutto or volo.

SCE-

## SCENA V

*CLEOPATRA, NAIRA.*

CLEOPATRA.

Corri, Naira; vieni a prender parte
Nell' allegrezza mia. D' Ottavio amante
Più delicato non trovai... Ma d' onde
Questo tumulto, e queste faci?

NAIRA.

Io temo,
Ch' Antonio ci sorprenda in questi luoghi.

CLEOPATRA.

Nel più profondo sonno egli era immerso,
Allorchè uscimmo dalla Reggia. Oh Cielo!
Ei viene a questa volta. Ritiriamci.

## SCENA VI

*ANTONIO colla spada alla mano: gran numero di Tribuni, e di soldati lo segue: il Teatro in un momento si riempie di popolo, e di fiaccole. CLEOPATRA, NAIRA nel maggiore sbigottimento.*

ANTONIO.

Fermati, scellerata. Guardie, intorno
Seguite a dissipar la turma vile
Disposta da costei. Cerchisi, ovunque
Si celi, l'impostor. Il Tempio istesso
Non gli valga d'asilo. A me dinanzi
Strappatelo dall' ara. A' piedi miei
Vo', che esali lo spirto.

CLEOPATRA.

Oimè! Che fia?

ANTONIO.

Perfidissima Donna, io di rossore
Mi ricopro per te. Sin quando al resto
De' viventi ristoro a lor fatiche
Procurano le tenebre, tu vegli
Macchinatrice di nefandi arcani
A sovvertir degli uomini, e de' Numi

Le

Le inviolabili leggi. Io de' lor torti
Non mi chiamo, no, a parte. Da quest' ora
Obblìo d'averti conosciuta. In altra
Guisa non troverei pena bastante,
Che potesse appagar la mia vendetta.

CLEOPATRA.

Io? Signor, che mai feci?

ANTONIO.

Tutto quello,
Che poteva tentar l'Averno unito
A danno mio. Ma tu coraggio ancora
Ai di chiederne Antonio?

CLEOPATRA.

Io sì. Disfoga,
Barbaro, tutta contro me la rabbia,
Che ti bolle nel sen. Io sì. Il tuo amore
Perduto ò già: che a perder mi rimane?

ANTONIO.

Che ti resta? Una vita empia, malvagia,
Scuola d'ingratitudin, di spergiuri....

CLEOPATRA.

Questa dunque recidi; ma le angoscie
Tronchinsi omai, con cui tu ne inasprisci
Il terribil momento.

ANTONIO.

Anzi protrarlo

Bra-

Bramo per farti assaporare a sorsi
Tutti i strazj di morte. Ah, tu, crudele!
Tu non merti pietà. Dovunque volga
Il guardo, non insorgono che novi
Testimonj di colpe. Alle mie orecchie
Suonan soltanto voci di lamento,
Improperj a tuo scorno. Ah togli, ascondi
Alla mia vista l'apparato indegno,
Con cui quì ti traesti. Quelle gemme,
Quel manto, quello sfarzo seducente,
Che fra quest'ombre ostenti, e il cui oggetto
A me di pronunziar manca la forza;
Questi stessi son quelli, sì, che in Tarso
Ingannarono Antonio, e ch'oggi furo
Preparati ad involger ne' tuoi lacci
Un' ugual preda. Io, sì, li riconosco.
Quanto amore in allor versarmi in seno,
Or vi destan ribrezzo... Ma per anche
Non venne il traditor? Su, presto, amici;
Affrettate la vittima: non posso
Più i colpi trattener.

UN TRIBUNO.

Signor, fu vana
Ogni nostra richiesta.

ANTONIO.

Ah vili! Forse

Voi

Voi v'uniste a tradirmi. Il mostro iniquo
Esser dee in Alessandria.

CLEOPATRA.

Egli a quest'ora
Il tuo furor deride. A che più serve
Il simular? Orsù, non mi nascondo.
Rea mi sorprendi: ma del mio delitto
Il solo autor tu sei. D'onde tu avesti
Autorità di stringer col nemico,
O pur solo trattar di guerra, e pace
Senza Cleopatra? Questa Terra è mia:
Mio questo Regno, e s'ospite tu ancora
Vivi in riva del Nilo, è perch'io il soffro.
Ditelo, Egizj voi; ditelo, sacri
Ministri degli Altari, e voi, Custodi
Delle leggi, e del Trono. De' miei Avi
Io quì seguo il destin. Ma, di che mai
Ti lagni tu? Da te parto respinta,
Accusata di mille infami trame
Senza vederti di ragione al lume
Cedere ancor. Da un panico terrore
Riavuta appena, il volto tuo di novo
Sdegni acerbi m'annunzia. A Ottavio parli,
Ed io, cui tutto devi, io, che de' vostri
Discorsi base deggio esser pur troppo,
Nulla ò a saper? Io quasi vile schiava

Esse-

Essere esclusa dai segreti, in cui
Tanta serbo influenza, che eseguirsi
Non si pon senza ledere i diritti
Di questo popol, di mio figlio?... Ah siete
Romani, sì, ma vermi della terra
Non son quai vi credete gli altri tutti,
Cui n'à concessa qualche parte il Cielo.
Disperando d'aver più in te sostegno,
Ricorsi a Ottavio. Quì finor, nol nego,
Lo trattenni, l'udii. Ma che? Appo lui
Feci per te quel, che per me negletto
Tu già avevi del certo. Dalle piume
Mentre tu t'affrettavi a scender, d'ira
Tumido contro Cleopatra, a' piedi
Essa d'Ottavio intercedea più mite
Destin pel suo Tiranno, e tu lo sei.
Tu, fingendo d'amarmi, mi togliesti
Per sin la libertà: questa sol cerco:
E ciò per me sarà sì gran delitto?

ANTONIO.

Stupido ben saria, chi da tai fole
Abbagliar si lasciasse. Il tuo diadema
(64) Non è che un don di Roma. Rivocarlo
Puote essa ancor tosto che il voglia; e in vano
(65) A un Triumviro in faccia d'esaltarne
L'assoluto poter, Donna, ti sforzi.

Ma

Ma... oh impudenza inaudita! O sommo Giove,
E tu un fulmin su lei non scagli? Dopo
Saper, che un foglio tuo tutto rischiara;
Conscia essendo a te stessa in quale guisa
Tu di me prendi scherno, io debbo udirti
Roversciar su di me tutta la serie
Delle tue scelleraggini? Tu credi,
Ch'io non sappia per anche?...

CLEOPATRA.

E che?

ANTONIO.

Che il solo
Interesse non è, che per Ottavio
Al cor ti parla; che dei sensi a norma,
Che tu covi nel sen, più amor non merta
Vinto Antonio che sia; che n'è più degno,
A tuo parer, chi preferisce il fato;
Che il dì infin, ch'egli volse a me le spalle,
L'epoca segna del tuo novo affetto;
E che il tuo pianto, come il riso; i vezzi
Tuoi ugualmente che la rabbia, meco
Inestricabil opra da quel punto
Son del più fino accorgimento? Ah ch'io
Sino all'ultime viscere straziarmi
Mi sento in rammentarlo!

CLEOPATRA.

E chi il pensiero
Assunse di sì bene illuminarti?

ANTONIO.

Ottavio: ei stesso. Impallidisci?

CLEOPATRA.

D' altra
Forse intese parlarti.

ANTONIO.

No; Cleopatra
Ei proferì più volte; questo nome,
Che pur troppo stampato avean le Furie
Del tuo Amante schernito in fondo al core.
Chi men d' Antonio equivocar potea?
So il tuo dubbio però d' onde in te nasce.
Quest' accuse accozzar non puoi con tante
Proteste, ch' ei d' amor ti fe' poc' anzi.
Pur spero, ch' ei di me più ancor t' aborra...
Oh sorte, io ti ringrazio. Questo colpo
E' di te degno. Già a gustar comincio
La mia vendetta. Ad urtar pur giungesti,
Perfida, dove io pur urtai. Sì: pena
Sia l' inganno al tuo inganno. Or son contento.
Versa ora questo sangue. Di lui tingi
La porpora che vesti. A Ottavio cedo
La cura di pagar d' ugual mercede

La

La tua superbia. Vieni, o mio Lucilio;
Vieni, diletto amico.....

## SCENA VII

*ANTONIO, CLEOPATRA, NAIRA, LUCILIO, TRIBUNI, SOLDATI, POPOLO.*

LUCILIO.

AH, Signor, quale
Inaspettato tradimento! Piena
Di nemici è Alessandria. Ottavio marcia
Alla lor testa. Il popolo dal sonno
Passa in braccio alla morte. Il sangue inonda
Omai tutte le vie. Fa cor: t' affretta.
Altro scampo non v'è, che il tuo valore.

CLEOPATRA.

Oh me perduta!

ANTONIO.

Eccoti paga al fine.
Oh tormento! oh furor! Lucilio, al pari
Di me non dei stupirne. Tu conosci
Questo mostro: tu sai di che capace

Fu quell' anima rea. Barbara! Esulta:
Ma o vinto, o vincitor sia Antonio, è questo
Per te l' ultimo dì: per Stige il giuro.
Ma... che dico? Che fo?... No; prima il ferro
Le si pianti nel cor..., Oimè!... La mano
Par che si neghi... Ah sì, v' intendo, o Numi,
Voi segnalar volete il suo castigo.
Compitelo una volta: io sol vi chiedo
D' esserne spettatore; e poi si mora.

## SCENA VIII

*CLEOPATRA, NAIRA,*

CLEOPATRA.

Naira, ove mi trovo?

NAIRA.

E che? Non sono
Questi i vostri disegni?

CLEOPATRA.

Ah che più presto
Di quel ch' io divisai rendesi Ottavio
D' Alessandria Signor. Costui del certo
Dell' ordine abusò, che dalle mani
Mi carpì col pretesto di dar fine

Al proposto trattato. Il mio sospetto
Raddoppiano d' Antonio le minaccie,
Que' detti misteriosi ... Tu li udisti:
Che ti par? ... Ah tu tremi: Di me stessa
Io vado ad esser vittima. A favore
Di qualunque dei due decidan l'armi,
Di me che accaderà? Per chi di loro
Formar preghiere? Ahi stolta! E qual dei Numi
Non fu offeso da te? Con qual coraggio
Indirizzarti al Cielo? Io lo previdi.
La morte sul terren stava scrivendo
La mia sentenza a lettere di sangue,
Quando quà m'appressai. Io la conobbi
Al ferro micidial. Addietro il piede
Rivolto io forse avrei. Ma tu, tu fosti,
Crudele, troppo accorta a stimolarmi.
Or senza te forse sarei men rea.
Forse ...

NAIRA.

Regina ....

CLEOPATRA.

Ah forsennata! Invano
Di scolparmi ricerco. In quale abisso
Già sepolta mi veggo? In mille affetti
Ondeggiano divisi i sensi miei ....
Ma riparo non v'è. Seguimi. Amica,

Norma a risolver presteran gli eventi.
Se fisso in Ciel è il mio destin, s'adempia.
Ma almen nel mio cader trovi la Fama
Di che render più chiari i fasti suoi.

*Fine dell' Atto Quarto.*

# ATTO QUINTO

## SCENA I

*CLEOPATRA, NAIRA.*

NAIRA.

Non dubitarne: Antonio fra la mischia
Sembra un leon feroce. Egli del certo
I nemici rispinge.

CLEOPATRA.

Ah, ch' io lo temo!
Dall' assalita Reggia ai poi sottratti
I miei tesori?

NAIRA.

Ciò, che in fretta Eufronio,
Il tuo fedel potè raccor, fu posto,
Come mi prescrivesti, entro i vicini
Sepolcri, e custodito è già l'ingresso.....

CLEOPATRA.

Manco io dunque soltanto: e ben si vada.

NAIRA.

Che mai tenti, o Regina?

CLEOPATRA.

Il colpo estremo
Per risorger di nuovo. Tu presente
Fosti ai furor d'Antonio. In lui non desta
Più amor, che la pietà.

NAIRA.

Dunque tu vuoi?...

CLEOPATRA.

Sì, che tu quì rimanga. Ah non negarmi
Anche questo pio uffizio. Abbandonata
Da te, non ò che a ricovrarmi in braccio
Alla disperazion. Fa quel che dissi.
Vedrai, che poco ei di Cleopatra in traccia
A venir tarderà. Tu l'innocente
Menzogna esponi. Ad ogni detto spia,
Se palpita il suo cor. Io quì t'attendo,
Il tutto poi mi narrerai.

NAIRA.

Ma sola,
Quì esposta alla licenza, all'ira.....

CLEOPATRA.

Cessa
Di formarti in pensier nuovi disastri.
Già ne siam cinte da ogni parte. Il ferro,
Il foco ancor par che non bastin. Muti
(66) Dicono i Sacerdoti esser per sino

I Nu-

I Numi Tutelari. Il Ciel di nere
Fascie s'adombra, e il Sol sull' orizzonte
Sembra esitante a riportarci il giorno.
Che di più dee accader? Non vince il Fato
Che chi osa sfidarlo. Pochi istanti
Son, che turbata mi vedesti, afflitta
Del mio destino. Allor fra i due rivali
Pendeva anche indecisa. Or che m'accerti,
Che Antonio è il vincitor, tutto ò già in mente
L'ordin, che seguir deggio, finchè un nuovo
Cangiamento non chiegga altro consiglio.
Guardati da Lucilio. In esso ancora
La feroce di Bruto alma respira;
Nè poca parte dei gelosi moti,
Ond'arse Antonio, da costui ripeto.
Ma .... Naira, è pur ver? Essi ver noi
Attraversano il Foro. Oh Ciel! Quai strazj
Mi si svegliano in sen? Io co' miei fidi
Corro nel sagro Asilo a rinserrarmi.
Amica, a te mi raccomando. E voi,
Ombre sdegnose, ma a me sempre care,
Perdonate a Cleopatra, se a turbarvi
Vien per l'ultima volta. (*entra nei sepolcri*)

NAIRA.

Ah dissipate
Questo turbine, o Dei!

## SCENA II

*ANTONIO mostra d' esser ferito, ma non mortalmente. LUCILIO lo segue, e tenta ricomporre le fascie, che gli cingono il fianco. Egli ne sdegna i benefici uffizj. NAIRA dall' altro lato non osservata.*

ANTONIO.

Desisti, amico,
(67) Dal porgermi soccorso. Lascia omai,
Che tutto il sangue mio scorra, ed inondi
Questo barbaro suol.

LUCILIO.

No, se di morte
Sei avido cotanto, almen si cerchi
Più glorioso fin. Costi tua vita
Cara al nemico. Vien'.

ANTONIO.

Quivi il nemico (*accennando il Palagio di Cleopatra*),
Maggior d'Antonio si nasconde: quivi...

LUCILIO.

E' il tuo obbrobrio. Fuggiam.

ANTONIO.

E dove, dove,
Se l'aere sin spira veleno?

LUCILIO.

Indegno
Simile avvilimento è d'un tuo pari.
Il tuo coraggio, il tuo valor non ai?
Con essi ancor non puoi le fuggitive
Squadre raccorre, attraversare il passo
Al vincitore, il terren palmo a palmo
Disputargli, ed in fin morir, se è forza,
Ma morir da Romano?

ANTONIO.

Ah tutti i torti
Miei tu non ai presenti. Il solo bene,
Cui aspiro, è il mirar sotto a' miei colpi
Spirar prima l'infida. Tu il vedesti:
M'abbandona ciascun. Ne' miei soldati
Ispirar ben costei avrà saputo
L'opportuna viltade. Da me solo
Che deggio far di mille spade a fronte?
Io, ferito, già esangue?... Ma... Naira!...
Sei tu? Come tu quì? Dov'è Cleopatra?
La Regina dov'è? Parla. Tu piangi?

NAIRA.

La Regina, Signor....

ANTONIO.

E ben.

NAIRA.

Io tremo
In raccontarlo.

ANTONIO.

Indegna schiava, forse
Qualche nova sevizia?...

NAIRA.

Ah, Signor, troppo
Tu l' opprimesti!

ANTONIO.

Io? Se ò delitto, ò quello
Dell' indulgenza. Ma di lei che avvenne?
Parla, ti dico: il mio furor paventa.

NAIRA.

Tu più non la vedrai.

ANTONIO.

Come? a quest' ora
Forse d' Ottavio sen fuggì nel campo?
Forse?...

NAIRA.

Signor, d' offenderla risparmia.
Essa merta pietade, e non rigore.

ANTONIO.

Ma finiscila adunque.

NAI-

NAIRA.

Appena volte
Tu le avesti le spalle, ella fra il duolo
Combattuta e il timor, per lungo tempo
Qual freddo marmo a piè di questi altari
Genuflessa si stette; indi riscossa
D'improvviso, su i piè ritta si slancia
Fuori del Tempio. Nella Reggia ell'entra:
A se chiama qualunque di sua corte;
E a chi le gemme, a chi l'oro, a chi gli altri
Preziosi arnesi affida: e Ognun di voi,
Che a me devoto è ancor, grida, mi segua.
Ella precede. In un tetro silenzio
Noi le siamo d'appresso. A queste tombe
Innalzate da lei dirige il piede.
Quivi si chiude, e con essa i tesori,
Che veniansi apportando. Allor tremante,
Scapigliata, frà gli urli, e fra i singhiozzi
Noto fa il suo disegno. „ Amici, esclama,
„ Tutti abbiam quì a morir. Io già decisa
„ Sono di procurarmi il fato estremo
„ Colla fame, e lo stento. Voi la via
„ Scegliete poi, che più vi piace. Questo
„ E' dei mali il maggior; ma quello ancora,
„ Che ne termina il corso. A due rivali
„ Amendue ingiusti, amendue iniqui in tale

„ Gui-

„ Guisa omai si soddisfi “. E quì proruppe
In un fiume di lagrime. Il tuo nome
Voleva proferir, e tra le fauci
Si disperdea la voce. Alte querele
Parea talor, che tramandar volesse,
Poi si pentìa. Fissava al suolo il guardo,
E terminava col strapparsi il crine,
Col farsi ingiuria al volto, infin la morte
Rampognando, che lenta a' voti suoi
Si mostrasse per anche.

ANTONIO.

E che? Tu avesti
Core d'abbandonarla in quello stato?

NAIRA.

Piuttosto dì, che sostener tal vista
Io non potei.

ANTONIO.

Ma non s' aspetta il premio
Delle sue infedeltà?

NAIRA.

Premio? Ah, crudele!
Non conosci quel cor.

ANTONIO.

Ma creder puoi?...

NAIRA.

Sì, ch' ella t' ami ancora, e questi eccessi

Sia-

Siano figli d' Amor.

ANTONIO.

Da che il deduci?

NAIRA.

Dall' odiar la vita, quando debba
Ad Antonio spiacer.

ANTONIO.

Ahi, qual contrasto
Tu mi accendi nel sen! Lucilio, debbo
Prestar fede a costei?

LUCILIO.

Io ti ripeto,
Che di quì t' allontani.

ANTONIO.

Ah! ch' io nol posso.
Senti... Torna... Ma no... Voglio io medesmo...

NAIRA.

Non t' appressar. Ella minaccia al primo,
Che s' accosti di voi, squarciarsi il fianco,
O incenerir cogli apprestati zolfi
Se, i tesori, le tombe, e i suoi seguaci.
Deh, non ridurla a sì crudel cimento!

ANTONIO.

E se Ottavio? ....

NAIRA.

Più presto ardere il rogo,

E salirne le fiamme al Ciel vedresti.

ANTONIO.

Non so più che pensar. Lucilio, opprimi
Delle ingiurie più atroci il più incostante,
Ma il più misero ancora infra i mortali.
Questo cor lacerato a cento affetti
Si riapre ad un tratto; e ciò, che debbo
Confessarti pur troppo a mio rossore,
L'odio agli altri non è quel, che sovrasta.
In somma ... la Regina ... Io vo' parlarle.
Vo' veder co' miei occhi questo pianto,
Ch'ella versa da' suoi; renderlo amaro
Colla presenza mia ....

NAIRA.

Ah non sperarlo.

ANTONIO.

Come, indegna? Si tenta anche negarmi
Questo lieve compenso a tanti affanni?
Più supplizj per me, Numi, vi sono?
Non so chi mi raffreni, che non sfoghi
Su te almen tanta rabbia ... Ma, qual novo
Turbamento sottentra al mio furore?
Ah, Lucilio, ogni istante le mie forze
Si vanno estenuando. Dal mio fianco
Sgorga il sangue a torrenti ... Amico, ascolta
Di tormento a qual specie io la condanno.

Il rigor in eccesso di clemenza
Si commuti con lei. La mia memoria,
Essa sia, finchè vive, che in eterna
Pena ovunque la segua. E tu, che tanto
(*a Naira*) Questa sì fiera tigre apprezzi, mira
Di che è un Roman capace. Questo ferro,
(*mostra uno stile*) Ch'io stringo, preparato era già a farne
Memorabile scempio. Al suol lo gitto (*lo gitta a terra*)
(*con azione rimarcata*) T' appressa a que' sepolcri. La previeni,
Ch' altri teco non è; che alcun non tenta
Violentar il suo asilo; che per quanti
Castighi ella si merti, io li riduco
A sostener negli ultimi momenti
I miei languidi sguardi; che il mio braccio
E' inerme; che quì venga ella, o pur lasci,
Ch'io questa omai gelida spoglia porti
(68) Ove già bramo, ch'abbia tomba anch' essa.
Solo una volta mi compiaccia, e poi
Ch'ella viva, o s'immoli, io tutto obblìo.

NAIRA.

Io tenterò. (*s' avvia verso i sepolcri*)

## SCENA III

*ANTONIO, LUCILIO.*

LUCILIO.

Di lei degna ministra (*verso Naira*)
Vi mancavi tu pur.

ANTONIO.

Non incolparla
Della mia debolezza. Io sento, amico,
Che, senza udirla ancor, non avrei mai
Oltrepassate le minaccie; e sino
Nell' atto forse di ferirla, sceso
Mai non saria il pugnal, che a Antonio in seno.
Appoggiami, Lucilio... Su quei marmi
Adagiami alla meglio. Le ginocchia
Non sostengon più il peso delle membra.
Ove tanto splendor va a dileguarsi!

LUCILIO.

Sopravvive il tuo nome.

ANTONIO.

Ah che anche questo
Lo denigra il mio amor. Tu solo, Alcide,
Col tuo esempio m'onori. A te fatale

(69) Fu egualmente una donna. Taci: s' apre
Il cancello. Cleopatra! E' dessa. Amico,
Questo è il colpo di morte.

## SCENA IV

*CLEOPATRA, ANTONIO seduto su i gradini del Tempio. LUCILIO lo sostiene. NAIRA, DONNE, SEGUACI di Cleopatra, tutti dal Sepolcro.*

CLEOPATRA (*a Naira volgendo avidamente gli sguardi per la Scena, ma non gettandoli per accidente sovra d' Antonio*).

Ove tu dici,
Ch' ei si ritrovi? (*poscia riscontrandosi in esso*)
Oh sommi Dei! Che veggo?
Egli giace già estinto? Ah non resisto.
(*si rivolge, e si lascia cadere fra le braccia di Naira*).

ANTONIO.

No, Cleopatra. Io respiro; ma fra poco
Anche questo spiacer ti sarà tolto.
Io t' adorai. Fissa lo sguardo. Scorgi
Qual mercè ne riscuoto. Altra parola
Pronunziar non bramava il labbro mio.

CLEO-

CLEOPATRA.

Troppo ancor ne dicesti. Oh prima fossi
Morta, che rimirarti in quello stato!

ANTONIO.

Non è più tempo di mentir, Cleopatra;
Nè mestieri più n'ai. Tutto cospira
Co' tuoi voti. Va pur. Stilla di pianto
Guardati di versar sul mio sepolcro.
Io ten dispenso. Senza i tuoi uffizj
Giacerà più tranquillo il cener mio.

CLEOPATRA.

Misera! Indegna sin?....

ANTONIO.

Tu m' ingannasti
Da quando ti conobbi. E' un titol questo
Per fidare in tue man ciò, che d'Antonio
Resterà sulla terra? Ah ingrata! Segui
Ad odiarmi piuttosto. Egli è il sol mezzo,
Con cui puoi onorarmi.

CLEOPATRA. (*piangendo*)

Io non sostengo
Più i rimproveri tuoi. Appaga, compi
La tua vendetta. E' giusta. Mi fia dolce
Subirne a piedi tuoi tutto il rigore.

ANTONIO (*con impeto di furore*)

Perfida, tu l'invochi... Ma no: sia

Tu

Tuo tutto il pregio di violar la fede.
Io non voglio nè pur chieder ond'ebbe
Moto o pascolo il tuo recente Amore.
T'abbandono a te stessa. Dalla colpa
Non suol esser mai lungi il pentimento.

CLEOPATRA.

Oh rimorso! oh dolor! Sì tristo fine
Chi presagito avria?

ANTONIO.

Tu lo dovevi.

CLEOPATRA.

Per i figli io temetti.

ANTONIO.

I figli, miei
Eran pur anco.

CLEOPATRA.

Ove sottrarli omai
Dall'eccidio comune?

ANTONIO.

Questo petto
Li avria difesi.

CLEOPATRA.

Ah, che mai può il valore
Contro il Fato, o Signor?

ANTONIO.

Il Fato?... Iniqua!

Dì contro l'arti tue.

CLEOPATRA.

Antonio.... Oh Dio!
Tu mi trapassi il cor. In quale abisso
Mi ravvolgo? mi getti? Io non pretendo,
Che tu fede mi presti. Già convinta
Mi veggo da ogni parte. E pur io t'amo,
Antonio, ancora, e ognor t'amai. Potessi
Serbarti il resto, come il cor ti serbo,
E felice sarei. Ma un seducente
Fantasma, l'ambizion, questa nefanda
Peste d'ogni virtù, quella pur troppo
Fu, che ogni ben m'avvelenò, che spense
O almen sospese que' soavi moti,
Ch'io risentia per te; che infin mi rende
L'obbrobrio di natura, e di me stessa.

ANTONIO.

Tu lo conosci?... E ben, Cleopatra; vero
Sia, o finto il tuo dolor, vo' che ti costi
Più la perdita mia pel mio perdono.
Conosci chi fu Antonio. Vivi, regna;
Saziati del compenso, che trarrai
Dalla mia morte: io son contento. Io scendo
A aspettarti fra l'ombre.

CLEOPATRA.

Ah ch'io ti seguo.

ANTONIO.

Io te lo vieto: Ottavio abbraccia.

CLEOPATRA.

Oh Numi!
Punito egli non è? Non è il suo sangue
Prezzo nè pur di tua vittoria?

LUCILIO.

Vedi
Chi la ottenne. Festeggia.

CLEOPATRA.

Oh Ciel!

## SCENA V

*ANTONIO, CLEOPATRA, NAIRA, LUCILIO, CORTIGIANI di Cleopatra, OTTAVIO, TRIBUNI, SOLDATI, POPOLO.*

OTTAVIO (*con precipizio*).

Ma dove,
Dove Antonio si cela? Ah sotto l'arse
Moli ei certo perì! Soldati: ovunque
Si ricerchi di nuovo. Io in que' Sepolcri,
Voi altrove accorrete ... E' desso? oh Numi!

ANTONIO (*tentando in vano d'alzarsi*).

Sì, implacabil rival. Tu pur mancavi

A tormentarmi colla tua presenza.
Vieni: io ti sfido ancor. Colma una volta
L' ira tua, i mali miei. Oh Cielo! Il fianco
Si ricusa a' miei sforzi. Empio, trionfa:
Ma ringrazia il destin, che ti protegge,
Che combatte per te.

OTTAVIO.

No, tu confondi
Il colpevol col reo. Tutto si tenti (*a' Tribuni*)
Per ritenerlo in vita.

ANTONIO.

Invan t' adopri.
Già la Parca fatal rotto à lo stame.
E poi dalle tue man ricusa Antonio
Anche il minimo dono.

OTTAVIO.

Io v' ò diritto.
D' essere generoso io ti giurai.

ANTONIO.

E l' adempi così?

OTTAVIO.

Tutto previdi
Fuorchè un impeto insano.

ANTONIO.

E qual disegno
Ardiresti vantar?

OTTAVIO.

Quel di salvarti;
Quel di camparti dalla morte, a cui
Con ostinato piè correvi; quello
Di ricondurti in braccio a una Germana
Più caro anche di pria, perchè pentito
Delle ingiustizie tue.

ANTONIO.

Numi! Che ascolto?

OTTAVIO.

Non dubitarne. Ecco perchè a' tuoi occhi
Non temei comparir vile, codardo.
Più presto che possibil fosse, era uopo
Ridonarti a te stesso ....

ANTONIO.

Ah taci, copri
Del più profondo obblio ciò, che non posso
Udir senza vergogna, e senza colpa
Della caduta mia... Oimè! ... Per sempre
Già mi si oscura il dì... Qual mi si desta
Confusion d'oggetti? .... Ah tu capace,
Ottavio, pur... sei di virtù?... Chi dunque
Di voi due mi tradisce?... O chi pietade
Di me pur sente?.... Ah, voi crudeli siete
Sin... tentando sanar gli acerbi colpi,...
Che mi recaste... Ma... vaneggio?... Io debbo

Cominciar ... da me stesso ... ad accusarmi.
Chi più amici, ... più ajuti ... ebbe d' Antonio?
Oimè, ch' io ... tutti disprezzai ... Respinsi ...
L' amicizia, ... l' onor ... La Patria oppressi ...
E salvarla potea ... Leggi prescrissi ...
E fui primo a violarle ... Altrui severo, ...
Dissoluto con altri ... io ... nel piacere
Tutto sommersi, ... e non credendo mai
Di godere abbastanza, ... ò nell' eccesso, ...
Cui attinger volea, ... trovato il colmo
Delle sciagure ... Oh Cleopatra, ... trema ...
Allo spettacolo, ch' io t' offro ... Amici, ...
Scostatevi ... Lasciate, ... che ... quest' alma
Libera ... spiri ... almen. Ottavio, ... astienti
Dall' abusar ... di tua ... fortuna. Io ... pago ...
Son ... della mia. Essa ... saria più grave, ...
(70) Se non fosse un Roman, che mi vincesse.
Ah! ... I figli dove son? ... Deh! ... agl' innocenti
Funesto ... non sia almen ... l' eccidio mio!
Ma ... oimè ... Di voi ... più alcun non veggo ... Un gelo ...
E' egli sdegno? ... è egli amor? ... Cleopatra! ... io moro.

OTTAVIO.

Oh prode Amico! Oh Antonio, perchè in pria
Non essere sì saggio?

CLEOPATRA.

Oh caro Sposo!

OT-

OTTAVIO (*ai Tribuni*).

Romani, il suo cadavere si involga
Nell' amianto più terso. In mezzo al campo
S' innalzi il rogo. Il cenere serbarne
Voglio a onori divini.

CLEOPATRA.

Oh generoso!

## SCENA VI

*OTTAVIO, CLEOPATRA, NAIRA, PROCULEJO, LUCILIO, I TRIBUNI, I SOLDATI intenti a trasportare il cadavere d' Antonio, POPOLO.*

OTTAVIO.

Proculejo, che rechi?

PROCULEJO.

Da ogni parte
Il destino t' arride. Cesarione...

CLEOPATRA.

Mio figlio?...

PROCULEJO.

Fu sorpreso, che con poche
Squadre in Etiopia si fuggia. Fra ceppi
Egli è già in Alessandria.

OTTAVIO.

All'impostore
Tronchi il capo un littor.

CLEOPATRA.

Ferma. Che sento?

OTTAVIO.

Cleopatra, io quì comando. Non opporti
Al supremo voler.

CLEOPATRA.

Ottavio, questi
Sono i patti?.. Che dico?.. O pur m' inganno?..
Sei Ottavio?... Son io?...

OTTAVIO.

Amendue siamo
Quelli di pria: non spaventarti. Solo
Ti prepara a salpar da questa spiaggia
Fra pochi giorni. Io voglio al Tebro in riva
Condurti a respirar men arso clima.

CLEOPATRA.

Come?... Quando?... Perchè?...

OTTAVIO.

Torna in te stessa:
Vedi tu quel cadavere? Ei m' accenna
(*le accenna il cadavere d' Antonio, che si sta trasportando*)
Dalle sponde di Stige, che a Cleopatra
Prestar fede non deggio.

CLEO-

CLEOPATRA.

Ahi qual sentenza!

OTTAVIO.

Tribuni, dentro a quelle Tombe immense
Ricchezze si nascondono. Da voi
(71) Sian custodite. Esse d'Italia i danni
Destino a riparar.

CLEOPATRA.

Io parte a Ottavia
Presentar ne volea ...

OTTAVIO.

Dispor non puoi
Di ciò, che tuo non è. In somma schiava
Tu sei d'Ottavio, e al mio trionfo debbi
D'ornamento servir.

CLEOPATRA.

Ah, lo previdi!
Mostro di crudeltà, Furia d'Averno,
Nata sol per empir d'incendj il mondo,
E de' delitti tuoi, onde ti fai
Lecito questo, che i maggior sorpassa?
Qual cagion di dolerti ai di Cleopatra?
Forse che vincitor ti rese? Forse,
Che d'Alessandria ti fe' aprir le porte?
Che Antonio? ... Oh Dio! pronunziar non posso
Quel, che ideai per te. Fede non merto?

E ben, serba la tua... Perfido! Oh Dei!
Come seppe ingannarmi! Con qual volto
Ei mascherava la sua frode! Dunque
Tu prendi a vendicare il tuo nemico
Per romper pur que' nodi, che contratti
Per superarlo ai meco? Oh orror! qual nova
Virtù tu vanti?... Ah mentitor! E' questo
Quell'atto generoso, che all'estinto
Antonio promettesti? Tu gli dai
Quel, che più giova a te. Ove non giungi
Col tradimento, le sembianze vesti
Del Censor, dell'Eroe: tutto t'ingoj.
E la terra sopporta ancora un peso
Si esecrabile? Oh me perduta!

OTTAVIO.

Roma
Da me aspetta veder di mie vittorie
Qualche celebre pegno, e tu lo sei.
Ma si lasci pur ciò. Cleopatra, dimmi;
Chi fu il primo di noi? Tu ad esibirti,
O Ottavio a provocarti? I fogli miei
(72) Esamina con occhio più tranquillo:
Non leggerai che d'un animo grato
Gli ingenui sensi. Non mi desti tempo
Nè pur di rifiutar ciò, che spontanea
Sin prima di propormi già adempivi.

Dall'

Dall' amorosa pánia, ove invescato
L'avean le tue carezze, io volli Antonio
Trarre al più presto. Io lo vedea in tue mani
Mal sicuro qual fu. Ad una Egizia,
Di fartene mistero arrossirei,
Io antepongo un Roman; di più un Cognato,
Un Amico, un Eroe. Tu lo tradisti,
Io non giunsi a salvarlo, ed or vorresti
Esser fra i tre la sola, che ottenesse
Qualche premio; tu poi, che men degli altri
Lo meritasti? Ah no: vieni; la vita,
Questa è a' servigj tuoi giusto compenso.

CLEOPATRA.

Mel dicesti tu, Antonio: Ottavio vince
Qualunque in finzion. Perchè non diedi
Orecchio all'infelice?... Ma sovvienti,
Ch'io per lui ti pregai; che tu in risposta
Mi facesti suppor d'esserne offeso;
Di più che i tronchi detti tuoi lasciaro
Trasparir una fonte anche più occulta;
Che mostrasti d'amarmi... Io nol comprendo.
Come or ti scolpi? Come ora connetti
Sì disparati sensi? E' ancora questo
Del tuo core magnanimo un prodigio?

OTTAVIO.

No; sì grande interesse per Antonio,

Al-

Allor che perorar per te medesma
Dovevi, era diretto a simularti
A' miei occhi, a ingannarmi. Cleopatra,
Io non feci di più. Ma omai si tronchi
Quest' inutil discorso. Andiam.

CLEOPATRA.

O Numi,
Voi mi date il coraggio! E ben, tu vuoi
Innalzar la tua gloria sul rossore
Che mi prepari? io ti torrò almen questo
Contento, o scellerato. Oh dolce prole,
O Cesarion, perchè pria non sottrarti
Da questa Tigre ingorda? e me qual Furia
Strascinò fuori dai Sepolcri? Chiusa
Là dentro, ora potrei porre anche un freno
All' avarizia sua. De' miei tesori
Minacciando l' incendio, io gusterei
Il piacer di vederlo impallidire
Al mio stesso periglio... Ah che perduto
O' tutto, onor, lo sposo, il regno, i figli...
Che mi resta a sperar?... Ma impara, iniquo,
Che se tu m' odj, al pari io t' odio: ch' io
Son donna sì, ma ancor regina: ch' amo
La gloria, e non la vita: che d' Antonio,
Più sincera di te, piango il destino;
E che piuttosto che seguirti, mira,

Io

Io deludo così la tua empietade.

(*Si avventa col maggior impeto al pugnale, che Antonio aveva gettato al suolo, e che inavvedutamente non era ancora stato raccolto. Ottavio, Proculejo, i Tribuni tutti accorrono, ma non sono a tempo di trattenerla. Ella si ferisce con più colpi, e cade in braccio a Naira. La confusione, e il dolore si raddoppiano su tutti i volti*).

OTTAVIO.

Oh imprevisto furor! Che mai facesti?

CLEOPATRA (*intrisa di sangue, e spirante dagli occhi la disperazione*).

Ciò, che più duolti, e per ciò me consola.
Vattene... or salpa... io non son teco... io spiro.

OTTAVIO.

Oh stolto Ottavio! Oh voi incauti!

## SCENA VII

*IL SACERDOTE dai gradini del Tempio, facendosi largo fra i Soldati, e la moltitudine. OTTAVIO, NAIRA che sostiene il cadavere di Cleopatra, CORTIGIANI di essa a lei tutti raccolti d' intorno, LUCILIO, PROCULEJO, TRIBUNI, POPOLO.*

IL SACERDOTE.

Il Cielo
E' placato, o Signor. Alfin purgata

E'

E' d'un mostro la terra. Ti consola.
Tanto furore ad espiar or vesti
Altrettanta clemenza. Queste mura,
Questo popol sommesso omai risparmia:
Abbian pace una volta: Iside il chiede.

OTTAVIO.

Venero i tuoi consigli, o Sacerdote.
Ma dovevan così tutti i miei voti
Perir miseramente? O Antonio, ascrivi
(73) A te stesso tua morte. Del mio core
Io chiamo in testimon l'eterno Giove.
Emulo ti sdegnai; ma amico, e in parte
Soggetto, avrei con mille beneficj
Raddolcita tua sorte. Oh rabbia! Oh sete
Di dominar, t'appaga. E pur d'intorno
Per quanto dell'Impero l'orizzonte
S'estende, or che non scopro chi si opponga
A' miei voler, il peso dello scettro
Già comincia in mie mani ad aggravarsi,
E la legge avverar, che ad uom mortale
Vieta d'esser felice anche sul trono (74).

FINE.

(1) A scanso d' equivoco con quello, che siam per dire in appresso, per *aria di trionfo* non s' intende quì che quella pompa comune ad ogni Generale, che riporti vantaggio sopra il nemico. Quello, che Antonio ottenne contro la Cavalleria d' Ottavio, e di cui quì si tratta, è contestato da tutti gli Storici; ma non fu certamente tale da ristabilire i suoi interessi. Con tutto ciò si vede in Plutarco la grandiosa idea, che quest' uomo indebolito dalle passioni, e vanaglorioso di suo carattere, era giunto a formarsene.

(2) Una ridicola, e mal intesa ostentazione faceva vantare ad Antonio di trarre origine da Ercole, e d' essere imitatore di Bacco. V' era però una favola antica, che la Famiglia degli Antonj avesse desunto il cognome da Anteone figlio d' Ercole stesso.

(3) Antonio affettava talora un grandissimo disprezzo verso Ottavio. Lo poneva anche spesso in ridicolo, dicendo, ch' egli era nipote per parte di madre di un fornaro d' Aricia, e di stirpe Africano. Per il padre poi, discendente da un certo Restione di Turino Liberto, e Banchiere. *Sed & a Marco Antonio in epistolis per contumeliam sæpe Thurinus appellatur.* Nè l' adozione, con cui Giulio Cesare lo aveva chiamato a succedergli, andava a parer suo senza nota d' infamia, e di nefandità.

(4) Ecco perchè abbiamo fatto rimarcare da prima la differenza, che passa fra quella semplice mostra, ed un trionfo solenne. Fra le molte accuse adunque, con cui

cui Ottavio cercò di incitare l'animo de' Romani contro Antonio, vi fu quella d' avere trionfato in Alessandria, cerimonia e premio, che non s'erano sino a quel tempo celebrati che in Roma, ed a conseguire i quali era indispensabile la pubblica approvazione. Antonio in fatti aveva trionfato d' Artavasde, o Artabazo Re d' Armenia da lui fatto proditoriamente prigione; e ciò per far godere a Cleopatra di quel magnifico spettacolo. Il Poeta si è fatto lecito di trasportare quì questo eccesso di vanità d' Antonio, perchè gli è sembrato, che serva mirabilmente a dipingere l'impeto, con cui egli si abbandonava in ogni minimo incontro all'avvilimento del pari, che alla compiacenza.

(5) Si suppone quì, che il buon Antonio fosse già persuaso, che nel tempo, ch' egli s' era allontanato dalla Città, l' amorosa Regina non si fosse mossa da piè degli Altari, e non avesse fatto, che ricolmare gli Dei di offerte, affine di intercederne una compiuta vittoria a favor di lui.

(6) Più volte Cleopatra regalò con profusione la Soldatesca d' Antonio, e fra le altre al suo ritorno dalla guerra de' Parti, allora che si portò a visitarlo in un certo Villaggio sulla riva del mare chiamato Albo fra Berito, e Sidone. *Venit Cleopatra tandem, & vestem & pecuniam militibus tulit.*

(7) Bruto dopo la seconda battaglia di Filippi stava per esser raggiunto da un distaccamento di Traci. Essi gli erano già quasi sopra, ed egli stanco dalle fatiche, e dal dolore poco poteva più affrettarsi per isfuggire dalle lor mani. Lucilio, ch' era del suo seguito, tutto ad un tratto si ferma, e si annunzia ai per-

persecutori per Bruto stesso. Questi Barbari non conoscendo nè Bruto, nè Lucilio, contenti della lor preda, desistono dall' avanzarsi, ritornano al campo, e lo presentano ad Antonio. Allora Lucilio palesa la sua finzione, e il generoso motivo, che ve lo à spinto, quello, cioè, di dar tempo al suo Padron di fuggire. Antonio ammira la sua fedeltà, n' è commosso, e si reputa fortunato, se gli vien fatto di subentrare nell' amicizia dell' illustre prigioniero. Questi in fatti non defraudò una sì giusta aspettativa. Egli fu uno de' pochi, che lo assistettero fino all' estremo.

(8) Egli ne coperse il ritrovato cadavere col proprio manto di porpora, e dato ordine ad un suo Liberto di rendergli gli ultimi onori, lo punì di morte, perchè aveva per sè il manto ritenuto. Ridotta in cenere la spoglia di Bruto, la mandò a Roma alla madre Servilia: ma Ottavio più crudele di lui ne aveva fatto prima spiccare il capo dal busto, e avea comandato che posto a Roma fosse a' piedi della Statua di Giulio Cesare. Nel traghettare in Italia sopravvenne una tempesta a quelli, che ne avevano avuta la commissione. Essi lo gettarono in mare forse temendo, che i Numi disapprovassero quella barbarie con un estinto, che non aveva altro delitto, che quello d' avere tentato di salvare la Patria dalla tirannia.

(9) I discorsi di Lucilio potrebbero sembrare forse a taluno troppo risoluti: ma è un seguace di Bruto, che parla, un acciecato d' amor per Cleopatra, che si cerca di scuotere.

(10) Quando perorò al popolo, eccitandolo a vendetta, e

mettendogli sotto a gli occhi la veste ancora insanguinata di Cesare.

(11) Con Lepido per mezzo del famoso triumvirato, con Sesto Pompeo pel trattato di Miseno.

(12) Per la guerra di Perugia.

(13) Morta Fulvia terza moglie (secondo Bayle, d' Antonio) Coccejo, Pollione, e Mecenate mediatori della pace di Brindisi si valsero di questa occasione per convalidare l'unione dei due Capi della Republica con i legami del sangue. Ottavia sorella d' Augusto, e vedova di Marcello fu data dunque in isposa ad Antonio. Sì grande era presso tutti l'importanza di questa unione, che con partito del Senato si derogò alla prescrizione de' dieci mesi di vedovaggio. Ma l' amore sfrenato, che quest' ultimo aveva già concepito di Cleopatra, non lo fece convenir nell' assenso che per politica, benchè Ottavia e per bellezza e per virtù si rendesse mai sempre l' idolo di tutta Roma. Scoppiate dunque le dissensioni fra Antonio ed Augusto, Antonio mandò a Roma a scacciarla di casa con i figli, che riteneva, e la ripudiò. Quello però, che fa meraviglia, si è, che prima di questa formale intimazione, Antonio aveva già dichiarata Cleopatra sua moglie nell' occasione del Trionfo del Re d' Armenia, che si è accennata di sopra, e riconosciuti per legittimi i figli, che ne erano nati da qualche tempo.

(14) Tizio, e Planco affezionati in prima ad Antonio, e depositarj in parte de' suoi segreti, furono in seguito costretti ad allontanarsene per i cattivi trattamenti ricevuti e da Cleopatra e dalla vil gente, che essa ammetteva alla sua confidenza. Rifuggitisi presso ad

Ot-

Ottavio gli palesarono, che Antonio, ritrovandosi a Roma, aveva consegnato il suo testamento alle Vergini Vestali, e che in esso si contenevano cose molto nocive al bene della Repubblica. Egli accorre per aprirlo, e formarne un punto di sommario contro il suo nemico. Le Vestali negano di aderire alle sue premure. Egli infrange qualunque ostacolo, e lo toglie con le proprie mani dal luogo ove rimanea custodito. Va indagando prima in sua casa su quali punti debba più estendere le sue riflessioni. Si convoca il Senato, ed Ottavio legge il testamento. Calvisio vi aggiunge sempre nuove accuse. Infine *adversus Cleopatram bellum decernitur, & Antonius id imperium deponere jubetur, in quo ipse jam antea mulieri concesserat.* Così a Roma in que' tempi la prepotenza si prendea gioco delle leggi; e la Giustizia impallidiva sovente, trovandosi in mezzo ai delitti, e vedendosi anche più lacerata da coloro, che assumevano di difenderla.

(15) Antonio mandò alcune truppe a Pinario Scarpo, che comandava nella Cirenaica, perchè custodisse l' Africa da quella parte. Ma questi, inteso l' esito della battaglia d' Azio, ricusò d' ubbidirgli; ritenne però i soldati, ed uccise tutti quelli, che disapprovavano quest'azione. Cornelio Gallo si mise poi alla testa di queste quattro legioni, e s' impadronì ben tosto di Paretonio, ove fermò la sua marcia, aspettando gli ordini d' Augusto.

(16) Pelusio, la chiave per così dire dell' Egitto dalla parte dell' Asia, fu anch' essa data da Seleuco in mano ad Ottavio. Cleopatra accusata presso ad Antonio di essere l'autrice del tradimento, gli consegnò

e figli, e moglie, di Seleuco perchè ne traesse vendetta, e riuscì in tal modo anche per quella volta a giustificarsi della sua perfidia con una perfidia ancora maggiore.

(17) *Coacti erant alii quidem partem quartam fructuum conferre, libertinæ vero conditionis homines octavam totius patrimonii.*

(18) *Per hunc locum* lo stretto di Sues *Cleopatra transferre classem instituit in Arabicum sinum, & cum auro, argento, & magna suorum manu, in ignotas sedes commigrare, fugiens bellum, ac servitutem. Sed cum primas naves per terram delatas Arabes, qui circa Petram incolunt, igne corrupissent, & Antonius etiam tunc in legionibus, quas in Actio reliquerat, spem haberet, & incolumes esse putaret, destitit Cleopatra ab incepto, & portus ac littora custodire contendit.*

(19) ... *Antonius quidem pugnaces habebat naves non pauciores quingentis, in quibus octiremes, & decemremes erant permultæ, omnes præclarissime ornatæ, militum millia centum, equitum millia duodecim. Reges, qui ei parebant, Bocchus Libyæ, Tarcondemus superioris Ciliciæ, Archelaus Cappadociæ, Philadelphus Paphlagoniæ, Mithridates Commagenæ, Adollas Thraciæ. Hi Reges aderant. Auxilia vero miserunt Polemon ex Ponto, Manchus ex Arabia, Herodes ex Judæa, Amyntas ex Lycaonia, & Galatia. Erant etiam a Medorum Rege missa auxilia.*

(20) Nella battaglia d' Azio le Liburne di Ottavio presero ad inseguire Antonio fuggitivo. Sulla prora d' una di quelle stava un certo Euricle con indicibil coraggio minacciando Antonio, e cercando pure colla lancia trafiggerlo. Ma chi sei tu, gli disse il mesto

sto Triumviro, che tanto sei voglioso della mia morte? Sono il figlio di Lácaro, rispose Euricle. Tu uccidesti mio padre. Io mi prevalgo della fortuna di Cesare per vendicarlo. Antonio ebbe un bel che fare a sottrarsi dal suo furore.

(21) La superstiziosa Antichità non lasciava mai di combinare accidenti disparatissimi, e considerarli dopo l'accaduto come predizioni sicure, ma non conosciute. Fra quelle, che precedettero la sconfitta d' Antonio, contavasi un orribile terremoto a Pesaro, Città da lui eretta in Colonia, e il sudore per più giorni, dicesi, tramandato da una sua statua di marmo a lui in addietro innalzata nella Città d' Alba.

(22) Per verificare compiutamente la serie di tutti i fatti qui mentovati, bisogna assolutamente, che i Lettori si volgano al più volte citato Plutarco in Antonio, ed a Dione ec. Riguardo a Geminio diremo soltanto, ch' egli fu spedito espressamente da Roma ad Antonio da molti suoi Amici per persuaderlo a rimandare Cleopatra in Egitto, e ripatriare. Primieramente perchè questo era il capo di accusa, che feriva più l'immaginazion dei Romani, ed anche la sua propria riputazione; in secondo luogo perchè prevedevano, che la presenza di questa Donna sarebbe sempre stata fatale ad Antonio tanto per le disposizioni, che per l'esito della guerra. Quest' onest' uomo si vide circonvenuto in modo, che non potè mai adempiere la commissione; e tanto fu minacciato e deriso, che disperatamente gli convenne abbandonare il partito d' Antonio per non soggiacere al risentimento della insospettita Regina. I due Consoli poi furono Sosio, e Domizio, che si partiron da Roma

ma allo stesso oggetto, ed incontrarono ancora la stessa sorte.

(23) Fuggendo Antonio, e Cleopatra dalla battaglia d' Azio, si ricovrarono in Tenaro. Erano tre giorni, che lo sconfitto Triumviro stava sedente sulla prora della Nave che li portava, tacito, ed immerso nel più profondo dolore. Alcuno non ardiva parlargli, o scuoterlo dal suo letargo. Finalmente sbarcati sulla spiaggia della Laconia, tanto s' adoperarono i benevoli, e cortigiani della Regina, che riassunto l' usato stile, si mise a cena con lei, e non ostante sì gran disgrazia ritornò l' amore a dominarlo, come in avanti.

(24) *Erat tamen commune certamen, & pugna utrinque æqua, cum naves sexaginta Cleopatræ, quæ post naves magnas collocatæ erant, velis sublatis per medios pugnantes fugam arripiunt, suosque perturbant.*

(25) Oltre l' armata navale Antonio aveva sovra terra diciotto intiere Legioni, e $\frac{m}{2a}$ Cavalli, cui comandava Canidio. Erano queste truppe fresche e formidabili, onde pochi furono quelli, che s' accorgessero, che anch' egli fosse fuggito, perchè non v' era chi si sapesse persuadere, che un uomo, che in altri incontri aveva saputo sì coraggiosamente sostenere innumerabili colpi della fortuna, non tentasse in quell' occasione di ricuperare con tali forze l' onore della vittoria. Alfine si seppe il partito, cui si era disperatamente appigliato, e queste genti stettero ancora sette giorni immobili ad aspettarlo: nè sarebbersi forse abbandonate al vincitore, se non si fossero ritrovate senza Generale, che pur troppo fu il primo a dar loro l' esempio d' arrendersi.

(26)

(26) Da Tenaro Antonio passò nella Libia, d'onde mandata la Regina per la via di Paretonio in Egitto, ricadde in un sommo avvilimento, accresciuto poi dalle diserzioni, dall' abbandono de' suoi alleati, dalle infinite disgrazie, che vengono sempre in conseguenza della prima rivoluzione. Ivi lo accompagnavano soltanto Aristocrate Orator Greco, e Lucilio, quegli stesso che qui gli parla. Ivi tentò di darsi la morte, e ritornato in Alessandria si diede tutto ad imitare Timone il Misantropo, riducendosi per qualche tempo in un casino fabbricatosi sul lido del Mare, in poca distanza dal famoso Faro.

(27) *Il est certain, que dans la suite Cléopatre le trahit: peut-être que par cet esprit de coquetterie inconcevable des femmes, elle avoit formé le dessein de mettre encore à ses pieds un troisième Maitre du Monde.* *Montesquieu.*

(28) Era Cleopatra della stirpe de' Lagidi, e questi erano Greci. Oltre la tanto screditata fede loro originaria, era poi anche recente il tradimento, e l' ingratitudine, con cui Tolomeo Dionisio aveva fatto uccider Pompeo.

(29) *Cæsar interea Romæ Octaviam sollicitabat, ut ad Antonium navigaret, non ipsius gratia, ut plurimi ajunt, sed ut, illa repulsa, aut neglecta, justam causam fratri præberet belli contra Antonium ineundi.* Di quì si vede se Ottavio s' adoprava a promovere occasioni per romperla con Antonio.

(30) Scoppiata la discordia fra i due rivali, la stessa Capitale rimase divisa a favore de' due partiti. La presenza d' Ottavio, e il timore, ch' egli imprimeva, contenner la plebe; ma una gran quantità di Nobili

e di Senatori se ne partirono, e si ridussero presso ad Antonio. E molto più se ne sarebbe accresciuto il numero, s'egli piuttosto, che passarsela allegramente in Efeso, in Samo, in Atene in mezzo agli eunuchi, ai buffoni, ed ai commedianti, avesse atteso un poco più di proposito a' suoi affari.

(31) *Octavius, cruel parce qu' il étoit lâche, ne fut que barbare. Il fit égorger à ses yeux les prisonniers les plus distingués: & pendant qu' il se répaissoit de leur sang, il eut encore la lâcheté d' insulter à leur malheur. Condillac. Hist. anc. livre* 10. *chap.* 3.

(32) *Antoine se préparant contre Octave, jura à ses soldats que deux mois après sa victoire il rétabliroit la République: ce qui fait bien voir, que les soldats même étoient jaloux de la liberté de leur patrie, quoiqu' ils la détruisissent sans cesse, n' y ayant rien de si aveugle qu' une Armée. Montesquieu.*

(33) Dei due oltraggj uno fu la morte di Crasso, di cui i Romani non seppero mai perdere la funesta memoria: l'altro, che partito Antonio d' Armenia, i Parti tentarono di detronizzare il Re de' Medi suo alleato, la cui figlia Jotápe era già stata destinata in isposa ad un figlio d' Antonio, e di Cleopatra, detto Alessandro.

(34) *Quæ, idest Cleopatra, cum illuc venisset, summa apud Antonium gratia accepta, dona capit non parva, nec contemnendum regni sui additamentum, sed Phœniciam & Syriam Cœlem, & Cyprum, & magna ex parte Ciliciam, item Judæam, quæ balsamum producit, & omnem Nabatæorum Arabiam, quæ ad Oceanum vergit. Hæc dona Cleopatræ perinique tulerunt Romani.* E più sotto.... *Primo quidem Cleopatram regi-*

*reginam appellavit Ægypti, Cypri, Libyæ, & Syriæ-Cœles, unaque cum illa Cæsarionem regnare jussit, quem Cleopatra prægnans relicta ex priore Cæsare peperisse videbatur: secundo autem loco suos, & Cleopatræ liberos reges regum nominavit, assignavitque Alexandro quidem Armeniam, Mediam, & Parthiam, si quando subigerentur: Ptolomæo autem Phœniciam, Syriam, & Ciliciam.*

(35) A che tendesse costantemente la sua ambizione si può dedurre dal seguente passo di L. Floro = *Hæc mulier Egyptia ab ebrio Imperatore pretium libidinum Romanum Imperium petit.*

(36) Gneo Pompeo figlio di Pompeo Magno portatosi in Egitto per raccoglier sussidj nella guerra intrapresa contro Giulio Cesare, fu il primo ad essere provocato all' amore dalla giovine Regina. Cesare lo fu poi, quando inseguendo il suo nemico nell' Africa, assunse di giudicare le controversie, ch' ella avea col fratello. Nè Antonio fu l' ultimo de' Romani, che ardesse d' amor per Cleopatra, perchè Dolabella dopo che Antonio si fu ucciso, ne fu preso a segno, che le confidò la determinazione d' Augusto di condurla quanto prima in trionfo; e cagion divenne, ch' ella si desse piuttosto la morte, che soggiacere a simile scorno.

(37) C' *étoit en quelque façon une loi fondamentale de la Couronne d' Egypte, que les sœurs succédoient avec les freres; & à fin de maintenir l' unité dans le Gouvernement, on marioit le frere avec la sœur.* E' vero, che Montesquieu dice, *en quelque façon*, ma se Cleopatra avesse avuto diritto al Trono per una legge fondamentale del Regno, o per una radicata consuetudi-

tudine, che avesse preso forza di legge, nè Aulete suo Padre avria avuto mestieri di chiamarvela col suo testamento, nè essa avria trovate tante opposizioni per sostenervisi. Rollin pare per altro, che s' uniformi alla riflessione dell' Autore dello Spirito delle Leggi.

(38) Il Giovine Tolomeo soprannominato Dionisio era dominato da Potino suo Tutore, e Tesoriere, da Achilla Capitano delle guardie del palazzo, e dal Pedante Teodoto. Cleopatra, che per il testamento d' Aulete doveva avere ugual parte nel comando del fratello ed insieme marito, e che già si sentiva un genio corrispondente alla sua nascita, fu ben tosto presa di mira dai tre Cortigiani. Ella fu costretta a rifuggirsi in Siria con sua sorella Arsinoe. Ragunarono queste un buon numero di truppe, e se ne venivano a far valere le lor ragioni, quando Giulio Cesare arrivò in Egitto per raggiunger Pompeo. Ella seppe, che il Generale Romano non era nemico del bel Sesso; quindi colta l' ora della notte, vestitasi in abito succinto, e proprio a promovere una subitanea passione, si fece involgere in un materasso per non essere discoperta, ed in questo equipaggio si fece trasportare sulle spalle da Apollodoro Siculo presso il suo Giudice. Cesare fu sul momento sorpreso dalla sua bellezza, ma più assai dal suo spirito: assunse di riconciliarla ben volentieri con il fratello: ed alla sorella col secondo Tolomeo donò in grazia sua l' Isola di Cipro.

(39) *Non autem Romanus nisi Romanam ducere poterat* uxorem, *idest jure civitatis donatam. Bern. Brissonius lib. sing. de Jure Connubiorum in Hofmanni Lex. Vocab. Nuptiæ. Et apud Heinecium Antiq. Rom. lib. 1. tit.*

1. *tit.* 10. *habet &c.* = *Justas autem nuptias inter se Cives Ro. contrahunt, qui secundum præcepta legum &c.*

Questa era un' antica legge, cui erano soggetti tutti i Romani. Essi vi accoppiavano ancora un principio della più smoderata ambizione, il quale però poteva avere il suo fondamento politico. Anche semplici Cittadini essi si credevano superiori di molto alle teste coronate. La Berenice di Racine ne presenta il più bel quadro, ed interessante. Quì però Cleopatra parla d' una legge, che risguardava il solo Cesare, e che non fu poi promulgata a motivo, ch' egli rimase assassinato. Era questa stata da lui consegnata ad Elvio Cinna Tribuno della plebe, perchè la proponesse tosto ch' egli si fosse allontanato dalla Città. E' su tal fondamento, che la Regina mostra di lusingarsi, che al suo ritorno dalla guerra de' Parti, contro cui aveva già determinato marciare, l' avesse seco condotta a Roma in isposa. Essa vi era già stata altra volta, ma aveva allora a fianco il marito, il secondo Tolomeo datole da Cesare in isposo dopo che il primo *Dionisio* rimase sommerso nel Nilo. La circostanza dunque d' essere maritata, fu quella forse che le impedì in quella occasione di condurre ad effetto il disegno che meditava. Ma pure bisogna che qualche accordo si mantenesse fra questi due amanti. Cesare era innamoratissimo di lei : Tolomeo venne a mancar poco dopo di veleno. Questa legge da Cesare si emanava, *uti uxores, liberorum quærendorum causa, quas, & quot velles, ducere liceret.* Dal loro amore avevano già raccolto un frutto, nè v' era più luogo di dubitare della fecondità del loro innesto : questo frutto poteva divenire un immediato, e

paci-

pacifico successore del suo potere ... Eccò un numero di indizj più che bastante per costruirne un fondato processo, abbenchè ormai sieno passati due mila anni, da che è il fatto accaduto. Cesare giunse a porne la statua in faccia a quella di Venere Genitrice.

(40) Alcuni però lasciano in dubbio, se Cesarione fosse veramente figlio di Cesare, o se anche questa fosse una maliziosa invenzione della madre. Si ritrova anche nominato Tolomeo Cesarione.

(41) Arsinoe sedotta dall' Eunuco Ganimede, e da Achilla si mostrò poco grata al suo benefattore. Ella fu messa alla testa de' sediziosi Egiziani, nel tempo che Tolomeo Dionisio suo fratello era rimasto presso Cesare, come in ostaggio. Fu dunque presa, e condotta a Roma in trionfo, talmente che si dice, che tutto il Popolo mostrasse d' essere mosso da compassione di veder lei sì giovane, e riputata Regina, dovere servire a quello spettacolo, ma che in sostanza il Popolo usasse di tale pretesto per compiangere, senza commettere un delitto di stato, le proprie calamità. Fu poi rilasciata dopo qualche tempo a contemplazion di Cleopatra. Ma questa temeva sempre, qualunque si fossero, i diritti d' Arsinoe, onde uno de' primi favori, che intercesse da Antonio, fu la morte della Sorella. Giuseppe vuole, che questa perisse nel Tempio di Diana d' Efeso: ed Appiano in quello di Diana Leucofrina a Mileto, nè l' uno, nè l' altro riferiscono però in qual maniera. Che che ne sia, fu sempre Cleopatra che le procurò la morte. L' Autore si è fatto dunque lecito di immaginare che il suo cadavere fosse in Alessandria riportato, e che la sorella usasse a disfar-

farsene del veleno, come aveva già praticato prima con Tolomeo.

(42) Ella era in effetto rea anche di questa scelleraggine.

(43) Plutarco dice parlando di Fulvia ..... *Uxorem accepit Fulviam, Clodio Trib. Plebis antea nuptam, non muliebres artes, lanificium, familiam curantem mulierem, nec privatum hominem superare contendentem, sed Magistratus regere, & imperantibus imperare, ut sibi magnas gratias deberet Cleopatra quod ita institutum ab ea Antonium acceperit, qui uxoribus obnoxius esse didicisset.*

(44) Ottavio diceva pubblicamente a quelli del suo partito prima d' incamminarsi ad Azio ..... *Antonium quidem amatoriis poculis infectum, ne se quidem regere ac gubernare posse: pugnaturos autem contra ipsos fore Photinum, & Mardionem eunuchum, & Chardionem, & Iradem Cleopatræ tonstricem, a quibus Antonii Imperium plurimum gubernaretur.*

(45) La compiacenza è un requisito infallibile per piacere. Per lo più s' amano negli altri le proprie passioni; e raro è, che non ci vinca quegli, che le sa più secondare.

(46) Plutarco dice, che Antonio nominò Re de' Regi soltanto i suoi figli, ma Dione riferisce, ch' egli facesse lo stesso ancora con Cesarione. Lib. 49. sul fine.

(47) Vedi Dione Lib. 50. sul principio.

(48) *Post Pompeii fugam Collegarum alterum Marcum Lepidum, quem ex Africa in auxilium evocarat, superbientem viginti legionum fiducia, summasque sibi partes terrore, ac minis vindicantem spoliavit exercitu: supplicemque, concessa vita, Circeos in perpetuum relega-*

*legavit*. Egli godette però finchè visse il Pontificato, poichè lo stesso Svetonio al §. 31. soggiunge: *Postquam vero Pontificatum maximum, quem nunquam vivo Lepido auferre sustinuerat, mortuo demum suscepit, &c.* Non v'è che l'Ab. di S. Real, che di Lepido faccia un grand'uomo. Si può vedere come Shakespear l'à avvilito nella sua Tragedia anche più di quello che meritava.

(49) I servi non potevano accusare, o deporre contro i loro padroni. La soggezione della schiavitù richiedeva questa cautela: oltre di che qualche predilezione, o risentimento privato ne avrebbe renduta troppo sospetta la testimonianza. Per alcuni delitti furono però posti alla tortura, fra i quali l'incesto. Quando l'usurpazione cominciò a temere dei Vindici, si valutarono le loro deposizioni anche per quelli di lesa maestà. Vedi Filangeri, ec. Tiberio il Tiranno più pericoloso, perchè affettava appunto di non esserlo, inventò il ripiego di riscattare dalla schiavitù un servo di Libone per abilitarlo a deporre contro di lui. Vedi Tacito Ann. Lib. 2.

(50) Giulio Cesare saria stato in procinto di soccombere all'ammutinamento degli Egiziani senza l'opportuno soccorso di Mitridate Pergameno. Giunto appena in Alessandria, la disapprovazione mostrata dell'assassinio di Pompeo raffreddò gli animi verso di lui. Le grida di Tolomeo, che si diceva tradito per avere inaspettatamente trovata la sorella Cleopatra in camera con lui, lo costrinsero a commettere la violenza di ritenerlo, come abbiam detto, presso di se quasi in ostaggio. Ed ecco accesa la guerra. Potino mandò tosto a stimolare Achilla, che s'appressas-

se

se coll' esercito . Fece di più ; attentò alla vita di Cesare stesso, che ne sarebbe caduto vittima, se non fosse stato a tempo avvertito dal suo barbiere. Egli si trovò rinchiuso nel suo palagio, ed a grande stento gli riuscì di guadagnare l' Isoletta del Faro, donde potere approfittarsi più facilmente dei sussidj, che sollecitava da tutte le parti. Riuscì agli Egiziani di discacciarlo ancor da quel posto, e fu nel tentare di ricuperarlo , ch' egli si dovette gettare a nuoto , ed in mezzo agli strali de' nemici , rompendo con una mano a se dinanzi le acque, coll' altra sostenendo un fascio di carte, che alcuni pretendono essere stati i suoi Commentarj . Il manto di porpora, che galleggiava sull' onde fu quello, che lo sottrasse al maggiore pericolo; mentre avendolo gli Egiziani preso a segno de' loro colpi, le freccie gli vennero sempre a cadere dietro alle spalle, così che giunse a mettersi in salvo quasi per un prodigio . Vedi anche Hirt. de bello Alex.

(51) . . . . *apparatu belli Actiaci gratificationem ipsius Reginæ Antonio timente, nec nisi prægustatos cibos sumente, fertur pavore ejus lusisse, extremis coronæ floribus veneno illitis, ipsaque capiti imposita, mox procedente hilaritate invitavit Antonium ut coronas biberet. Quis ita timeret insidias? Ergo concerpta in scyphum incipienti haurire opposita manu; En ego sum, inquit illa, care Antoni, quam tu nova prægustantium diligentia caves: adeo mihi, si possim sine te vivere, occasio, aut ratio deest. Inde eductum custodia bibere jussit, illico expirante. Plin. lib. 21. cap. 3.*

(52) Tre figli ebbe da Cleopatra . Prima Alessandro e Cleopatra gemelli, poi Tolomeo detto Filadelfo . Egli

gli ottenne similmente prole dalla sua union con Ottavia, la quale prese tanta cura non solo della propria, che di quella delle altre due mogli, che meritò, secondo Pausania (oppure secondo viene questi citato da Bayle), che le venisse innalzato un Tempio in Corinto a contemplazione di questa sua sola virtù. Ottavio fece morire il primo figlio avuto da Fulvia nominato Antillo, che si ritrovava presso il padre. Agli altri procurò una decorosa sorte, e per parte di donne Antonio venne annoverato fra gli antenati di più Imperatori.

(53) Varie volte Antonio mandò ambasciate ad Ottavio per trattar della pace. Per una di esse fu egli in necessità di servirsi di un certo Eufronio Pedagogo dei fanciulli nati da Cleopatra, poichè non trovò altra persona, che ne volesse assumer l'impegno, tanta fu, dice Plutarco, la perfidia de' loro amici. Ottavio rigettò sempre con fierezza qualunque proposizione, e a quella di venire a singolare duello, rispose, che se Antonio aveva sì gran desiderio di morire, gli restavano ancora mille strade per appagarsi. L'Autore à quì trascurata questa risposta, e si vedrà poi nel seguito, com'egli ne à fatt' uso in decoro di tutti e due.

(54) Troppo lungo sarebbe quì divenuto il novero dei rispettivi motivi della rottura. L'Autore si è dunque limitato ai due punti principali, che sono quelli, cui è in gran parte appoggiata la catastrofe della Tragedia.

(55) Ottavia si partì da Roma per andare a trovare il marito, che era allora in Oriente. Giunta in Atene, ricevette un suo ordine, che ivi s'arrestasse a aspettarlo. Ma dopo qualche tempo ella si trovò costretta a ritornarsene senz'averlo veduto, perchè

Cleo-

Cleopatra che temeva quest' abboccamento, pose in opera ogni maniera d' artifizio per frastornarlo.

(56) Circa alle dissolutezze, che Antonio rimproverava ad Ottavio, vedi Svetonio in Augusto §. §. 69. 70. 71.

(57) Di fatti egli diè molte prove del suo dissenso alla strana condotta di Fulvia, e di Lucio suo fratello.

(58) *Sed reconciliatus* Cæsar Augustus *post primam discordiam Antonio, & postulantibus utriusque militibus ut & necessitudine aliqua jungerentur, privignam ejus Claudiam, Fulviæ ex Publio Claudio filiam duxit uxorem vix dum nubilem: ac simultate cum Fulvia socru exorta dimisit intactam adhuc, & virginem.*

(59) Avendo Antonio richiesta al Senato la conferma della divisione fatta delle Provincie sopramentovate a Cleopatra, ed a' suoi figliuoli, ed avendogli anche spedita lettera, in cui imprudentemente si esaltava d' avere fatto prigione il Re d' Armenia, Ottavio, colta l' opportunità, risolvette di ricavare dalle sue stesse dimande materia da guadagnare il restante dei Padri, ed estendere il proprio partito. Non si astenne nè pure di raccomandare alla violenza le sue ragioni, poichè prendendo a parlare contro il Consolo Sosio, venne egli circondato da soldati, e da suoi amici, che lasciarono travedere i pugnali sotto la toga. A un argomento sì convincente non si trovò chi opponesse, e fu allora, che appena disciolta l' adunanza, i partigiani d' Antonio cercarono rifugio presso di lui.

(60) Quì Antonio parla del trionfo, cui ben suppone, che Ottavio volesse far soggiacere Cleopatra.

(61) L' Autore prega quì i Lettori a ricordarsi, che questa Scena passa fra due Persone accortissime, e preparate ad ingannarsi l' una l' altra.

(62) Ottavio non aveva figli maschi. E' questa la circostanza che fa sperare a Cleopatra, ch' egli troverà e plausibile, e consentaneo al proprio interesse il progetto, ch' ella gli espone.

(63) Non può l' Autore passare sotto silenzio di avere provata somma compiacenza nel potere mentovare in questa Tragedia una spiaggia, sovra cui egli visse gli anni più felici, ed intese con qualche impegno alle scolastiche discipline.

(64) Questa in parte è una esagerazione d' Antonio, ma l' Autore gliel' à posta in bocca nell' atto della maggior collera, e nell' impegno di ribattere il cavilloso ritorcimento d' accusa della Regina. I Romani già si reputavano generalmente per dispotici ancora de' Regni altrui, e questo si desume con facilità dalle intimazioni assolute, che spedivano sino a Sovrani, che avevano e forza e coraggio di loro resistere. Riguardo a Cleopatra si aggiunge ciò, che Cesare aveva fatto per lei, il quale può dirsi costantemente che l' aveva posta sul Trono.

(65) Antonio non si riputava decaduto dal proprio grado, nè da suoi diritti per i decreti emanati a Roma dal Senato a istigazione d' Ottavio: anzi egli unì in qualche occasione i Senatori, ch' erano presso di lui, e credette di poterne decantare le sessioni per più legittime di quelle, che a parer suo si tenevano in Patria sì tumultuariamente.

(66) Abbiamo già detto in addietro, che i fatti strepitosi accendono sempre la fantasia degli uomini. Nella notte precedente alla morte d' Antonio, gli Alessandrini credettero di sentire Bacco colla sua capripeda comitiva sortire suonando e ballando dalla Città. Il

Nu-

Nume forse non volle restar spettatore del massacro d'un sì distinto devoto. E' probabile, che Cleopatra internamente non si persuadesse di tai visioni, ma col tocco ch'ella ci accenna della sua riscaldata immaginazione, non si trascura questo articolo della Storia, mentre si accresce di qualche poco il ribrezzo di ciò, che sta per succedere, negli Ascoltanti.

(67) Il dover mantenere più che fosse possibile e la vivacità e l' unità della Scena à suggerito all' Autore il ripiego di far occupare Alessandria da Ottavio per sorpresa. Siccome il restante di quest' Atto è quasi tutto immaginato, ma ciò non ostante vi sono state di quando in quando intromesse delle cose vere, si è pensato bene di porre in ultimo per esteso il racconto, che ce ne à lasciato Plutarco, la cui pittura, facilità, e naturalezza non potranno che dar piacere, ed erudire i Lettori comunemente. V. n. 74.

(68) Fra le altre cose, che Antonio ordinava nel suo testamento, aperto violentemente, come già si disse, da Ottavio, v'era, che s'egli fosse venuto a morire in Roma, voleva che il suo cadavere fosse mandato a Cleopatra in Egitto, ed ivi sepolto.

(69) S' intende la famosa vendetta di Dejanira.

(70) Queste furono parole dette da lui medesimo. V. in fine la nota al n. 74.

(71) *Liberalitatem omnibus ordinibus per occasiones frequenter Augustus exhibuit: nam & invecta Urbi Alexandrino triumpho regia gaza, tantam copiam numeratiæ rei effecit, ut, fœnore deminuto, plurimum agrorum pretiis accesserit.*

(72) Vedi nella Nota ultima ciò, ch'egli fece su tal proposito.

(73) Di questa sua discolpa si leggeranno in appresso i riscontri, che ce ne restano.

(74) Non essendo l' Autore a portata di trasportare questo pezzo dal Greco, s' è egli servito della Versione latina di Leonardo Aretino. Eccolo a parola per parola, come sta scritto in Plutarco.

„ Il giorno dopo, sortito Antonio d' Alessandria co' „ suoi soldati si pose a sedere sovra d' un' eminen- „ za, d' onde vedendo, che la sua armata navale an- „ dava a incontrarsi colla nemica, vi si fermò qual- „ che tempo per osservare l' attacco. Ma appena fu- „ ronsi l' una all' altra avvicinate, che a vicenda si „ salutarono, e amichevolmente ricevendosi, fatta di „ due Armate una sola, insieme rivolser le prore „ verso della Città. Ad un così improvviso spetta- „ colo, abbandonato ancora in quel luogo stesso dal- „ le sue genti a cavallo, ritornò tosto dentro Ales- „ sandria, gridando ovunque veniva a passare, che „ Cleopatra l' aveva tradito, e dato in mano a quel- „ li medesimi, ch' egli s' era inimicati per cagion „ sua. Giuntone avviso alla Regina, e temendo es- „ sa la violenza del suo risentimento, si ricoverò ne' „ Sepolcri, ne' quali chiusasi dentro con chiavistelli, „ e calate le parature, mandò persone, che annun- „ ciassero ad Antonio, ch' essa si era da sè mede- „ sima data la morte. Il che avendo egli udito, e „ creduto, con animo più pacato cominciò a dir fra „ sè stesso: = Omai, Antonio, che aspetti? La „ fortuna ti à di già tolta ancor quella, per cui tu „ vivevi. = Ciò dicendo, sale nella sua camera, e „ slacciandosi la corazza di dosso, ricominciò = o „ Cleopatra, io non mi dolgo d' essere rimasto senza

„ te,

„ te, giacchè fra poco spero di tornar teco; mi
„ dolgo soltanto, che un Generale della mia sorte sia-
„ si lasciato superare in coraggio da una Donna. =
„ Era seco certo schiavo per nome Eroe, dal quale
„ s' era tempo prima fatto promettere, che all' op-
„ portunità gli avria dato mano ad uccidersi. Rivol-
„ tosi allora Antonio a costui, gli richiese che adem-
„ pisse la sua promessa. Ma impugnata questi la
„ spada, e ponendosi quasi in atto di ferire Anto-
„ nio, rivolto tutto ad un tratto il colpo contro di
„ se medesimo, se la conficcò nelle viscere, e cad-
„ de sul fatto morto ai piedi del suo Padrone. Il
„ che Antonio veggendo, esclamò: = Eroe, tu pur
„ m' insegni ciò che ò a fare, mentre non ai avuto
„ animo tu stesso di ubbidirmi =. Con tai parole si
„ ferì nel basso ventre; e si lasciò cadere sul letto:
„ ma non essendo tale la ferita da restare esanime
„ in sul momento, dopo essere rimasto tramortito
„ per qualche tempo, ristagnatosi il sangue, e ria-
„ vutosi alquanto, dimandava per pietà a' circostan-
„ ti, che qualcuno di loro terminasse pur d' ammaz-
„ zarlo. Al qual uffizio non essendosi alcuno saputo
„ prestare, anzi uscendo tutti confusi dalla camera,
„ non cessò con indicibil furore di smaniarsi, e gri-
„ dare, finchè giunse Diomede mandato espressamen-
„ te da Cleopatra, perchè lo conducesse a lei ne' Se-
„ polcri. Da cui essendogli stato riferito, ch' ella vi-
„ veva ancora, pieno di allegrezza, e di consolazione
„ comandò a' suoi ministri, che colà il trasferissero,
„ come fecer di fatti, trasportandovelo alla meglio
„ sulle lor braccia. Cleopatra non volle però azzar-
„ darsi ad aprire le porte, ma calate da una finestra

„ varie corde e catene, bene ad esse raccomanda-
„ to, si mise ella stessa ad alzarlo ajutata da due
„ Damigelle, che ella teneva là dentrò rinchiuse se-
„ co. Quelli, che furono spettatori di una tale sce-
„ na, dicono di non averne mai veduta una più
„ compassionevole. Antonio tutto intriso di san-
„ gue, e quasi spirante si vedeva sospeso in alto
„ stendendo le mani, e ajutandosi anch' esso verso
„ della Regina; e di fatti non era quella per donne
„ sì leggiera fatica. La Regina al di sopra raddop-
„ piando le catene e le funi dintorno al suo corpo,
„ colla bocca per terra faceva tutti gli sforzi, mentre
„ quelli, che la stavan mirando, le facean animo, e la
„ rincoravano colla voce. Ma quando l' ebbero final-
„ mente le donne tratto in sicuro, e disteso sul let-
„ to, la Regina gettandosi sovra di lui, lacerate le
„ vesti, piangendo, e graffiandosi coll' ugna il volto
„ ed il petto, lo chiamava suo Signore, *suo Marito*,
„ suo Imperatore, e tanto mostravasi perduta a de-
„ plorare la disgrazia d' Antonio, che pareva quasi
„ dimentica delle sue proprie. Antonio poi dopo a-
„ verla un poco fatta calmare, chiese che gli si des-
„ se da bere un po' di vino, fosse perchè avesse ve-
„ ramente sete, oppure ch' egli sperasse che trangu-
„ giando qualche bevanda, più facilmente gli riuscis-
„ se di togliersi da quello stento. Avendo dunque
„ bevuto, ammonì la Regina di pensare a se stessa, e
„ alle cose sue, quando però le riuscisse di farlo con
„ suo decoro; e più che a qualunque altro, che con
„ Cesare si trovasse, confidata in Proculejo si fosse.
„ Aggiungeva, che non doveva compiangerlo per le
„ presenti calamità, ma piuttosto consolarsi colla

„ me-

„ memoria di ciò, che egli era stato, e di ciò, che
„ avevano goduto insieme per lo passato: perchè
„ egli non poteva dolersi di non essersi mostrato e
„ chiarissimo, e potentissimo quanto qualunque al-
„ tro, nè potevasi riputare ignominiosa la sua cadu-
„ ta, *giacchè essendo egli Romano, era rimasto supe-*
„ *rato da altri Romani*. Appena ebbe ciò detto, e
„ nel punto ch' egli stava per trapassare, giunse Pro-
„ culejo spedito da Cesare alla Regina. Poichè nel
„ tempo, che Antonio veniva trasportato già ferito
„ ai Sepolcri, uno dei Littori d' Antonio detto Dir-
„ cetéo, raccolta la spada, con cui il Triumviro s'
„ era percosso, fuggito all' accampamento di Cesare,
„ e presentatogli il ferro ancora grondante sangue,
„ gli aveva già recata la nuova, ch' egli era morto.
„ La qual cosa udita da Cesare, si ritirò in fondo
„ della sua tenda, e *pianse il destino d' un uomo,*
„ *ch' era stato suo affine, suo collega, e suo compagno*
„ *in molti incontri, ed in molte guerre*. Convocati
„ poscia gli amici, *lesse pubblicamente a sua giusti-*
„ *ficazione le proprie lettere come scritte prudentemen-*
„ *te, e con tutta l' equità*. Indi spedì Proculejo co-
„ mandandogli di far di tutto per avere Cleopatra vi-
„ va nelle mani. *Era questa una cosa, che gli stava*
„ *molto a cuore per il denaro, ch' ella teneva in gran*
„ *copia presso di se, e perchè credeva che interessasse*
„ *moltissimo la sua gloria la soddisfazione di poterla*
„ *condurre a Roma in trionfo*. Ma la Regina negò
„ costantemente d' arrendersi a Proculejo, anzi sa-
„ pendo ch' ei s' appressava, rinforzò di nuovo le
„ porte, cosicchè non poteva passare per esse che la
„ voce. Cleopatra al di dentro chiedeva il Regno

„ per i suoi figli, e Proculejo al di fuori l'andava
„ insinuando a sperar bene, e rimetter sè stessa,
„ e le cose sue in arbitrio di Cesare. Ritornò dun-
„ que egli da Cesare senza avere nulla concluso, e
„ non avendo fatt' altro, se non se esaminare con
„ ogni diligenza la situazione ed il luogo; per il che
„ fu spedito Gallo a parlare di nuovo con la Regi-
„ na. Questi avendo intavolato con essa gl' istessi
„ discorsi di Proculejo, accortamente li protrasse sì
„ a lungo, che Proculejo intanto, appostate le sca-
„ le, ebbe tempo di salire per la stessa finestra, per
„ cui era stato prima introdotto Antonio; e discen-
„ dere in un momento con due ministri al di dentro,
„ ove la Regina stava tranquillamente ad ascoltare
„ le proposizioni di Gallo. Una delle donne, ch' e-
„ rano seco, vedendo Proculejo, esclamò: = oh po-
„ vera Cleopatra, sei presa viva, = al qual grido
„ rivoltasi la Regina, e visto anch' essa Proculejo,
„ fece il possibile per ferirsi con uno stocco, che te-
„ neva al fianco: ma Proculejo accorrendo a tempo,
„ e trattenendola con amendue le mani, = Tu così
„ offendi, le disse, Signora te stessa, ed Augusto,
„ poichè tenti di togliergli l'occasione di dar prova
„ della sua umanità, e probità, e nell'istesso tempo
„ cerchi di far passare per *infedele*, e per implaca-
„ bile un Principe, che è il ritratto della mansuetu-
„ dine =. Così dicendo, gli riuscì disarmarla, ed
„ anche scuoterle la veste, affinchè non le restasse
„ sotto qualche veleno nascosto. Cesare mandò an-
„ cora il Liberto Epafrodito, perchè la prendesse in
„ custodia, e sovra tutto perchè vigilasse, che non si
„ desse da sè la morte, concedendole nel restante tut-

„ to

„ to quello ch' ella avesse potuto desiderare. Cesare
„ poi entrò in Città parlando, e tenendo per mano
„ il Filosofo Ario, per porlo in istima presso i suoi
„ concittadini, e affinchè vedendolo sì distinto da
„ Cesare tutti gli portassero rispetto ed onore. Quin-
„ di portatosi nel foro, e salito sulla bigoncia, do-
„ po avere fatto cenno, che s' alzasse in piedi tutto
„ il popolo, che pieno di timore se ne stava proste-
„ so dinanzi a lui, disse, che lo assolveva da ogni
„ delitto, e ciò in grazia prima d' Alessandro il fon-
„ datore della Città, in secondo luogo per l' ammira-
„ bil bellezza, ed ampiezza delle sue mura, final-
„ mente per far cosa grata ad Ario suo amico. Ario
„ di fatti fu tenuto in tale considerazione da Cesare,
„ che per mezzo suo molti ne ottenner perdono, e
„ fra gli altri Filostrato uomo prontissimo nell' arte
„ del dire più di qualunque altro, che vivesse al suo
„ tempo, ma che facea poco onore all' Accademia,
„ in cui s' era anche intruso artificiosamente. Per il
„ che Cesare disapprovando altamente i costumi di lui,
„ aveva già rigettato prima qualunque supplica: ma
„ egli mutatosi abito, colla barba canuta negletta,
„ andava dietro ad Ario in qualunque luogo egli si
„ portasse, ripetendo sempre quel verso =

„ *Chi è saggio il saggio di salvar s' adopra.*

„ Il che essendo giunto all' orecchio di Cesare, gli
„ fece grazia piuttosto per liberare Ario dall' odio-
„ sità, che Filostrato dal suo timore. Dei figli d'
„ Antonio, Cesare fece morire il solo Antillo, ch'
„ era il primogenito avuto da Fulvia. Egli ven-
„ ne a lui consegnato dal pedagogo Teodoro. Co-
„ stui, mentre tagliavasi il capo al suo allievo d' or-

„ dine

„ dine di Cesare, gli rubò una gemma di gran va-
„ lore, che teneva appesa al collo, e se la ripose
„ immantinenti nella fascia, ma essendone stato ac-
„ cusato, e convinto, fu messo in croce. I figli poi
„ di Cleopatra, e gli altri con i loro maestri furono
„ tenuti sotto custodia, ma trattati magnificamente.
„ *Cesarione soltanto figlio del primo Cesare, e di Cleo-*
„ *patra mandato dalla madre per Etiopia nell' Indie*
„ *con gran quantità d' oro, e d' argento*, ingannato da
„ Rodone suo ajo, che gli diede ad intendere, che
„ se fosse tornato indietro, Cesare l' avrebbe asso-
„ ciato all' Impero, *fu ucciso da Cesare* dopo la mor-
„ te della madre. Sovra della qual cosa consultan-
„ do Cesare il parer degli amici, si racconta che A-
„ rio dicesse, che pluralità di Cesari era pericolosa.
„ Avendo diversi Re, ed anche molti privati richie-
„ sto il corpo d' Antonio per seppellirlo, Cesare non
„ volle toglierlo a Cleopatra. Fu dunque egli sepol-
„ to per le sue mani con un funerale veramente re-
„ gio, e magnifico, avendo avuto tutti ordine di fa-
„ re quello, ch' ella avesse comandato. Versò ella
„ però tanto pianto, che dalla malinconia e dal do-
„ lore le venne la febbre, del che si consolò assai
„ sperando, che questa fosse l' occasione di lasciarsi
„ morir dall' inedia, fingendo che la malattia non le
„ permettesse di prender cibo. Aveva ella il suo so-
„ lito medico, e famigliare Olimpo, con cui pale-
„ sata la verità andava d' intelligenza, e si faceva
„ ajutar per morire, com' egli stesso dice nella Sto-
„ ria, che à scritta di questi fatti. Ma essendosene
„ Cesare accorto, la minacciò d' ammazzare tutti i
„ suoi figli: per il che Cleopatra lasciandosi vincere

„ si

„ si lasciò medicare, e ricominciò a cibarsi. Dopo
„ pochi giorni venne lo stesso Cesare a farle visita.
„ Ella vedendolo a sè venire, saltando in camicia
„ fuori del letto, su cui giaceva, gli si buttò a pie-
„ di con una voce fioca, e tremante, e col petto
„ tutto lacero, e quasi intieramente scoperto, nè in
„ veruna cosa mostrava di stare meglio il corpo che l'
„ anima. Tanto e tanto non restavano del tutto e-
„ stinte le grazie del suo volto, e la dignità dell' a-
„ spetto, che di quando in quando tralucevano nel
„ suo dolore, e facevansi conoscere nel movimento
„ degli occhi, e negli atteggiamenti del corpo. Pre-
„ gata poi da Cesare di riporsi a letto, e messosi e-
„ gli in faccia a lei a sedere, prese ella a giustifi-
„ carsi, facendo dipendere tutto ciò, di cui egli a-
„ vria potuto incolparla, dalla necessità, e dal timo-
„ re ch' ella aveva d' Antonio. Ma avendo Cesare
„ mostrata l' insussistenza ad una ad una di sue ra-
„ gioni, ella si rivolse subito alle preghiere, ed al-
„ la commiserazione, quasichè fosse stata premuro-
„ sissima di restare in vita. Avendo finalmente dato
„ conto a Cesare del suo tesoro, e delle altre cose
„ sue, ed essendo stato da Seleuco uno de' Procura-
„ tori rimarcato, che molte cose aveva ella sottratte,
„ si slanciò di nuovo dal letto, e preso Seleuco per
„ i capelli, gli diede molti pugni sul volto. Essen-
„ dosi però Cesare frapposto, e non potendosi trat-
„ tener dalle risa, gli si rivoltò Cleopatra, e gli
„ disse: = Non è forse una temerità, che mentre
„ tu, Cesare, ti degni di venirmi a trovare, e par-
„ larmi, i miei servitori mi accusino d' avere tenuto
„ indietro qualche ornamento femminile, non per

„ me

„ me, la cui infelicità non comporta più tali co-
„ se, *ma per avere qualche regaluccio da presentare*
„ *ad Ottavia ed a Livia*, affinchè mi divengano me-
„ diatrici presso di te medesimo? = Queste parole
„ rallegrarono sommamente l'animo di Cesare con-
„ tento di vederla pensare a vivere, e discacciare
„ del tutto la risoluzion di morire. Risposto dun-
„ que ch'ebbe alla Regina, che non solo le conce-
„ deva ciò, che s'era ritenuto, ma che le ne avria
„ in seguito concesse ancora molte altre più di quel-
„ lo; ch'ella si fosse ancor lusingata, se ne partì,
„ credendo d'averla indotta così nella rete; ma es-
„ sendovi egli inciampato assai più di lei. Fra gli
„ amici di Cesare si ritrovava Cornelio Dolabella
„ giovine distintissimo, a cui Cleopatra andava mol-
„ to a genio, il quale essendo da lei interrogato, le
„ disse senza mistero, ch' egli credeva, che Cesare
„ fra tre giorni sarebbe partito per la Siria, e che el-
„ la sarebbe mandata per mare a Roma con i figlj.
„ Con questo avviso ella chiese a Cesare licenza di
„ fare un nuovo funerale ad Antonio: il che essen-
„ dole stato accordato, si condusse con le sue don-
„ ne al luogo ove si ritrovava sepolto, e là distesa
„ per terra cominciò a dire: = O caro Antonio, io ti
„ seppellj poc'anzi con mani libere, ma ora che que-
„ ste libazioni ti faccio, sono oimè! prigioniera, e
„ guardata affinchè non possa nè pure co' lamenti e
„ col pianto distruggere questo corpo già divenuto
„ servile, e riservato al trionfo, che sta per cele-
„ brarsi sovra di te. Non aspettare da loro altri
„ onori, o suffragj, che questi sono gli ultimi, che
„ rendere ti può Cleopatra. Nel tempo di nostra

„ vi-

„ vita non fuvvi forza che ci potesse separare ; ora
„ corre il pericolo , che morti amendue cangiamo a-
„ mendue il luogo della sepoltura , e tu Romano
„ lasci le tue ceneri nell' Egitto , ed io Egiziana le
„ vada a deporre in Italia . Ma se gli Dei nutrono
„ ancora qualche virtù , o rimane loro qualche po-
„ tere , non soffrire , o Antonio , che io sia strappa-
„ ta viva di qui , nè che in me si trionfi di te me-
„ desimo , ma ricevimi piuttosto teco nel tuo sepol-
„ cro . Poichè degli infiniti mali , da' quali , oh me
„ infelice ! mi trovo oppressa , alcuno non mi è sem-
„ brato maggiore , nè più pesante di quello d' essere
„ vissuta questi pochi giorni senza di te . = Dato in
„ tal guisa sfogo al suo dolore , coronata la sepoltu-
„ ra , e baciatala più volte , ordinò che le fosse pre-
„ parato il bagno , d' onde sortita pranzò magnifica-
„ mente . Intanto un Incognito , che mostrava di
„ venire dalla campagna , si presentò con un cane-
„ stro , che sforzato dalle guardie ad aprirlo , e sol-
„ levando le foglie che lo coprivano , fece vedere ch'
„ era ripieno di fichi : ed avendone i soldati lodata la
„ bellezza , egli sorridendo , loro ne offerse , anzi li
„ pregò d' accettarli . Per la qual cosa di nulla en-
„ trati in sospetto gli comandarono , che li portasse
„ pur dentro . Terminato il pranzo Cleopatra mandò
„ a Cesare una lettera suggellata , e licenziati , eccet-
„ tuate le due donne , tutti gli altri , chiuse la porta .
„ Cesare aperta la lettera , e lettevi le preghiere ,
„ e gli scongiuri , ch' ella gli facea per essere seppel-
„ lita con Antonio , s' immaginò subito quello ch' era
„ in fatti accaduto . Rimase prima qualche tempo in
„ forse se dovea egli stesso accorrere in persona ; ma

„ ri-

„ riflettette poscia ch' era meglio mandarvi qualche-
„ dun' altro, che potesse anche con maggiore solle-
„ citudine e vedere, e riparare. Ma già la cosa era
„ stata compiuta in sul momento. In fatti trovaro-
„ no i custodi al lor posto, che di nulla erano nè
„ pure in sospetto. Quindi sforzata la porta, videro
„ Cleopatra già morta, distesa sovra un letto do-
„ rato, e vestita con tutta la maestà d' una Regina.
„ Delle due donne ch' erano seco, Naira in quell' i-
„ stante era spirata a' piedi della padrona, e Carmio-
„ ne anch' essa a gli estremi stava accomodando al-
„ la meglio il diadema sulla testa di Cleopatra. La
„ quale, sentendosi esclamare da uno de' custodi,
„ = bella cosa Carmione! = ed avendogli risposto,
„ = bellissima, sì Signore, e degna della prole di
„ tanti Re =, cadde anch' essa senza proferir più pa-
„ rola. Alcuni pretendono che nel canestro de' fi-
„ chi le fosse portato un aspide nascosto in mezzo
„ alle foglie, immaginata la cosa da lei medesima,
„ per restarne morsicata senza avvedersene, ma che
„ poi mangiati i fichi, e veduta la serpe, dicesse
„ = Questo era appunto quello, che io desiderava =,
„ e scoperto il braccio lo presentasse all' aspide. Altri
„ che ella ne conservava uno al bisogno in un piccolo
„ vaso, e provocatolo ed irritatolo con una fistola d'
„ oro, ne restasse in un braccio ferita: ed altri fi-
„ nalmente molte altre cose credono, ma il fatto si
„ è, che nessuno *giunse a sapere la verità*, dicendo
„ perfino, ch' ella avesse seco del veleno rinchiuso
„ in una piccola lastra concava, ch' ella teneva na-
„ scosta sotto i capelli. Ed in vero non si trovò nè
„ il corpo in alcuna parte deformato, nè alcun altro

„ se-

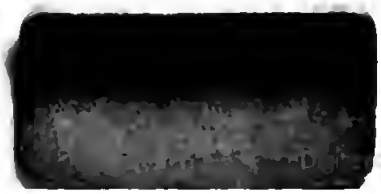
„ segno di veleno, e neppur l'aspide fu da persona
„ veduto, ma soltanto furono osservate certe striscie
„ nell'angolo della casa che guardava il mare, e si
„ disse, che Cleopatra in un braccio avesse due pun-
„ ture appena appena visibili, ed ancor umide, dalle
„ quali pare che Cesare inferisse, che quella fosse
„ veramente stata la sua morte. Di fatti nel suo
„ trionfo egli fece portare alcune immagini di Cleo-
„ patra dove mostrava essere morsa dall' aspide.
„ Questo è quello, che ritrovo riportato su tale pro-
„ posito. Cesare poi benchè restasse assai amareg-
„ giato per questa morte, non sapendo però negare
„ di fare elogio al coraggio, ed alla costanza di Cleo-
„ patra, comandò che venisse seppellita insiem con
„ Antonio con una pompa veramente regale e ma-
„ gnifica. Le donne, che furono ritrovate morte con
„ lei, godettero anch'esse l'onor del sepolcro. Cleo-
„ patra era in allora nel 39. anno dell'età sua, ne
„ regnò 22. e ne visse con Antonio più di 14. An-
„ tonio poi alcuni vogliono, che ne vivesse 56. altri
„ soltanto 53. Le sue statue furono tutte per ordin
„ di Cesare atterrate: quelle di Cleopatra lasciate
„ dov'erano, essendo stati pagati a Cesare mille ta-
„ lenti da un certo Archivio amico di lei, affinchè
„ fossero lasciate in piedi, nè loro fosse fatto quello,
„ che era stato fatto alle statue d'Antonio. Dei 7.
„ figli d'Antonio, ch'egli aveva avuto da 3. mogli,
„ Antillo, ch'era il primogenito, fu fatto morire, co-
„ me s'è detto, da Cesare: gli altri tutti educati
„ appresso Ottavia, che diede Cleopatra figlia d'
„ Antonio, e di Cleopatra in moglie a Giuba Re di
„ somma umanità, e cortesia, e stimabile ancora per

„ l'av-

„ l'avvenenza. Antonio poi nato da Fulvia, fu da
„ lei messo in tale vista presso al fratello, che dopo
„ Agrippa, ed i figli di Livia, occupò presso lui il
„ primo grado. E siccome ella aveva avuto da Mar-
„ cello due figlie, ed un figlio maschio detto simil-
„ mente Marcello, fu questo da Augusto prima fat-
„ to suo genero, poi adottato qual figlio, ed una
„ delle fanciulle sposò ad Agrippa. Morto poi Mar-
„ cello il giovine, Cesare essendo indeciso su chi
„ gettare gli occhi per iscieglersi un nuovo genero,
„ Ottavia lo indusse a prescegliere Agrippa. Il che
„ essendo piaciuto a Cesare, si adoprò con Agrippa
„ perchè ripudiasse la propria figlia, e genero del
„ fratello divenisse. Riuscitole ciò d'ottenere, ma-
„ ritò poi la figlia, che Agrippa aveva ripudiata,
„ ad Antonio. Delle due figlie da lei avute da An-
„ tonio una ne sposò Domizio Enobarbo, l'altra fa-
„ mosa per bellezza, e per pudicizia fu data a Bruto
„ figlio di Livia, e figliastro di Cesare istesso. Da
„ questa nacquero Germanico, e Claudio; Claudio,
„ che divenne in seguito Imperadore. Dei figli poi
„ di Germanico, governando Cajo ferocemente, e
„ con grande orgoglio l'impero, col figlio e colla
„ moglie fu fatto in pezzi. Agrippina avendo parto-
„ rito un figlio a Domizio Enobarbo, si maritò con
„ Claudio, e glielo fece adottare, e fu chiamato
„ Claudio Nerone. Questo fu successore in quarto
„ grado d'Antonio, e fu quello che regnando a dì
„ nostri uccise la madre, e poco mancò che colle
„ sue follie, e colle sue violenze non sovvertisse tut-
„ to l'Impero.

FINE.

954329



Digitized by Google